ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 27 Marzo 1907 — NUM. 86

LE ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre. Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

I torbidi marocchini alla Camera francese.
Le proteste per l'assassinio di Mauchamp e le dichiarazioni di Pichon.
Pericolo per gli europei - L'azione dell'Inghilterra - Oudijda già occupata dalle truppe francesi?

L'incidente di Marrakesck alla Camera francese.

Parigi, 26, ore 23.

Oggi alla Camera si è discussa la questione del Marocco a proposito dell'incidente di Marrakesck. Poco dopo aperta la seduta, Brisson annuncia d'aver ricevuta una domanda di interpellanza sull'assassinio del dottore Mauchamp. *(Movimenti)*.

Il ministro *Pichon* dice: «Il Governo chiede la discussione immediata.

Chaussier legge un discorso ricordando l'assassinio riprovato da tutto il mondo civile. E' necessario che la Francia faccia sapere se si erano prese misure per garantire la sicurezza di Mauchamp. Il Governo deve dichiarare se il pascià di Marrakesck non conosceva lo stato degli animi degli indigeni. La responsabilità deve intieramente ricadere sul Governo marocchino: non è soltanto la Francia, ma l'umanità che perde uno dei suoi migliori figli. *(Applausi)*. Chaussier espone la carriera di Mauchamp. *(I deputati fanno frequenti segni di approvazione)*.

Dubief fa l'elogio di Mauchamp che non fu mai protetto dalla legazione di Francia. *(Mormorii d'indignazione)*. L'oratore racconta le tattiche che accompagnarono l'assassinio. Dichiara che la responsabilità ricade intieramente sul governatore di Marrakesck e sul Governo marocchino. Spera che la Francia saprà esigere una riparazione concreta e scegliere meglio nell'avvenire i suoi rappresentanti.

Pichon risponde che mai Mauchamp fu male accolto, nè maltrattato dal personale del Ministero degli affari esteri; egli non ebbe tutta la previdenza necessaria. Era uomo di merito e benefico. Fa l'elogio di Mauchamp; esprime le sue condoglianze alla famiglia. E' esatto che il governatore di Marrakesck non prese le misure necessarie a scongiurare il delitto, il quale non è che il seguito di una serie di abusi che metterebbero la Francia in una situazione umiliante se l'attentato non fosse punito. «La nostra situazione, i nostri accordi particolari sono riconosciuti.

Pichon legge indi una lista di reclami della Francia, dal febbraio 1906: «Due doganieri francesi furono uccisi alla frontiera marocchina». Tale è il primo fatto della lista. Pichon dice che il Maghzen non dette nessuna soddisfazione a varie domande francesi. *(Esclamazioni)*. «I nomi degli assassini di Charbonnier sono noti alla Legazione francese, ma le Autorità sceriffiane rifiutarono di arrestare gli assassini. Di ciò è responsabile anche Mohamed-El-Torres. Il Maghzen rispose scortesemente ai nostri reclami. Se il ministro fa conoscere questi fatti è per provare la longanimità e la pazienza di cui dette prova la Francia prima di prendere una misura di forza. Il ministro, per parte sua, si compiace di tale longanimità. *(Proteste su diversi banchi)*. Pichon dice che essa fu necessaria nella politica marocchina. *(Applausi dell'Estrema Sinistra)*. Pichon continua la lettura dei suoi reclami. «Un ingegnere di Grenoble fu ferito al Marocco e non si potette ottenere la punizione dei colpevoli. *(Esclamazioni)* La situazione al Marocco è divenuta affatto intollerabile». Continua a leggere le recriminazioni. *(Proteste)*. «Continuare nelle minaccie è inutile; già se ne fece l'esperienza». *(Applausi)*.

La situazione al Marocco è divenuta intollerabile. Bisogna continuare le recriminazioni o le minaccie? E' inutile. L'esperimento è stato fatto a nostre spese. Il Governo ha prese misure efficaci per costringere il Sultano a rientrare, verso di noi, nell'ordine e nella legalità. *(Approvazioni)* Il ministro legge la lista delle riparazioni che si esigono e che comprendono la destituzione e l'incarceramento del governatore di Marrakesck. Oudijda sarà occupata finchè queste riparazioni siano accordate. Gli accordi particolari del 1901 e 1902 non sono stati toccati dalla Conferenza di Algesiras. Noi non avremo che da esigere l'applicazione immediata del regime previsto da questi accordi. L'atto di Algesiras ci affida il dovere di riorganizzare immediatamente la Polizia nei porti. Noi esigiamo che si cessi di provocare l'agitazione nella Mauritania e l'Adrar, perchè si è trovata la prova dell'intervento del Marocco in queste regioni. La nostra politica è esente da ogni idea di conquista e di occupazione territoriale, ma decisa a impiegare la forza necessaria per fare rispettare i nostri diritti e la vita dei nostri connazionali. L'occupazione di Oudijda è provvisoria. Essa durerà fino al giorno in cui noi avremo completa soddisfazione. Dipende dal Maghzen l'affrettare questo giorno. Noi non abbiamo nessun interesse a prolungare questa situazione, che non ci crea che degli oneri. Faccio voto che l'ostilità dell'estero cessi al Marocco, perchè gli stranieri dovrebbero essere associati all'opera comune. Si dovrebbe far tregua alle competizioni eccessive, che sono un pericolo per l'Europa. Così la morte del nostro compatriota avrebbe reso all'unione delle razze un servizio, come pure alla civilizzazione, alla pace, alla fratellanza dei popoli.» *(Applausi)*

Ribot prende la difesa degli agenti francesi al Marocco. Parla a voce stanca. «Quando noi ci impegniamo nella penetrazione pacifica — dice egli — bisogna impegnarsi anche a sostenerla. Bisogna contare col fanatismo mussulmano. Il mondo mussulmano è stato testimonio da un anno delle divisioni dell'Europa. E' una offesa alla civilizzazione questa lotta, nell'ombra, degli stranieri al Marocco. *(Vivi applausi)* Bisogna che gli europei rinunzino a questa politica di divisione. L'*ultimatum* della Francia è abbastanza moderato perchè non si sospettino le sue intenzioni.» Ribot augura che l'occupazione di Oudijda non si prolunghi. «Noi non vogliamo fare al Marocco una politica di conquista. *(Vivi applausi)* La Camera è unanime. Noi voteremo tutti l'ordine del giorno accettato dal Governo.» *(Applausi su tutti i banchi)* La Camera vota l'ordine del giorno Trouin, accettato dal Governo, così concepito: «La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo e contando sulla sua fermezza per garantire la sicurezza dei connazionali al Marocco, passa all'ordine del giorno.»

Brisson, presidente, dice: «All'unanimità la Camera approva questo ordine del giorno.» *(Vivi applausi su tutti i banchi)*

⁂

L'on. Dubief, nello svolgimento della sua interpellanza, ha tenuto a mostrare che il dottor Mauchamp non aveva trovato nel personale della Legazione francese a Tangeri quell'appoggio che avrebbe avuto il diritto di avere. E l'oratore ha letto i brani di una lunga lettera, nella quale il dottor Mauchamp precisava i casi in cui egli si era rivolto per lettera alla Legazione di Francia a Tangeri senza neppure ottenere risposta. La lettura di queste lettere ha prodotto alla Camera sensazione e viva indignazione. Un interruttore ha voluto sapere se l'on. Dubief aveva comunicato al Ministero degli affari esteri le lettere ricevute dal dottor Mauchamp. L'on. Dubief ha affermato di averle comunicate, ma il ministro degli esteri ha fatto notare a sua volta che alla data delle lettere del Mauchamp non aveva ancora a quell'epoca l'onore di dirigere l'amministrazione degli affari esteri.

Dopo il Dubief, il quale ha reso un omaggio al patriottismo ed al valore ed all'abnegazione della vittima, il ministro degli esteri è salito alla tribuna. Francamente egli ha incominciato col deludere un po' la Camera e per provocare una manifestazione di riprovazione, poichè, invece di cominciare col rendere un omaggio alla vittima del Maghzen, egli ha detto che probabilmente il dott. Mauchamp era stato un po' anche lui vittima dei suoi procedimenti audaci. Il ministro, a provarlo, ha letto una lettera del suo predecessore Leone Bourgeois, datata del mese di aprile 1906, in cui si mostra che, malgrado le asserzioni del Dubief, il Governo francese si era vivamente interessato dell'opera intrapresa dal dottor Mauchamp.

Quando Pichon ha terminato dicendo che il Governo aveva deciso di ricorrere alle misure energiche per obbligare il Sultano a rientrare nell'ordine secondo gli accordi speciali del 1901 e del 1902, il ministro è stato vivamente applaudito. Dopo Pichon, è salito alla tribuna l'on. Ribot, repubblicano progressista, il quale ha dichiarato che egli e i suoi amici avrebbero votato l'ordine del giorno di fiducia in omaggio al sentimento patriottico. I francesi — bisogna render loro questo elogio — sono sempre d'accordo quando si tratta della politica estera.

L'inazione della "mehalla" e il pericolo degli europei.

Tangeri, 26, ore 18.

Parecchi corrispondenti dalle città dell'interno, espongono l'effetto prodotto dalla notizia dell'assassinio di Mauchamp. Le notizie di Casa Bianca segnalano una certa agitazione nella popolazione, che non cessa di ripetere che l'arrivo della Polizia franco-spagnuola sarà il segnale di un massacro degli europei. Non bisogna annettere a queste parole un significato positivo, ma bisogna considerarle solo come un indice dello stato d'animo della popolazione.

La *mehalla* sceriffiana è assolutamente inattiva intorno a Tangeri, e si trova nel più completo stato di disorganizzazione, per mancanza di danaro. I crediti destinati alle operazioni sono interamente esauriti, ed i soldati disertano in gran numero.

Parigi, 26, ore 20.

Il Governo ha ricevuto l'avviso ufficiale dell'assassinio del dottore Mauchamp, ma non ha ricevuto alcuna informazione circa l'attacco della casa dell'agente consolare inglese a Marrakesck, che assediato rispose con colpi di fuoco al popolaccio.

Mandano da Londra al *Temps*: «Si approva unanimemente qui l'atto energico della Francia per salvaguardare, al Marocco, la sua situazione, compromessa in seguito all'attentato di Marrakesk. Ho veduto un personaggio molto bene informato, il quale mi ha detto: — La Francia non poteva accontentarsi sempre di telegrammi, di promesse e di cortesie, che non risolvono nulla. Era tempo di mostrare al Marocco che la Francia possiede delle forze in Algeria. Nessuno potrebbe elevare obiezioni contro questa decisione così legittima, che ha d'altronde numerosi precedenti.» Il medesimo corrispondente riproduce l'opinione dei giornali inglesi della giornata, e rileva specialmente l'opinione dello *Standard*, il quale nota che gli inglesi simpatizzano cordialmente col popolo francese, e manifestano collera ed indignazione per l'atroce oltraggio subito dalla bandiera francese al Marocco. Quali che siano le misure che i ministri repubblicani possano giudicare necessarie per salvaguardare l'onore e gli interessi nazionali al Marocco, essi saranno appoggiati a Londra. —»

Gli ordini e le operazioni per l'occupazione di Oudijda.

Londra, 26, ore 5.

Mandano da Parigi, che il Governo francese ha incaricato il suo rappresentante a Tangeri di portare, oggi, a conoscenza delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, la decisione del Consiglio dei ministri relativa all'occupazione provvisoria di Oudijda.

L'*Evening Standard* ha da Tangeri, 26: «Le truppe francesi, comandate da Liautey, hanno occupato Oudijda.»

Algeri, 26, ore 23.

In seguito alla decisione del Consiglio dei ministri, parecchi dispacci sono giunti al comando del X Corpo d'armata ed al comando della divisione di Orano ed alla direzione degli affari indigeni. Questi telegrammi domandano informazioni sicure per la preparazione delle operazioni militari ad Oudijda, la cui occupazione deve avvenire subito. Il generale Fervières, comandante del X Corpo d'armata, è ora in ispezione nel Sud. Il generale Liautey, comandante della divisione di Orano, è a Marnia e probabilmente domani tornerà ad Orano, a meno che le circostanze non lo costringano a rimanere a Marnia. Egli prenderà tutte le disposizioni d'accordo col governatore generale e col generale Fervières. La colonna di occupazione muoverà in parte da Tlemcem ed in parte da Marnia. E' necessario un certo tempo ad arrivare ad Oudijda, che dista 50 Km. da Tlemcem e 25 Km. da Marnia. Non esiste ancora una ferrovia tra Tlemcem e Marnia. Le operazioni saranno condotte colla maggiore sollecitudine possibile. Come misura immediata è stato deciso di richiamare la missione del capitano Mangin e degli uomini sotto i suoi ordini che si trovano ad Oudijda. Si crede che Oudijda non opporrà resistenza.

Un telegramma dell'*Evening Standard* darebbe come già avvenuta l'occupazione.

La salma del dottor Mauchamp.

Tangeri, 26, ore 21,15.

Un dispaccio da Marrakesck annunzia, che la salma del dottor Mauchamp sarà portata a Mazaghan. L'accompagneranno parecchi europei ed una forte scorta fornita dai califfati, dei quali la benevolenza verso gli europei non si è mai smentita, ed alla cui protezione gli europei si rivolsero, mentre il califfo Abdel-Selam si dimostrava completamente indifferente.

La solidarietà dell'Inghilterra nella politica marocchina della Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

L'*Evening Standard* scrive: «A quanto pare, nessuno pensa ad opporsi alla politica del Governo francese. Non è, d'altronde, necessario far notare l'accordo delle Potenze a questo proposito. Affinchè le difficoltà marocchine vengano regolate prontamente in una maniera soddisfacente, occorre che gli sforzi della Francia abbiano un appoggio generale per parte delle altre Potenze. D'altronde, non vi è pericolo che qualcuno voglia opporsi all'azione della Francia. I pacifisti, gente idealista, ed i sognatori, faranno, senza dubbio, il loro possibile per ostacolare l'esecuzione dei propositi che ha la Francia. Per la grande maggioranza, tuttavia, l'assassinio degli europei esige un castigo dei colpevoli e la Francia potrà contare sugli appoggi più solidi. *(Matin)*.

Come è accolta in Germania l'occupazione di Oudjida.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

La notizia che il Consiglio dei ministri francese ha deciso l'occupazione provvisoria di Oudijda, e fatto subito trasmettere al generale Liautey le istruzioni formali, è arrivata a Berlino la notte: il pubblico l'ha conosciuta per mezzo dei giornali del mattino.

Verso mezzogiorno, un numero abbastanza grande di curiosi era adunato dinanzi alla sala dei telegrammi del *Lokal Anzeiger* per leggere i telegrammi ivi esposti. E' sempre difficile caratterizzare, a proposito di un fatto speciale e recentissimo, l'opinione pubblica; nondimeno, si può dire che la decisione energica, che è stata presa dal Governo francese, è accolta in Germania colla massima calma ed anche con una certa simpatia.

Tra le persone che occupano posizioni non ufficiali, con cui ho potuto parlare oggi, alcune, che non conoscevano ancora la marcia del generale Liautey verso la frontiera marocchina, emettevano dubbii sulla realizzazione di questo provvedimento, e si domandavano ancora se la notizia pubblicata non fosse un semplice «ballon d'essai».

La *Gazzetta di Colonia* che riflette l'opinione degli ufficiosi, scrive: «Si deve riconoscere assolutamente e senza restrizioni alla Francia, come a qualsiasi altra nazione civile, il diritto di proteggere i suoi sudditi al Marocco, come di esigere quelle soddisfazioni che essa giudica necessarie. Ed è perciò che appartiene alla Francia di apprezzare le misure che essa conta di prendere per ottenere soddisfazione per l'assassinio del dott. Mauchamp. La Francia ha una lunga frontiera comune col Marocco; essa è quindi in istato da esercitare da questo lato quelle pressioni che giudica necessarie. Se ha deciso l'occupazione di Oudijda, è senza dubbio, perchè ha pensato che questa misura può realizzarsi immediatamente, poichè le truppe, che sono sotto gli ordini del generale Liautey, sono pronte a mettersi immediatamente in movimento. D'altronde, i conflitti franco-marocchini su questo territorio di frontiera non sono contemplati negli atti della Conferenza di Algesiras. Essi debbono essere regolati tra la Francia ed il Marocco. Così l'azione sulla frontiera algero-marocchina sembra meno destinata a creare difficoltà internazionali.» *(Matin)*.

La stampa spagnuola e il nuovo conflitto marocchino.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 27, ore 1.

La stampa spagnuola assume un'attitudine prudente per quel che riguarda il nuovo conflitto al Marocco. Il giornale *Imparcial* si oppone a qualsiasi decisione temeraria e dichiara di non prevedere nessuna rottura della pace internazionale. Lo stesso giornale dice che la Francia chiede e chiederà ed otterrà soddisfazione, e che nessuna nazione, per quanto poco benevola possa supporsi, porrà ostacolo alle misure del Governo francese. L'*Imparcial*, come gli altri giornali spagnuoli che si sono occupati della questione, esita manifestamente tra la paura di complicazioni e la convinzione che occorre agire per mostrare che gli attentati contro le persone degli europei non potrebbero restare impuniti. Questa convinzione è divisa da tutti gli spagnuoli al corrente degli affari marocchini; eccettuata però certa stampa e la minoranza del pubblico spagnuolo, l'opinione pubblica continua a mostrarsi indifferente. *(Times)*.

Da Algesiras all'Aja.

L'improvviso assassinio del dottor Mauchamp, consumato a Marrakesk dalla folla marocchina fanatica (la supposizione di un intervento occulto della Germania, emessa da qualche giornale, non merita credito) ha rimesso la questione del Marocco in prima linea fra i più ardenti problemi internazionali che travagliano la diplomazia europea. La Conferenza di Algesiras, convocata per volere della Germania al fine di trovare una via di soluzione alle rivalità franco-tedesche sull'impero del Maghzen, s'è conclusa, com'è risaputo, col riconoscimento di un «interesse speciale» della Francia sul Marocco, in altre parole, con la ripulsa delle ambizioni germaniche. La Germania non ha saputo rassegnarsi a quel clamoroso scacco diplomatico; e dalla firma del Protocollo di Algesiras non ha trascurato una sola occasione per intensificare la sua penetrazione commerciale e politica verso Fez. Il suo sistema è stato quello che da lunghi anni ha adottato con tanta fortuna verso la Sublime Porta: l'appoggio cordiale, geloso e continuo al potere imperiale. Guglielmo II si è fatto il custode e il protettore del Sultano di Fez, come da un pezzo lo è del Sultano di Costantinopoli.

Questo atteggiamento fu accolto con diffidenza dalla Francia, la quale a parecchie riprese fece sentire il suo malumore, espresso talora in forme vivaci. Ma la Cancelleria di Berlino lasciava dire e continuava, paziente, nel suo metodo, che si dimostrava assai efficace. Di fatti, nonostante l'atto di Algesiras, il predominio della Germania sul potere centrale marocchino è indubbio. Un incidente, che rientra in questa sottile tattica della Germania, e che, a differenza dei precedenti, inquietò fortemente la Cancelleria e la stampa francese, fu l'invio a Fez di due ufficiali germanici, Wolf e von Tschude, in apparenza per far da *partners* al Sultano nel giuoco del *tennis*, in realtà a consolidare potentemente, e in via diretta, l'influenza tedesca nella politica marocchina.

La Francia sfogò il suo dispetto per questa spedizione in termini acerbi; ma Wolf e von Tschude non furono richiamati, ed ora uno sembra essere diventato il ministro della guerra, l'altro dei lavori pubblici, e tutt'e due intimi amici del Sultano, con molto ascendente sull'animo suo.

E' in questa situazione di cose che è scoppiato il tragico incidente di Marrakesck. L'eco che esso ebbe in Francia fu vivissima: l'indignazione francese contro il potere marocchino, che non sa frenare gli impulsi selvaggi della popolazione indigena e salvaguardare la vita degli europei, è ora al colmo.

Ma non c'è articolo di giornale francese in cui, a un certo punto, la protesta non si scoppi, e in parte non si diriga alla Germania, la quale, col suo lavoro subacqueo ed egoistico di propiziazione del Sultano e del Maghzen, ha fatto acuire l'avversione dei marocchini contro i francesi, ed ha aiutato la costituzione di questo ambiente pericoloso, sempre pronto all'esplosione della furia xenofoba. Per far fronte alla situazione grave, il Ministero francese non ha esitato a ricorrere ad un estremo rimedio: l'occupazione territoriale. E' così che sono partiti da Tolone il *Léande* e la *Jeanne d'Arc* e che fu occupata Oudijda.

Ciò che merita attenzione in questo incidente si è che fu l'Inghilterra a premere immediatamente e in termini recisi sulla Francia per un'azione energica e decisiva al Marocco. Perfino il grave *Times* è sceso in lizza per ricordare con parole di insolita vivacità al Governo francese che è a lui che tocca di far comprendere al Maghzen che è giunto il momento di cambiar via. L'appoggio offerto dalla Cancelleria inglese a quella francese per la liquidazione dell'incidente fu caloroso, la solidarietà completa.

Ma si sa che l'Inghilterra è il paese meno disinteressato del mondo. Nel suo entusiastico aiuto offerto alla Francia non s'ha da vedere una nobile e pura affermazione di amicizia per la Repubblica dell'*entente cordiale*, un'irrefrenabile esplosione di filantropia. All'Inghilterra giova cogliere la palla al balzo, e ancora una volta schierare la sua nuova amica, la Francia, contro la sua antica odiata, inconciliabile rivale, la Germania.

Così l'incidente di Marrakesck diventa un episodio di quel tremendo duello che da anni si va combattendo, in forme aperte o larvate, nelle Cancellerie e sui mari, con l'ingrossamento delle squadre e col disseminamento degli agenti commerciali pel mondo, fra la Germania e l'Inghilterra.

Ad Algesiras la vera e attiva antagonista della Germania fu l'Inghilterra: la Francia le servì da longa manus per infliggere alla nemica un duro smacco. Ora si appresta a sfidarla per una seconda volta sul terreno diplomatico: ciò avverrà fra i tulipani dell'arcadica terra d'Olanda, in occasione della Conferenza della Pace (ironia della storia!), sulla questione della riduzione degli armamenti.

L'atroce e irreduttibile ostilità fra le due più formidabili razze occhi-chiare pareva essersi assopita nell'inverno: da Algesiras all'Aja mancava un addentellato evidente, un ponte visibile. Ora c'è. E' l'incidente di Marrakesck. E' il cadavere del dottor Mauchamp, di cui ha fatto strazio e scempio la feroce e idiota plebaglia marocchina.

E' questa la trama bruciante sulla quale oggi Bülow e Tittoni intesseranno il loro storico colloquio davanti al golfo azzurro, tra i profumi degli agrumeti in fiore.

g. b.

Il nuovo accordo anglo-italiano per la Somalia.

Roma, 26, ore 22.

Con uno scambio di Note tra l'incaricato di affari d'Italia a Londra e il ministro britannico degli esteri, il giorno 19 corrente si è concluso tra il Governo italiano e il Governo britannico un accordo, allo scopo di regolare i reciproci rapporti nella Somalia. L'accordo determina che gli eventuali dissidii tra le genti del protettorato italiano e le tribù del protettorato britannico si risolveranno dai rappresentanti locali italiani e britannici, oppure, in caso di possibile disaccordo, dai due Governi. Le comunicazioni fra le Autorità britanniche e il Mullah devono normalmente avvenire per il tramite delle Autorità italiane. L'accordo reca alcune modificazioni alla linea di limite per i diritti di pascolo per rimuovere probabili controversie; stabilisce la comune intesa tra i due protettorati, circa i diritti di dogana e la sorveglianza sulla linea costiera e la concorde applicazione delle giustificate misure punitive. Il Governo britannico consente che Bandor Ziaded, nonostante sia stato recentemente accertato trovarsi a ponente del meridiano est (Greenwich) il limite del protettorato italiano, rimanga in esso incluso. Il Governo britannico si obbliga infine al pagamento di lire centomila, per indennizzare le tribù migiurtine protette dall'Italia dei danni loro arrecati durante la campagna contro il Mullah.

Una dimostrazione anticlericale fallita.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

Mandano da Albano: Durante la quaresima ha predicato alla cattedrale padre Capecchi, molto ascoltato dai fedeli. Già nei giorni innanzi alcuni giovani avevano interrotto il predicatore, suscitando specie fra le donne, molto panico. Ieri sera, poi, cinque o sei giovanotti di Ariccia, invitati da alcuni compagni di qui, finita la predica, mentre la folla usciva di chiesa, si misero a gridare: *Viva Giordano Bruno! Viva la Repubblica! Abbasso i preti!* Le donne fuggirono, ma gli uomini, inaspriti dai fatti dei giorni precedenti, riunitisi in gran numero, dettero addosso a quelli che gridavano. Il delegato Conti ed i carabinieri attorniarono i giovani ariccianai e li spinsero verso il corso. Gli avversari, circa settecento, li inseguirono minacciosi fino all'uscita del paese e qualche sedia fu scagliata loro contro. Si dovette all'opera dei funzionari se i malcapitati poterono tornare incolumi al loro paese.

Creta e l'antichissima civiltà mediterranea
nel libro di un fisiologo.

I pochi colpi di piccone dati pochi decenni addietro dallo Schliemann sulla collina di Hissarlick determinarono un'età nuova nella storia della coltura. Troia non era più una poetica invenzione dei rapsodi; la lotta decenne non era più un mito solare; la città di Priamo era esistita in realtà, e il racconto d'Omero, se circonfuso del velo di poesia e dalle trasformazioni della trasmissione orale, aveva un fondamento innegabile nei fatti.

Vennero pochi anni di poi le memorabili scoperte di Micene e di Tirinto. Una civiltà nuova, ignorata, insospettata, una civiltà sfarzosa e superba si rivelava agli occhi attoniti degli studiosi, con caratteri proprii, diversa dall'arte greca conosciuta, con una modernità di atteggiamenti e un'abilità di rappresentazione realistica, che sconvolgeva tutte le teorie fino allora accettate sulla formazione dei tipi estetici ellenici. La Micene «ricca d'oro» non era una favola omerica; il vastissimo palazzo di Tirinto rivelava che una vita infinitamente più ricca di quanto Omero stesso rappresentasse, era fiorita sul terreno dell'Ellade mille anni innanzi il sorgere della letteratura e dell'arte greca.

L'impulso dato da quella scoperta diede frutti meravigliosi. I nuovi scavi confermarono la presenza della civiltà micenea non solo nella Grecia, propria, ma nelle isole dell'Egeo e dell'Jonio, in Sicilia.

Micenea fu detta da prima; egea quando si vide che essa comprendeva ben più vasto spazio che non la pianura dell'Argolide; achea quando si tentò naturalmente di connetterla alla razza delle cui cavalleresche imprese l'epopea omerica aveva dato il tardo riflesso. Ma agli archeologi balenò fin dalle prime rivelazioni degli scavi la verità ulteriore: era la civiltà pelasgica di cui gli antichi storici greci avevano narrato la potente diffusione su tutto il bacino Mediterraneo, quella che riternava dinanzi ai nostri occhi stupefatti: era la vita, l'arte, la potenza di quei Pelasgi che la critica scientifica aveva col suo stretto razionalismo ricacciato nell'ombra della favola.

Micene e Tirinto furono le prime tappe di questo viaggio alla scoperta dell'antica civiltà mediterranea: Creta ne è oggi l'episodio più luminoso.

Gli storici greci avevano sempre additato in Creta la madre della civiltà greca; dei culti, delle leggi, dell'arte. Ma Minosse e Dedalo erano stati relegati nel novero dei miti dalla critica storica, non meno di Troia e degli Atridi. Ed anche in Creta è l'eloquenza dei fatti che è venuta a ristaurare l'orgoglio della critica ed a rimettere in onore la tradizione.

Gli scavi di Creta sono, assai più di quelli di Delo, di Delfo, di Eleusi, l'episodio glorioso dell'attività dell'archeologia degli ultimi vent'anni. La scoperta dei colossali palazzi micenei fatta a Cnosso dall'Evans, a Festo dalla Missione archeologica italiana, quella di una intera città e la Pompei Micenea» fatta a Gurnia dall'americana Miss Body, le tante scoperte minori hanno permesso ormai di ricostruire una civiltà nuova e antichissima, la civiltà cretese o minoica, civiltà splendida, appartenente all'epoca del bronzo, fiorita dal quarto al secondo millennio innanzi all'èra volgare, e della quale la civiltà micenea non è che l'ultimo episodio.

⁂

Queste scoperte, che tornano in gran parte ad onore di archeologi italiani (l'Halbherr, il Comparetti, il Mariani, il Patroni, il Savignoni, il Taramelli, il Pernier) erano note fra noi quasi solo agli studiosi di archeologia: rade e frammentarie notizie ne erano date dai giornali al gran pubblico, che ne ignorava e ne ignora l'enorme importanza nella storia della coltura. Non saranno più ignorate domani, grazie alla iniziativa geniale di uno studioso, fino a ieri quasi profano all'archeologia, ma che, colpito dal fascino di quell'esumazione, si è gettato con fervore in quegli studi e ne dà conto in un libro di volgarizzazione, degno della maggiore fortuna.

Angelo Mosso, l'illustre professore della nostra Università, che ha lasciato così profonde orme della sua genialità investigatrice nei campi più oscuri della fisiologia, offre al pubblico italiano un saggio della sua attività scientifica in un distretto ideale totalmente diverso (1). «Studiavo — racconta egli stesso — i crani etruschi e quelli scoperti nel Foro Romano, quando feci conoscenza del signor Duncan Mackenzie, che veniva da Creta, dove aveva aiutato Arturo Evans negli scavi di Cnosso. Mi raccontò di una trincea scavata sopra una collina, dove aveva potuto studiare l'abitazione dell'uomo fino a dodicimila anni prima di Cristo. Mi innamorai subito di tali ricerche e mi venne il desiderio di tentare, se colla Missione archeologica italiana avrei potuto vedere in Creta le traccie dell'uomo in epoche tanto remote.»

Recatosi in Creta, per studi di antropometria, il Mosso fu colpito e affascinato dall'importanza storica, estetica, filosofica di quella civiltà dissepolta. Dei suoi studi antropologici, darà conto in altra opera speciale; con questo libro, in cui ha mescolato impressioni di viaggio, relazioni di scavi, discussioni archeologiche, tocchi di paesaggio, egli ha voluto invogliare il pubblico italiano alla conoscenza di quel meraviglioso mondo scomparso.

«L'eccitamento che dànno gli scavi è il più intenso che io abbia provato sino ad ora.... chi potrà riprodurre queste commozioni sullo sfondo del paesaggio ellenico, troverà una sorgente nuova ed inesauribile di poesia, perchè la vita misteriosa diviene più intensa dinanzi alle origini della nostra civiltà.»

La commozione provata dal Mosso dinanzi alle rivelazioni di quella vita millenaria trapela da ogni linea, e gli ispira talvolta tocchi descrittivi di vera poesia, di quella poesia che è espressa quasi solo dalle persone che non fanno professione di lettere.

E' dapprima la collina di Festos il campo dei suoi studi. Si aggira fra quel dedalo di mura e di stanze, sulla collina sorgente fra la valle coltivata a fichi ed ulivi, sotto il cielo senza nubi, e stupisce della grandiosità del palazzo, del colossale spessore dei muri, dell'eleganza di quelle pareti impiallacciate con lastre di alabastro venato, dell'eleganza dei vasi che il piccone degli sterratori rimette alla luce. «Accanto agli stipiti appaiono nei muri i solchi e le strisce lasciate dai paletti e dai chiavistelli che servivano a serrare le porte. In terra, sulle soglie, i cardini di bronzo lasciarono le macchie dell'ossido. Gli usci che scricchiolavano hanno logorato la soglia dove il legno toccava la pietra, e si vedono le linee concentriche di un arco intorno ai cardini, ora vicine ed ora lontane dall'arpione. Un'ottimità poetica si ridesta, come se da quel solco si diffondessero i suoni stridenti che echeggiarono da tanti secoli». Si arresta dinanzi alle lettere che gli scalpellini lasciarono sulle lastre, segno evidente che sapevano leggere e scrivere, mentre nell'età omerica non si ha quasi traccia di scrittura; medita sulle tavolette d'argilla ricoperte di un alfabeto arcaico ancora illeggibile; trasecola dinanzi alla perfezione con cui nei sigilli e negli affreschi sono rappresentati uomini ed animali. Ed invero questa civiltà minoica è affascinante ed inquietante. Chi avrebbe immaginato che duemila anni innanzi Cristo le donne di Creta andassero vestite non già col peplo o col l'*himation* greco, fibbiato sulle spalle, ma con vesti cucite, di forma parigina stupefacentemente moderna! Con una giacchetta *tailleur*, una sottana a campana con volani, con scarpe coi tacchi, con cappellino a falde capricciose! Chi avrebbe immaginato che invece del tipo classico greco avessero un nasino *retroussé*, portassero riccioli sulla fronte e i capelli annodati sulla nuca in un *catogan*! L'unica differenza è che esse hanno i seni esuberantemente scoperti, perchè il bustino è profondamente scollato, ma l'uso moderno non presenta in talune occasioni e in taluni ritrovi un carattere poco dissimile!

Non meno stupefacente è l'edilizia. Non è già la casa classica, a piano terreno, con cortili e portici, senza finestre, ma sono camere a due, tre, quattro piani, con numerose finestre a crociera, vere palazzine moderne vivacemente colorite. A ragione il Mosso trova miserevoli al paragone le stanze dei Cesari al Palatino. Quelle povere pitture murali romane impallidiscono dinanzi alla ricchezza degli stucchi coloriti, dei rivestimenti di marmo e di alabastro a varii colori, delle terrecotte applicate ai muri delle superbe dimore dei principi micenei.

La vivacità, la libertà, la modernità della pittura micenea formano da dieci anni lo stupore degli archeologi, e più stupiranno il pubblico dei non dotti. I quali saranno assai umiliati dal vedere nel libro del Mosso documenti di civiltà quali molte delle nostre città odierne non potrebbero vantare. I palazzi di Festos e Cnosso possedevano una completa fognatura e non mancavano di gabinetti intimi con acqua corrente, di bagni, di guardarobe: quanti palazzi reali, dal medioevo in poi possono dire altrettanto? I magazzini delle giarre destinate a contenere le derrate erano gallerie quali non hanno i nostri edifizi più sontuosi.

Lo splendore di questa civiltà mediterranea è messo in luce dal Mosso, studiando in varii capitoli i due palazzi di Cnosso e Festo, i ruderi di Gorthyna, la villa di Haghia Triada, l'abbigliamento femminile, la tomba di un falegname, il socialismo preistorico, i miti e le religioni che Creta diede alla Grecia, le tauromachie (il giuoco ginnastico di saltare sui tori e di farsi trascinare sulle loro corna) la pittura, la scultura, la ceramica, il culto femminile, il matriarcato, la cucina, il teatro, la musica, facendo volta a volta osservazioni di chimica e di medicina, di filosofia e di politica, di pittura e di poesia, di storia e di filosofia. Il suo libro, per quanto disordinato, è piacevolissimo a leggersi ed è ammirabile come il Mosso abbia in poco tempo assimilato il materiale archeologico non lieve connesso con l'argomento.

Quali furono le vicende di questa strana civiltà che dopo aver fiorito per tre millenni si spense misteriosamente e disparve completamente? Il Mosso ne mette in luce i caratteri peculiari. Pacifica dovette essere perchè i palazzi non hanno apparecchi di difesa, dovette essere ordinata e civile, allietata dall'arte, dalla musica, dal teatro. La thalassocrazia cretese dovette godere un'immunità territoriale simile a quella goduta nei nostri tempi dall'Inghilterra. Essa si espanse attraverso le isole dell'Egeo fino alla Grecia, dove venne a dare l'ultimo fiore a Micene. Poi, scomparve. Una notte medioevale coprì la Grecia. Una schiatta rude e forte, quella dei Dori, discesa dal Nord, vinse le ultime resistenze della civiltà micinea e diede origine alla civiltà ellenica, che doveva toccare vette più alte nell'idealità umana ed artistica, ma non assurgere mai a una manifestazione di vita così fastosa e vivace, così prossima al sentire di noi moderni.

Mille problemi di etnografia e di archeologia, di estetica e di filologia si affacciano alla nostra mente. La statua scoperta dal Joubin a Larnaca ci fa credere una realtà quella figura di Dedalo che apparve mitica, il culto della croce scoperto dall'Evans nel sacello di Cnosso, scompiglia ogni nostra idea sulla natura delle credenze primitive dei popoli protoellenici, le tavolette di argilla coperte di misteriosi caratteri rovesciano tutte le teorie finora accettate sulla origine semitica dell'alfabeto greco. E' un mondo intero che balza ai nostri occhi e quasi ci opprime col peso della sua fioritura millenaria.

Troppo spazio occorrerebbe per seguire il Mosso nelle sue peregrinazioni e nei suoi ragionamenti. Egli conclude il libro accennando alla conseguenza importantissima delle nuove scoperte. Essa consiste nella condanna di quell'ipotetico popolo ario, che sulle risultanze ingannevoli della filologia comparata, i filologi avevano creato. La civiltà cretese ci fa pensare invece ad una razza mediterranea, non comune con gli indogermanici, ad una razza che nulla deve nè alla Caldea, nè all'Egitto, nè ai Fenici. Donde essa sia mossa, quale sia stata la sua mentalità, potranno dirci un giorno i nuovi scavi, e la lettura dei manoscritti d'argilla; per ora non abbiamo che alzato un lembo del mistero. Forse nessun problema di storia e di arte è più affascinante di questo.

Il Mosso ha fatto bene a comunicare un poco del calore del suo entusiasmo agli italiani. Egli è ora riuscito a far intraprendere scavi in Sicilia ad Eraclea Minoa: c'è da sperare che coll'autorità che gli viene dal nome insigne e

(1) ANGELO MOSSO, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, con 187 inc. e 2 tavole. — Milano, Fratelli Treves, 1907.

dal fatto di essere estraneo al meccanismo burocratico che da noi regge l'archeologia, egli riesca ad eccitare l'amore degli italiani per lo studio delle antichissime origini della loro civiltà. Essi farebbero opera assai più degna ed utile disseppellendo le memorie delle civiltà antiche, ingrandendo il patrimonio ideale dell'umanità, che non affermando ogni giorno dalla bocca sonora dei frassinoli l'inconcussa integrità della stirpe, e spendendo quarantine di milioni per elevare monumenti di trasformismo architettonico e plastico.

Enrico Thovez.

Dalla Capitale.

Roma, 26, ore 22,45.

Il Comitato di amministrazione delle Ferrovie dello Stato nella sua ultima adunanza ha approvato i progetti di esecuzione di importanti lavori, tra i quali, principalissimi, quelli del nuovo scalo merci a piccola velocità a Terralba (Genova), del nuovo scalo merci a piccola velocità, con fascio di binari nell'area dell'antica piazza d'Armi di Pavia, e dello scalo merci, deposito locomotive e magazzino nella stazione di Torino (Smistamento). Si tratta di lavori il cui importo ammonta a parecchi milioni.

— So da buona fonte che il Governo è venuto nella determinazione di risolvere radicalmente la questione riguardante il disegno di legge per l'istituzione di un *Ispettorato del lavoro*, ed ha già preparato un progetto di legge che porta per titolo: «Maggiori assegnazioni per l'esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa alla reciproca protezione degli operai.» Il disegno di legge è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e sarà presentato al Parlamento dopo le vacanze pasquali. Nel progetto non si parla più della creazione del famoso Ispettorato, ma viene trovato il modo sicuro per la sorveglianza e la protezione dei lavoratori.

— Il *Corriere d'Italia* dice che, in seguito a deliberazione della Commissione centrale di avanzamento, il colonnello *Fresa*, comandante la Legione dei carabinieri di Torino, è stato promosso maggiorgenerale.

— A quanto si dice, quest'anno, durante il periodo delle grandi esercitazioni estive, si procederà ad un esperimento su più vasta scala dell'*uniforme grigia per gli alpini*, che fu già esperimentata per un plotone di alpini. Tale esperimento suggerì diverse modificazioni, e quest'anno si ritenterà con un'intera compagnia di alpini sotto la direzione immediata del comandante il III Corpo d'armata, tenente-generale Majnoni.

— E' stata concessa la proroga dei termini per l'ultimazione dei lavori di costruzione del Campo di tiro a segno nel Comune di Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo.

— La *Tribuna* dice che il ministro *Majorana*, nella sua qualità di ministro interinale delle finanze, ha firmato varii decreti riguardanti il personale dell'Amministrazione delle finanze e disposizioni relative ai bilanci di parecchi Comuni; ha dato corso al decreto reale che approva il regolamento per la conservazione dell'antico Catasto e di quello urbano in esecuzione della legge 9 luglio 1906.

L'itinerario del viaggio del Re in Grecia.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,15:

La *Tribuna* pubblica: «Salvo contr'ordini, ecco l'itinerario del viaggio del Re d'Italia in Grecia: Il Re partirà da Roma la sera del 5 aprile, accompagnato dal ministro degli affari esteri Tittoni, dal ministro della marina Mirabello, dal commendatore Bollati, ministro ad Atene, dal generale Brusati, dal generale Ponzio-Vaglia, da due aiutanti di campo e dai corazzieri di turno nel mese di aprile. Il 6 aprile, a mezzogiorno, partenza da Taranto sulla *Trinacria*, che sarà scortata dalla prima Divisione della squadra del Mediterraneo. Nel pomeriggio dell'8 aprile arrivo al Pireo; dall'8 aprile a tutto l'11 aprile soggiorno ad Atene, col programma già stabilito e ieri pubblicato. Il Re partirà dal Pireo sulla *Trinacria* la sera dell'11 aprile o il mattino del 12; arrivo a Catania il 13 o il 14 mattino. Dopo l'inaugurazione dell'Esposizione di Catania, Sua Maestà andrà a Siracusa. Il 17 aprile sarà di ritorno a Roma, ed il 21 il Re sarà a Spezia per il varo della corazzata *Roma*.»

Il Comitato degli impiegati civili dalla Regina.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 15:

S. M. la Regina madre ha ricevuto in udienza privata una rappresentanza del Comitato centrale degli impiegati civili dello Stato per le onoranze ad Umberto I, composta del presidente on. Finali, dei vice-presidenti on. Tedesco e comm. Canini, e del segretario cav. Tesaudori, la quale le ha fatto omaggio di una relazione del lavoro compiuto dal Comitato e sull'esito della sottoscrizione. Il fondo raccolto ascende a L. 102,597 44, coi relativi interessi, ed è destinato al mantenimento di posti per orfane d'impiegati in un Convitto femminile da crearsi dall'Istituto nazionale degli orfani degli impiegati civili dello Stato, che ha già il Convitto maschile a Spoleto. La fondazione però istituita col ricavato della sottoscrizione rimane autonoma, essendo già stata eretta in Ente morale sotto il titolo di Istituto nazionale Umberto I per le orfane degli impiegati civili dello Stato, sarà amministrata da un Consiglio direttivo, che si è in questi giorni istituito, nominando a presidente il comm. Benino, consigliere di Stato. Giusta lo statuto dell'Ente, tale Consiglio, ove l'Istituto delle orfane non addivenga entro il corrente anno all'istituzione del Convitto femminile, dovrà provvedere cogli interessi del capitale suddetto al mantenimento di orfane di impiegati in altri Convitti femminili.

S. M. ha approvato la nobile idea del Comitato, e si è vivamente compiaciuta coi rappresentanti di esso per la filantropica iniziativa di provvedere alle sorte delle orfane derelitte.

Per gli scavi di Ercolano.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22,20:

Il prof. Waldstein, promotore di una Società internazionale per gli scavi di Ercolano, si lamentò con un giornalista italiano della mancanza di cortesia da parte dell'Autorità italiana. Risulta invece infondato che l'Autorità italiana non abbia mai risposto alle lettere del Waldstein, a cui l'ambasciatore italiano a Londra comunicò il 2 luglio 1906 la decisione del Ministero della pubblica istruzione di voler sentire il parere della Commissione centrale d'Antichità e Belle Arti; parere che fu poi comunicato al Waldstein, che ringraziò il nostro ambasciatore a Londra con lettera 2 gennaio 1906. Nessuna comunicazione poi poteva farsi al Waldstein, relativa al concorso finanziario straniero prima che se ne fossero occupati i ministri competenti. Appena la questione fu risoluta, il ministro della pubblica istruzione la comunicò a quello degli esteri. Si assicura che l'on. Rava non ricevette mai una lettera da Waldstein; nemmeno esatta è l'affermazione del Waldstein che la Commissione centrale votò la sua proposta che la stampa italiana sia stata unanime a favore del suo progetto.

Le condizioni di salute della principessa Milena.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

La *Tribuna* dice che le condizioni di salute della principessa Milena di giorno in giorno migliorano, pur continuando lo stadio del male che la tiene indisposta. Le fotografie del rene malato, eseguite colla radiotelegrafia, sono state inviate ai maggiori scienziati dell'Europa per l'esame ed un parere. La *Tribuna* aggiunge che, sebbene sia esclusa quasi definitivamente che si tratti di infermità veramente grave, non è però assolutamente rimosso il dubbio che la Principessa debba essere sottoposta, in un'epoca più o meno lontana, ad un leggero atto chirurgico. Tutto ciò non si basa che su induzioni, dovendo in ultimo il prof. Bastianelli prendere una risoluzione definitiva.

La *Tribuna* dice che la regina Elena ha espresso la ferma volontà che la principessa Milena non lasci Roma che quando sia completamente ristabilita.

Un gentiluomo caduto da cavallo.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 18,30:

Ieri, alle Cascine, il marchese Torrigiani-Seilla si esercitava al salto delle barriere per il prossimo Concorso ippico. Cadendo, si produsse molte contusioni. Venne trasportato al suo palazzo della *Croce Verde*, in grave stato; oggi però è migliorato. Il Conte di Torino mandò subito a prendere notizie.

La vita di Bülow a Rapallo.

La compera della Villa delle Rose.

Roma, 26, ore 22.

Mandano da Rapallo al *Giornale d'Italia*: «Ieri sera, alle 20,45, giunse con 40 minuti di ritardo alla stazione di Santa Margherita Ligure il treno diretto da Milano, nel quale viaggiava, in uno splendido vagone-*salon* delle ferrovie imperiali tedesche, il principe di Bülow, cancelliere dell'Impero germanico, con la sua gentile consorte e persone del suo seguito. Il cancelliere, partito domenica mattina da Berlino, aveva viaggiato circa trentasei ore. Erano alla stazione ad attendere i coniugi Bülow il senatore Blaserna, antico amico del cancelliere, arrivato a Rapallo ieri sera col diretto di Roma. Von Bülow discese immediatamente dal treno stringendo la mano al Blaserna. Scese subito dopo la principessa, la quale domandò notizie di sua madre donna Laura Minghetti, che era giunta ieri da Roma e che attendeva la sua amata figliola ed il suo illustre genero all'*Imperial Palace Hôtel*, lo splendido sontuoso albergo di Rapallo, ove alloggerà, in un magnifico appartamento, durante due settimane circa, la famiglia Bülow.

«Il senatore Blaserna e la principessa Bülow salirono in un *landau* a due cavalli, che li condusse rapidamente all'albergo. Il principe Bülow, appassionato camminatore, preferì di recarsi all'albergo a piedi, accompagnato da due funzionari del suo gabinetto, che lo hanno seguito in Italia. Il cancelliere è floridissimo in salute e vigoroso. La sua corporatura alta, impettita, il suo volto roseo e franco, il passo svelto e marziale, la voce calda e vibrante, l'immancabile suo buon umore dimostrano che la salute di lui non lascia nulla a desiderare, e che la malattia che lo ha colpito l'anno scorso, di questi tempi, fu un esaurimento nervoso che non ha lasciato alcun strascico. Il senatore Blaserna, che lo vide nel settembre scorso a Berlino, ha trovato che il cancelliere aveva oggi un aspetto anche più florido di sei mesi fa. Si vede che le grandi fatiche sopportate durante l'ultimo agitatissimo periodo politico in Germania, non hanno per nulla fiaccato l'energia del cancelliere, energia che risultò chiaramente dimostrata nella meravigliosa campagna elettorale e nelle recentissime discussioni al Reichstag.

«Il principe Bülow, quando scese ieri sera dal treno e potè quindi prendersi la voluttà di fare una breve e rapida passeggiata, dopo quasi due giorni di viaggio, espresse all'inseparabile consigliere Below, che lo ha accompagnato anche a Rapallo, il proposito di riprendere le sue lunghe passeggiate a piedi, e fu soddisfatto nell'apprendere che i dintorni di Rapallo sono bellissimi, e che questi magnifici luoghi possono offrire ai cultori dello *sport* podistico modo di godere splendidi panorami. Il Principe indossava ieri, all'arrivo, un lungo *ulster* di color nocciola, con mantellina, aveva un cappello floscio, nero, e conduceva seco al guinzaglio il fido cane bassotto, che lo accompagna in tutte le sue passeggiate, anche a Berlino.

A proposito di Bülow e del suo viaggio in Italia, è esatto che il Cancelliere sarà il proprietario della splendida «Villa delle Rose», a Roma. Soltanto per ora non vi è che un semplice compromesso fra Bülow ed il principe Dobrinsky, cioè, che il principe Bülow si impegna a comperare fra tre anni, cioè alla fine del 1909, la villa. L'acquisto non può avvenire prima, perchè il principe Dobrinsky è impegnato fino a quella data con la Corte Imperiale russa di tenere a disposizione di ogni Granduca la villa. Per ora nessun Granduca ne ha profittato, ma l'impegno è sacro. Del resto, il cancelliere non ha fretta di avere la villa. Infatti, questa è destinata per quando von Bülow si ritirerà dalla vita politica. Ora, la data di tale ritiro, checchè se ne dica, è molto lontana. Il cancelliere passò la giornata nel suo studio, a lavorare attivamente, avendo ricevuto molti dispacci dalla Germania forse relativi alle misure della Francia contro il Marocco. Nel pomeriggio luminoso, il cancelliere fece una lunghissima passeggiata verso Portofino.»

(Dal nostro inviato speciale).

Santa Margherita Ligure, 26, ore 23.

L'*Imperial Palace Hôtel*, dove alloggia Bülow, è all'estremo limite del territorio di Rapallo e confinante con Santa Margherita: quindi a parecchi chilometri da Rapallo. Sorge sopra una deliziosa collina coperta di grandi alberghi, tutti pieni zeppi. Ho dovuto peregrinare circa due ore per trovare un alloggio al *Grand Hôtel Belle Vue* in Santa Margherita: predominano in modo assoluto i tedeschi, dei quali rigurgitano tutti gli alberghi. Così Bülow si trova completamente in mezzo ai suoi compatriotti: anche nel mio albergo sono tutti tedeschi.

Bülow oggi fece una grande passeggiata sulla Riviera, accompagnato dal senatore Blaserna: sono tornati alle ore 7 per il pranzo.

Per le statistiche agrarie.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,5:

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura per provvedere alle statistiche agrarie:

Art. 1. — Per l'esecuzione del censimento generale degli animali equini, bovini e suini è autorizzata una spesa di 150,000 lire. Detta somma è stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio dell'esercizio 1906-1907, ed i fondi non erogati nell'esercizio stesso saranno conservati sino al loro totale esaurimento.

Art. 2. — Le spese per i rilievi ed i sopraluoghi sono a carico dei Comuni, ai quali il Governo provvederà gli stampati necessari alle operazioni.

Art. 3. — Con regolamento da approvarsi con decreto reale sarà determinato il modulo da adottarsi e si daranno le istruzioni necessarie per assicurare la buona riuscita del censimento fissandone il giorno.

Art. 4. — Per iniziare la compilazione delle statistiche agrarie è autorizzata la maggiore spesa di L. 40,000, da stanziarsi in apposito capitolo da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio dell'esercizio finanziario 1906-1907.

Per le linee Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia.

Ci telefonano da Cuneo, 26, ore 21,40:

Un telegramma oggi giunto alla *Sentinella delle Alpi* reca che stamane a Roma seguì l'appalto pei due tronchi fra Vievola e Tenda.

Il primo tronco venne deliberato all'Impresa Ghirardo Giacomo e figlio, di Settimo Vittone, col ribasso del 22 15 per cento; il secondo tronco all'Impresa Sarti Gio. Battista, di Torino, col ribasso del 18 65.

Tali ribassi superarono d'assai quelli che si prevedevano. Entrambe le Ditte deliberatarie godono riputazione di serietà e di correttezza.

Da ottima fonte so che il Municipio di Tenda intende festeggiare con una modesta riunione il primo colpo di piccone che si darà per la galleria a partire da Vievola, e non è improbabile che a detta festa intervenga qualche nostra Autorità.

La morte della madre del sindaco di Milano.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 1:

Ieri sera, verso le ore 18, circondata da tutti i famigliari, è morta donna Virginia Ponti, madre del sindaco di Milano e vedova del notissimo industriale dott. Andrea Ponti. Era donna di grande virtù e faceva molte opere di beneficenza. Aveva 78 anni.

Sulle pretese manifestazioni dei sott'ufficiali di Torino.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

I giornali alle notizie giunte dalla città vostra intorno alle manifestazioni a cui si sarebbero lasciati trascinare — almeno secondo alcuni giornali torinesi — i sott'ufficiali del I Corpo d'armata, fanno seguire lunghi commenti, in cui il fatto viene naturalmente esaminato sotto diversi punti di vista. La *Tribuna* riconosce anzitutto che i sott'ufficiali di Torino, per il modo col quale si sono condotti, si pongono dalla parte del torto. «Danno triste spettacolo, nè certo fanno opera che renda più simpatica la loro causa, perchè la coscienza pubblica del Paese è disgustata e nauseata da fatti di tal natura. Quei sott'ufficiali hanno poi torto maggiore — continua la *Tribuna* — se è vero che il ritardo nell'applicazione della nuova legge abbia per unico scopo quello di facilitare l'opzione fra questa e l'antica, con piena conoscenza di causa, ciò che non potrebbe avvenire senza la pubblicazione del nuovo regolamento, la quale è stata ritardata, come dice il Ministero della guerra, a causa della lunga, diligente disamina che ne hanno fatto il Consiglio di Stato prima, e la Corte dei Conti poi. E hanno torto anche perchè il Ministero aveva avvertito che tutte le nomine e promozioni dipendenti dalla prima applicazione della nuova legge, avranno egualmente la decorrenza, per l'anzianità di grado e competenze, dal 1.o gennaio 1907. Tuttavia, — osserva la *Tribuna*, — il fatto è un sintomo grave dello stato di crisi che il nostro esercito attraversa, il quale ha bisogno di pronte ed efficaci cure, affinchè l'impero della disciplina, non quello delle vuote forme esteriori, ma quello della vera disciplina sia ristabilito: stato di crisi che si ostinano a voler deliberatamente ignorare, con cieco fatalismo, coloro appunto che più dovrebbero vederci chiaro, perchè, sotto queste manifestazioni che vengono a conoscenza del pubblico, c'è ben altro e di ben più grave! Ci sono le piccole, continue manifestazioni quotidiane, non collettive, ma individuali, nella vita interna dei reggimenti, non altrettanto clamorose, ma non meno esiziali, che ne logorano e irrugginiscono la compagine. Non è dunque col gettarvi sopra un poco di cenere che si spegne il fuoco; bisogna risalire alle radici del male, per di rimuovere le cause che ad esso danno luogo. Diversamente avremo da aspettarci ben altro di quanto ora accade.

«Sott'ufficiali ed ufficiali inferiori, — aggiunge la *Tribuna*, — la parte più numerosa e quella che costituisce il vero spirito dell'esercito, si sentono come abbandonati da chi dovrebbe avere per essi le più sollecite paterne cure nelle angustie strettezze materiali, nel marasma morale, più angoscioso ancora, in cui si vedono impaludati. Guardano in alto, in attesa della parola e degli atti che ne sollevino gli spiriti, ma invano!»

L'articolista della *Tribuna*, l'ex-colonnello Barone, rileva inoltre come sia fatale che la grande massa dell'esercito debba risentire il contraccolpo dello spettacolo che danno le persone chiamate a reggere il Ministero della guerra, mandate a farsi compatire davanti alla Camera. L'articolista aggiunge che «dall'alto si fa continuamente opera di vero sovversivismo appunto per mancanza di uno squisito senso di giustizia nel trattamento degli ufficiali per la proterva ostinazione nel non voler riconoscere i propri errori, quando un atto ingiusto è stato compiuto ed è stato dimostrato tale per lo spirito gretto e meschino con il quale, costretti ad essere giusti loro malgrado, costretti a dare una riparazione di lauti, quasi vi mercanteggiano sopra per risparmiare qualche poco di quattrini prima di renderla piena ed intera.

«Bisogna — conclude la *Tribuna* — rivolgere cure intelligenti e sollecite verso la massa dei sott'ufficiali ed ufficiali inferiori, che costituiscono la vera ossatura dell'esercito, e bisogna una buona volta instaurare nelle cose militari il regno della giustizia e della verità, per quanto cruda, per quanto ingrata essa possa essere a certi occhi, per quanti interessi (che con la difesa del Paese non hanno nulla a che fare) essa possa ferire.»

Il *Giornale d'Italia* commenta anch'esso lungamente la pretesa agitazione dei sott'ufficiali di Torino e dice di «non poter assolutamente seguire i sott'ufficiali su questa via. E' gloria del nostro esercito essere stato finora immune da agitazioni e da pronunciamenti che mutano un istituto nazionale in un'accolta di pretoriani. L'esercito nostro fu sempre mirabile esempio al mondo di abnegazione, di disciplina, di tranquilla serenità nel dovere. Chiunque in qualsiasi modo voglia andare contro questa tradizione dell'esercito nostro ci troverà avversari decisi e convinti.

«Tuttavia, — aggiunge lo stesso giornale, — non esitiamo ad affermare che una legge, votata dai due rami del Parlamento fino dall'anno scorso, non doveva, non poteva rimanere lettera morta fino ad oggi, deludendo le speranze ed inasprendo gli animi degli interessati; e concludiamo che il Governo ha la sua parte di responsabilità in queste tristissime agitazioni che imprimono e addolorano tutti gli italiani i quali amano la patria, e vogliono e bramano sempre più forti e sicure le istituzioni.»

L'*Avanti!* in un articolo intitolato: «La resa pretoriana» dice: «Che il Ministero abbia trattato per qualche anno i benefizi di una legge ai sott'ufficiali dell'esercito, nessuna meraviglia: la truffa è nella tradizione ed è lo strumento del mestiere dell'attuale Governo. Sarebbe stato strano che questi non avesse defraudato i sott'ufficiali, ma questi signori semi-gallonati domandano le prebende con l'insensibile veemenza di chi sa che gli sperperi militaristi invaniscono la possibilità d'ovviare al disservizio generale. Se la sbrighino con il loro Governo dunque! Tanto questi sergenti, con o senza prebende negli scioperi contro i lavoratori nelle piazze, contro la folla che grida il suo diritto, li incontreremo sempre, con il fucile spianato, anche all'indomani di una loro dimostrazione per l'incremento della pagnotta!»

L'on. Campanozzi questa sera diceva alla Camera in un crocchio di deputati, che il ritardo dell'applicazione della legge per lo stato dei sott'ufficiali doveva attribuirsi ad un ritardo dipendente esclusivamente dalla volontà del ministro della guerra.

Secondo altri invece tale ritardo è dovuto al tempo occorrente per la compilazione del regolamento che va annesso alla legge e senza del quale la legge stessa non può essere promulgata. Non manca però chi crede che il ritardo lamentato possa derivare da un errore avvenuto nello stanziamento di maggiori fondi, errore che importerebbe nuovi studi occorrenti per sistemare definitivamente la parte finanziaria della legge stessa. L'errore avrebbe importato una differenza di parecchie centinaia di migliaia di lire.....

L'on. Pozzi ha presentato al ministro della guerra una interrogazione sulle manifestazioni di protesta dei sott'ufficiali del Corpo d'armata di Torino per il rinvio dell'applicazione della legge 19 luglio 1906 e sui provvedimenti presi al riguardo.

Bettòlo ha lasciato Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 20,10:

L'ammiraglio Bettòlo ha lasciato oggi definitivamente la nostra città ed è partito per Roma per assumere la nuova carica di comandante dello Stato Maggiore generale della marina. Erano alla stazione a salutarlo il sindaco, il prefetto, molti senatori e deputati, il nuovo comandante del Dipartimento, vice-ammiraglio Vietti, altre Autorità e molti ufficiali di marina.

Stamane la nave ammiraglia *Montebello* ha issato le insegne del nuovo comandante, vice-ammiraglio Vietti; furono sparate le salve d'uso, alle quali i marinai hanno risposto con una duplice salva alla voce.

Vuol morire ad ogni costo!

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Velletri che stamane certo Luigi Argenti, d'anni 50, dopo aver assistito alla Messa nella chiesa dei Cappuccini, entrò nel convento, ed approfittando del momento in cui i frati erano occupati in chiesa, si gettò in un pozzo. Un frate, che era ad una finestra, vide l'atto e chiamò aiuto. Un altro frate gettò una catena nel pozzo, riuscendo ad avvolgere il corpo del suicida, ma questi se ne liberò. Accorsero i pompieri, che a stento ripescarono il cadavere del disgraziato, mentre dovevano tenere lontana la folla, che, saputo del fatto, si era riversata nel convento.

Come fu ucciso il Musolino del Capaggio.

Salerno, 27, ore 10.

Verso l'1 di questa notte i carabinieri della Brigata mobile della frazione Giovi di Salerno, dopo lungo appiattamento, scorsero nella contrada Dorso Failla, nella frazione detta Bosco, il bandito Parisi Francesco. I carabinieri intimarono il *Fermo!*, ma il Parisi rispose esplodendo alcuni colpi d'arma da fuoco contro i carabinieri, che a loro volta, facendo pure fuoco contro il bandito, l'uccisero, rimanendo essi illesi.

Napoli, 27, ore 24.

Ecco come venne ucciso nei pressi di Salerno, nelle prime ore di stamane, il famoso brigante Antonio Parisi, terrore di quelle contrade, soprannominato il «Musolino del Capaggio». Egli era nativo di Capaggio e, come Musolino, si protestava innocente di un primo delitto per il quale aveva riportato una condanna in contumacia a due anni di reclusione. Il Parisi, come ricorderete, due mesi or sono, uccise con una schioppettata a bruciapelo il vice-brigadiere piemontese Chiaberto, che tentava di catturarlo e si era reso colpevole di varii altri fatti gravi di sangue a danno di contadini che egli riteneva sue spie. L'altra notte in pieno abitato di Giovi, paese della pieve di Capaggio, tentava assassinare il contadino Chirgide, che riteneva spia dei carabinieri. Il Chirgide rimase ferito ad ambo le gambe e si trova ora ricoverato all'ospedale di Salerno.

La notizia dell'uccisione si è divulgata in città nelle prime ore di stamane. Il padre ed il fratello del brigante sono i soli a quest'ora che, nel reclusorio dove sono chiusi, ignorino il fatto assai triste che incombe sulla loro famiglia. Non un'esclamazione di rimpianto è uscita dal petto di coloro che hanno appreso la morte di Francesco Parisi, che pure si contorse negli spasimi di un'agonia atroce. Era un giovane di 24 anni! Il moribondo volse gli occhi tremanti intorno a maledire tutti, tranne se stesso, e le sue ultime parole furono insulti ai carabinieri!

Dopo la morte del vice-brigadiere Chiaberto, sorse il bisogno di affidare la direzione del servizio ad un milite che fosse del pari coraggioso e conoscitore dei luoghi nei quali il brigante compiva le sue gesta. La scelta cadde sul brigadiere Cavallo, giovane abile e valoroso che si trovava a Napoli. Il Cavallo conosceva il Parisi. Volle scegliere un posto che rendesse possibile l'appiattamento ed allontanasse ogni sospetto. Il brigante sapeva bene il piano di difesa che i carabinieri osavano contro di lui. Il luogo prescelto fu il bosco Paiella, nel quale si concentrano tre vie, anzi tre sentieri, dei quali uno conduce a Sant'Angelo di Ogliaria, il secondo a Sordina ed il terzo a Fonte Cagnere.

Il castello di Monte Vetrano domina quel luogo non molto lungi. Il brigadiere Cavallo, appena assunse la direzione del servizio, chiamò con sè il vice-brigadiere Michele Romano, i carabinieri Di Dio e Luigi Seriano, il quale per poco non fu ucciso dal Parisi nella memoranda notte in cui perì il brigadiere Chiaberto ed anche i carabinieri Licistelli, Tagliaferri, Marselli e Barile. Travestiti da contadini, di notte, i carabinieri si divisero in tre gruppi, ciascuno dei quali occupò un sentiero diverso. Dopo lunghe notti passate al freddo, al gelo, alla pioggia, l'appiattamento non diede alcun risultato. Il segreto della riuscita stava nell'aver costanza, nella fiducia e nella speranza! Il brigante saliva spesso alla casa dei suoi parenti, sita a poca distanza del bosco Paiella. Il brigadiere Cavallo ricorse ad un'astuzia. Lasciò intendere, a chi avrebbe potuto avere interesse a saperlo, che quella notte il consueto appiattamento non sarebbe avvenuto, sia per la spossatezza dei compagni, sia per la mancata sostituzione di altri carabinieri. Il brigante non comprese l'astuzia: la notte era rigida più che mai: tutte le vie di Giovi erano bianche e rischiarate dalla luna. Erano le 22,30 quando la porta della rustica casetta si aprì e ad uno ad uno ne uscirono i carabinieri a piedi nudi. Erano nove ed a gruppi ripigliarono il loro posto di appiattamento. Il silenzio era perfetto.

Sono le 2 circa..... Il sentiero che porta dal villaggio di Sordina si tinge di una macchia nera che cresce sempre più e si allunga. *L'ombra* che si muove è quella di un uomo alto..... Veste di nero con un cappello a larghe tese ed è armato. Cammina assai cauto ed incerto..... Pare che abbia, come il Parisi, il torace ampio. Tiene avvolto il cappotto come gli artiglieri in tenuta: marcia come un brigante, incosciente, che vada meditando un nuovo delitto.....

Ad un tratto si ode un grido: «Ti ho visto!», ed una fucilata, cui tiene dietro una seconda, subito rompe il silenzio della notte. Non un grido, non un rumore! Pare che il brigante abbia fallito il colpo. Ma echeggiano altri due colpi. A sette metri di distanza il vice-brigadiere Romano aveva scaricato la sua arma. I due colpi non erano andati a vuoto. «Vigliacchi!» urla il brigante, retrocedendo un poco mal fermo e ponendosi dietro un rialzo di terriccio. Egli spiana di nuovo il fucile ed altri quattro colpi fendono l'aria. Il vice-brigadiere Romano per fortuna sfugge alla morte. Il brigante è circondato: egli tenta di sollevarsi, cammina ancora un po' sul ciglio della via, ma colpito dalla mitraglia cade, rotolandosi per il declivio e tenendosi stretto il fucile, con la faccia nel terriccio, mentre la polvere delle cartucce, che come un busto gli cingono il petto ed il ventre, scoppia, rendendo più tremenda l'agonia!

Quando sono giunto sul posto, il giudice istruttore aveva compiute le formalità per la rimozione del cadavere. Ho visto un colosso alto circa due metri, denudato degli abiti.

I muscoli erano sviluppatissimi nelle braccia e nelle gambe; il naso aquilino ricurvo verso destra, le labbra tumide, i capelli castani scuri fluenti sulle spalle davano l'impressione della paura seguita subito da indicibile ribrezzo. Il brigante è stato collocato lungo una scala a piuoli e portato da otto uomini. Le armi che aveva indosso erano un fucile a retrocarica calibro 24, un pugnale a forma di baionetta, 190 cartucce disposte in quattro cartuccere di cuoio. Gli si sono trovate addosso due lire ed un biglietto da cinque e molte carte legali che si riferivano al suo processo. Nessuna immagine sacra.

Mentre il lugubre corteo si avviò al Cimitero del paese, scortato dai carabinieri, a Giovi, patria del brigante, si fa festa per la notizia. L'ucciso brigante destava terrore in tutta questa ridente contrada. Due vittime il brigante avrebbe ancora voluto sacrificare alla sua vendetta: il brigadiere Cosentino ed il carabiniere Licitelli, che avevano deposto contro di lui nel processo.

Un Comizio di protesta contro una commemorazione di Giordano Bruno.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 20,30:

Telegrafano da Termini Imerese: Promosso dal clero, si tenne nella chiesa di Santa Maria un Comizio pubblico per protestare contro la commemorazione di Giordano Bruno, avvenuta il 17 febbraio a Palermo. L'arciprete presidente del Comizio prese la parola per spiegare il motivo del Comizio. Quindi parla un prete, che si scaglia con linguaggio violentissimo contro i liberi pensatori, la Massoneria, gli anticlericali. Nasce allora un po' di reazione: fischi, zittii, invettive, obbligano l'oratore a tacere. Parla quindi l'avvocato Mangano, appositamente venuto da Palermo, il quale fa ritornare la calma. Un vero tumulto nasce quando parla il maestro elementare Lamola, il quale inneggia al clericalismo e combatte apertamente la laicità della scuola. La chiesa si trasforma in una bolgia infernale. Si applaude e si grida; i fischi assordano e le invettive si incrociano quando i preti ed i borghesi intavolano la discussione. Si sta per venire alle mani, quando, provvidenzialmente, i delegati di servizio, cinta la sciarpa, irrompono unitamente a molte guardie e carabinieri. Il Comizio è sciolto. La chiesa quindi si sfolla fra i più vivi commenti.

Il quaresimalista del Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Stamane padre Pacifico da Seggiano, dei minori cappuccini, ha tenuto in Vaticano la predica della Passione, chiudendo con essa la predicazione quaresimale. Vi assistevano, secondo il consueto, il Papa, i cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi ed i vescovi, i capi ed i procuratori degli Ordini religiosi ed altri soliti ad intervenire a questa cerimonia.

Come nei giorni passati, anche stamane il Papa ha accordato molte udienze a famiglie italiane ed a numerosi gruppi di stranieri di passaggio per Roma.

Voti importanti di carattere militare alla Camera francese.

Parigi, 26, ore 23.

Oggi, alla Camera, *Colliard* ha svolto una interpellanza, chiedendo il rinvio della classe 1903.

Picquart dimostra gli inconvenienti di questo rinvio, che disorganizzerebbe l'esercito e condurrebbe a una crisi, che durerebbe dieci mesi. Tutto ciò che può fare, senza compromettere la difesa nazionale, sarebbe di congedare la classe 1903 in settembre».

Si impegna su ciò la discussione, e finalmente *Berteaux* propone di chiudere la discussione coll'ordine del giorno puro e semplice.

Clemenceau lo accetta, ma la Camera lo respinge con voti 273 contro 226. Questo voto provoca una viva emozione.

Gérault-Richard presenta un ordine del giorno, in cui si dice: «La Camera confida che il Governo delibererà il congedamento della classe 1903 appena lo riterrà possibile, e passa all'ordine del giorno.»

Clemenceau accetta tale ordine del giorno, perchè implica la fiducia al Governo e dichiara che non può accettare l'ordine del giorno Colliard, che non implica questa fiducia, ed è incompatibile colle necessità della difesa nazionale: l'unanimità dei ministri è di parer contrario. Clemenceau pone la questione di fiducia e respinge qualsiasi altro ordine del giorno bellicoso: aggiunge di riconoscere che la situazione d'Europa, senza essere complicata, merita di essere attentamente osservata.

L'ordine del giorno Gérault-Richard è approvato con voti 413 contro 79.

I pericoli che ancora presenta la "Jena".

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 27, ore 0,10.

Eccovi qualche particolare sulla scoperta dei due cadaveri trovati sulla *Jena*, e, purtroppo se ne scopriranno certamente ancora degli altri! Questa mattina la direzione del servizio di sanità veniva informata dal medico capo dell'ambulanza dell'Arsenale principale che due cadaveri erano stati trovati a bordo della *Jena*, onde inviava immediatamente sul posto un personale speciale, composto di infermieri. Fu con grande difficoltà che si pervenne a ritirare i cadaveri dalle macerie della corazzata. Il primo corpo si trovava nella corsia di babordo, e fu riconosciuto da varii compagni per quello del fuochista ausiliario Eugenio Grandin; il secondo, rappresentato semplicemente da un tronco carbonizzato, non ha potuto essere identificato. Gli avanzi mortali sono stati trasportati all'anfiteatro dell'ospedale di marina. Colà sono stati compilati i processi verbali per cura della gendarmeria marittima. Alcuni uomini di bordo sono discesi al fondo delle stive, affermando di aver ancora visto dei cadaveri, ma non hanno voluto finora avventurarsi per estrarli, in causa degli odori che esalano dall'interno e del carbone ridotto in fango che colà si trova. Si è perciò deciso che gli infermieri che sono andati alla ricerca dei due cadaveri, facciano nuove ricerche. Queste sono infatti necessarie, ma costituiranno una operazione molto delicata in quanto che presso i resti umani si trovano mucchi di granate e munizioni da guerra che presentano grandi pericoli.

(Matin).

Il preteso spione di Marsiglia.

Marsiglia, 27, ore 0,10.

Il giudice istruttore, De Possel, ha completamente terminata l'istruttoria aperta contro Giorgio Pain, accusato di spionaggio. Come vi aveva fatto capire, nel rapporto che il magistrato istruttore ha compilato, fa notare come a suo avviso i fatti non siano abbastanza provati perchè il Pain possa essere processato per spionaggio. Egli non comparirà quindi dinanzi al tribunale correzionale che per l'imputazione di ubbriachezza manifesta e di porto d'arme proibita. Può darsi però che la Procura della Repubblica non accetti il modo di vedere del giudice istruttore, e rinvii l'incartamento con l'ordine di procedere ad un supplemento di istruttoria. Ma questa opinione non è ascoltata da tutti al palazzo di giustizia. Le ricerche fatte in alcuni circoli, ove si sperava di trovare dei complici dell'ex-agente del Ministero della guerra, sono rimaste infruttuose.

(Matin).

L'accordo anglo-russo per le cose asiatiche.

Londra, 26, ore 24.

Una Nota comunicata ai giornali, dice: «L'informazione pubblicata all'estero che i negoziati relativi all'accordo anglo-russo si sarebbero sospesi, è assolutamente inesatta. I negoziati invece continuano tra il ministro degli esteri di Russia e l'ambasciatore inglese a Pietroburgo. Si attende che l'accordo possa firmarsi a Pietroburgo e la data non è lontana, a meno non sorgano incidenti imprevisti. Tuttavia, siccome le questioni relative all'Afganistan e al Tibet sono comprese nei negoziati, è possibile che avvenga qualche ritardo prima che l'accordo si concluda. Bisogna infatti sottoporre alcune questioni all'Imperatore della Cina e all'Emiro dell'Afganistan. Quanto alle relazioni fra i due paesi, si può annunziare categoricamente che anche prima della firma dell'accordo già esiste un accordo reale, effettivo, che permise ai due paesi di agire in completa comunione di intenti.»

Una seduta segreta del Landtag per l'elezione del reggente.

Berlino, 26, ore 20.

Si ha da Brunswick: Il Landtag si è riunito in seduta segreta, che è durata parecchie ore. Si è impegnata una viva discussione sulla persona del nuovo reggente. Il risultato è mantenuto segreto. La Dieta si è aggiornata sino a nuovo ordine. Il *Braunschweigische Landeszeitung* dice che nell'odierna seduta del Landtag si è manifestata una divergenza di opinioni, sicchè si procedette alla votazione per schede segrete.

Nuove ricerche sul mistero dell'«Olaff-Wyk».

Bruxelles, 26, ore 18.

Il mistero dell'*Olaff-Wyk* è lungi dall'essere chiarito. I due periti chimici, che sono stati incaricati dalla giustizia belga, su domanda del Governo svedese, di ricercare le cause della morte del rifugiato russo Tchernia(k) e di tre altri passeggeri, hanno fatto numerosi esperimenti senza poter riuscire a determinare le cause della loro morte. I periti hanno la convinzione che la loro morte è dovuta a gas deleterii; ma la natura di questi gas non ha potuto essere determinata, malgrado tutte le ricerche. Si basano sull'insuccesso dei loro molteplici tentativi per dichiarare, senza nulla affermare di positivo, che questi gas dovevano emanare dal carico della nave, composto di fiammiferi svedesi. Si aggiunge che si ha la certezza oggi che nessuna delle persone che si trovavano a bordo della nave non aveva relazioni coll'alleanza russa. Si deve dunque scartare risolutamente ogni ipotesi di un delitto. La morte sarebbe puramente accidentale. I periti, fra i quali si trova Louvain, professore dell'Università, continueranno i loro lavori per fare nuovi esperimenti. Sembra che il Governo svedese abbia chiesto che un perito svedese sia aggiunto ai chimici belgi.

Lo scandalo delle sevizie nel processo di Tatiana.

(Servizio speciale della Stampa).

Thun, 27, ore 1.

Stamane al principio dell'udienza si è sentita la fine della deposizione della signorina Mossell, l'amica di Tatiana. Tutti gli astanti restano sotto la penosa impressione suscitata dalle rivelazioni dell'omicida contro Lausner, presidente del Tribunale del distretto di Interlaken, che ha fatto le funzioni di giudice istruttore. Se ne parla a voce bassa. La signora Buecher, sarta ad Interlaken, depone che il 26 agosto la giovane andò a casa sua a farsi modificare il vestito in presenza dei suoi compagni sconosciuti. L'attenzione si fa intensa quando appare il caporale di polizia Frutiger, di Interlaken, uno degli agenti di polizia accusati di brutalità da Tatiana. Il presidente Striff, che dirige i dibattimenti con molta imparzialità e molta abilità, aveva fatto chiamare anche il giudice Lausner e i due altri autori delle violenze. Il caporale Frutiger riconosce che l'omicida era stata fotografata nove volte ed aveva dovuto rivestire sotto diversi costumi. Ella rifiutò di farsi fotografare una decima volta e fu allora che, per costringerla, accaddero i fatti rivelati nell'udienza di ieri. L'attenzione con cui la Giuria, i giornalisti ed i curiosi ascoltano le risposte del testimone Frutiger lasciano comprendere come i fatti di brutalità abbiano a pesare sul verdetto. Non si pensa più a Doernove e a Müller: si dimentica il delitto e la delinquente per non vedere che la vittima e i procedimenti, che hanno sollevato in tutta la Svizzera una così profonda e legittima emozione.

Ma che risponderà il caporale Frutiger? E' da prevedere che egli non comprometterà tanto facilmente il suo capo. Esitante, ricorrendo a cavilli, dichiara che quando Tatiana rifiutò di essere vestita, per l'ottava volta, andò col gendarme Bart per costringervela; mentre due gendarmi tenevano per le braccia ferma la prigioniera, la Bolmer, moglie del custode del carcere, tentava di vestirla per forza. Il giudice presidente Lausner era presente. Ma il teste ignora se egli abbia afferrato la prigioniera alla gola: è possibile, ma egli non lo ha visto. Nell'uditorio si odono alcuni mormorii significativi. Quanto all'accusata, sempre con una matita tra le mani scuote la testa lentamente con un sorriso tranquillo. Ella sembra oggi così sconcertante per la sua calma immutabile e per il suo contegno dolce e riservato.

Il gendarme Bart succede al teste precedente. Depone con molta volubilità e facilità, negando ogni violenza non senza alcune reticenze, che l'uditorio commenta a voce bassa.

— E' vero che l'imputata ha preso uno sgabello ed ha chiamato il giudice Lausner «vile repubblicano?»

— Sì — risponde Bart.

Domanda utile, poichè, in tal caso, come si spiega che la prigioniera, sempre così calma, abbia quel giorno tenuto improvvisamente un contegno violento? Confrontato col caporale Frutiger, Bart dice essere possibile che il giudice Lausner abbia toccato Tatiana, ma egli non ha visto nulla. Sembra che questi testimoni non abbiano visto proprio nulla delle cose più interessanti, giacchè Bart dichiara pure, per concludere, di non aver visto che, per punire la prigioniera della sua resistenza, i tre uomini abbiano lasciato la cella portando via la sedia, l'acqua e la tavola e due libri che le appartenevano. «Quando ho lasciato la cella, la prigioniera era seduta sul suo letto, tutta sconvolta.» Mormorii accompagnano questa deposizione, e lo stesso accade quando depone la Bolmer, moglie del guardiano del carcere, la quale conferma che il giudice istruttore e lei hanno voluto vestire violentemente Tatiana. Il che è ormai acquisito ed è abbastanza grave.

Quanto alle violenze rimproverate al giudice ella le ignora e non ha visto nulla, poichè è il giudice che ha diretto ogni cosa.

La Bolmer conferma di aver visto il caporale Frutiger portar via dalla cella il tavolo, la bottiglia dell'acqua ed il bicchiere.

Vivo rumore si eleva a queste parole, e subito Frutiger è richiamato a deporre.

— Avete negato ciò or ora — osserva il presidente.

— Ho portato via tutti questi oggetti per timore che Tatiana non se ne servisse come di arma.

Si mormora nuovamente, poichè non bisogna dimenticare che la tavola era difficilmente maneggiabile, tanto più per una giovane debole come era l'accusata.

— Ma perchè non avete detto ciò or ora? — chiede il presidente.

Ed il caporale Frutiger fa questa risposta che impressiona molto l'uditorio, poichè sembra una rivelazione:

— Non ci avevo pensato.

Ma ecco un teste sensazionale, il vero eroe della giornata, Lausner, il severo presidente del Tribunale del distretto e giudice istruttore. E' robusto, alto di statura, con la testa rotonda e rossa, con un collo taurino; egli spiega a sua volta la scena accaduta nella prigione di Interlaken.

— Sono salito alla cella della prigioniera — dice egli — per ordinarle di vestirsi nuovamente, ed ella mi ha risposto: «Sono stanca di questa commedia, uscite di qua.»

Il teste aggiunge che il caporale Frutiger gli consigliò di parlare più energicamente.

— Ma non ho toccato Tatiana — egli dichiara.

Il presidente insiste e torna alla carica. Allora il giudice istruttore riprende:

— E' possibile che abbia toccato Tatiana e l'abbia presa per un braccio, ma come l'avrei potuta toccare altrimenti io che sono ammogliato e padre di famiglia? *(Risa)*

Lausner in seguito riconosce di avere ordinato di ritirare alcuni mobili ed altri oggetti dalla cella, ma dovevano essere ricollocati più tardi. Altrettanto fu fatto per i libri. Tutte le lettere sono pericolose in simili casi, afferma Lausner. *(Rumori)*

Il magistrato non si ricorda nemmeno lui se Tatiana gli abbia sputato in volto. *(Risa)* Nondimeno il presidente fa osservare che non avrebbe dovuto rifiutare a Tatiana di scrivere nell'interrogatorio le ragioni del suo rifiuto a rispondere: questo rifiuto giustificherebbe le violenze subite dall'accusata.

Si domanda anche a Lausner se la prigioniera fosse già vestita in parte quando ella afferrò lo sgabello per difendersi.

— Non ho guardato — risponde il giudice Lausner — per vedere se fosse messa nuda. *(Ilarità generale)*

Infine il giudice Lausner termina la sua deposizione molto imbarazzato e protesta le sue buone intenzioni verso l'accusata, la quale, prima di questa scena, si era sempre mostrata dolce e docile.

L'esame dei testi è chiuso — dichiara il presidente — e annunzia che questo incidente è rinviato all'Autorità giudiziaria competente per le conseguenze che comporta.

A domani la requisitoria e la difesa. *(Matin).*

Una scimmia pericolosa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 0,5.

Alla fiera detta «dei prosciutti», che ogni anno si tiene nei pressi dei *boulevards* esterni di Parigi, una scimmia attirava l'attenzione di tutti i curiosi. Essa apparteneva a certo Mosè Fladman, pieno di contentezza di poter mostrare come avesse abilmente ammaestrato l'animale. Tutti l'accarezzavano e tutti ridevano delle moine del quadrumane. Ma ad un tratto, improvvisamente, due ispettori arrestano il Fladman e la sua scimmia, perchè si sono accorti che il Fladman aveva ammaestrato la scimmia a commettere dei furti con destrezza. La scimmia infatti fingeva di saltare sulle spalle delle persone che le passavano accanto, ed abilmente sottraeva loro il portamonete. Il Fladman è stato inviato in carcere e la scimmia al deposito..... dei cani randagi. *(Matin).*

Sull'incidente del generale Bailloud.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,30:

Contrariamente a quanto è stato affermato, il deputato socialista Constant mantiene la sua domanda di interpellanza sull'incidente del generale Bailloud. Si assicura che anche il generale Langlois interpellerà al Senato il ministro della guerra sulla medesima questione.

CRONACA

Ciò che discuterà il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale, come abbiamo già annunziato, è convocato in seduta pubblica il giorno di venerdì, 5 aprile, con un lungo ordine del giorno che comprende una cinquantina di argomenti. Esso è chiamato innanzi tutto a ratificare alcune deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta. Tra queste ve n'hanno che riguardano l'illuminazione elettrica del ponte Umberto I, le opere di collegamento fra le spalle e le sponde, le rampe lungo la via Moncalieri, la sistemazione delle vie di oltre Po di accesso al nuovo ponte; altre riguardano l'acquedotto municipale, la vendita per fabbricazione di un secondo lotto del piazzale o cortile del dock, l'ampliamento delle scale merci di Valdocco, la costruzione della strada di accesso al nuovo Osservatorio astronomico a Pino Torinese sulla vetta della Torre rotonda; l'impianto idro-termo-elettrico municipale; la concessione definitiva del concorso del Municipio di Torino alla Società della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo pel prolungamento fino a Ceres e le trattative colla stessa Società pel passaggio della condutture dell'acquedotto municipale; la costituzione di parte civile nei procedimenti contravvenzionali iniziati contro la Società Belga-Torinese delle tramvie.

Il Consiglio comunale dovrà poi discutere la proposta della Giunta pel concorso da parte del Municipio di un milione per l'Esposizione industriale internazionale del 1911.

Nella sua relazione alla Giunta, il sindaco a questo proposito aveva detto: «Torino celebrerà insieme la data memoranda ed il forte risveglio nella vita edilizia, sanitaria, industriale e commerciale mediante una grandiosa manifestazione della città rinnovata a vita moderna.

«In questa circostanza di cose è evidente che il Municipio assume ad un tempo un duplice impegno: quello di esplicare nel quadriennio 1908-1911 il suo programma di opere pubbliche e specialmente l'esecuzione del piano regolatore, le principali opere di risanamento nei quartieri centrali, la sistemazione delle stazioni ferroviarie, l'impianto idro-termo-elettrico, l'acquedotto municipale, il trasporto del Dock e dell'Ammazzatoio, gli edifici per l'istruzione secondaria, il palazzo di Giustizia, il riordinamento dei Musei, ecc., le nuove permute radicali colla sistemazione degli edifizi militari — e quello di dare non solo tutto il suo appoggio, ma anche un efficace concorso finanziario alla nobile impresa.

«E in ciò ha pur considerato che la costruzione di qualche edificio, convenientemente ideato e condotto, potrà rimanere in modo stabile a ricordo dell'Esposizione stessa e del grande avvenimento nazionale che commemora, e ad utile ed incremento continuo delle industrie nostre.»

Il sindaco, dopo aver poi ricordato che il Municipio diede per l'Esposizione del 1884 un concorso di oltre mezzo milione di lire; per quella del 1898 un concorso di mezzo milione ed il maggior provento del dazio, liquidato poi in L. 757,267 55; per l'Esposizione parziale del 1902 un concorso di L. 150,000, disse di ritenere che per l'Esposizione industriale internazionale del 1911 si debba accordare un concorso di un milione, sotto forma di azioni, mandando ad iscrivere quattro quote di L. 250,000 nei bilanci 1908, 1909, 1910 e 1911.

La Giunta approvò tale proposta, la quale aspetta ora la ratifica del Consiglio.

Questo dovrà pure discutere il concorso proposto dalla Giunta ed il progetto per le case popolari; la proposta di aumentare le competenze dei medici e delle levatrici pei poveri (aumenti che si concretano nella cifra complessiva annua di lire 35,900), una proposta che riguarda le pensioni a conto individuale al personale degli impiegati, agenti ed inservienti municipali assunti dopo il 20 luglio 1902, e alcune proposte per l'adozione di biciclette e automobili per il servizio di estinzione degli incendi.

Il numero 13 dell'ordine del giorno reca le proposte della Giunta per la denominazione di nuove vie, proposte che sono quelle stesse che furono fatte alla Giunta dalla Commissione permanente per la denominazione delle vie.

Per ciò che riguarda la denominazione delle vie attigue alla nuova piazza d'Armi, a giorno della città, si propongono i seguenti nomi:

Corso Lepanto — al nuovo corso comprendente il tratto della strada di circonvallazione interna ed esterna, dalla Barriera di Genova all'incontro del prolungamento del corso Siccardi, continuando poscia lungo il lato nord della nuova piazza d'Armi e piegandosi a nord-ovest sino alla ferrovia di Susa;

Corso Sebastopoli — a quello che trovasi lungo il lato a giorno della nuova piazza d'Armi, compreso tra la ferrovia di Genova e la nuova cinta daziaria tuttora in progetto;

Via Tommaso De Cristoforis — alla nuova via di recente sistemata per un tratto parallelo a giorno del corso Lepanto e compresa (quando sarà intieramente aperta) tra la ferrovia di Genova e il prolungamento del corso Siccardi;

Via Re Arduino — Alla nuova via parallela, a giorno, al corso Lepanto e compresa tra la ferrovia di Genova e lo stradale di Stupinigi;

Via Dogali — al breve tratto di nuova via parallelo, a giorno, alla via De Cristoforis e compreso tra lo stradale di Stupinigi ed il corso Siccardi;

Via Caprera — alla nuova via che si dirama in senso normale al prolungamento del corso Vinzaglio, istituente alla nuova piazza d'Armi verso ponente;

Via Barletta — alla via parallela, a giorno della precedente, compresa tra il prolungamento del corso Vinzaglio e la nuova cinta daziaria in progetto;

Via Giordano Bruno — alla nuova via da aprirsi perpendicolarmente al corso Lepanto, estendentesi a nord e a sud del medesimo e compresa fra lo slargo formato dalle ferrovie di Susa e Genova e la nuova cinta daziaria in progetto;

Via Spallanzani (Lamarmora) — alla nuova via da aprirsi parallela a notte del corso Lepanto e compresa tra il prolungamento del corso Re Umberto e la ferrovia di Genova;

In adesione a raccomandazioni di consiglieri, la Commissione poi propose il cambio di denominazione alle vie Allioni, Bonnaingo, Industria, Saccarelli, Schina e Vagnone, pei tratti a nord del corso Regina Margherita, come segue: Via Salerno all'attuale via Allioni; via Caserta all'attuale via Bonnaingo; via Macerata all'attuale via dell'Industria; via Bari all'attuale via Saccarelli; via Livorno all'attuale via Schina; via Ascoli, all'attuale via Vagnone.

La Commissione propose poi, e la Giunta accettò, la proposta di dare il nome di via Giotto al tratto di via dei Fiori che è compreso tra il corso Dante e la via di Circonvallazione; stabilì di tener conto della proposta fatta di denominare, a suo tempo, una via col nome illustre del generale Giacomo Durando, decesso nel 1894; e per ultimo decise di tener presenti i nomi dei valorosi generali piemontesi Da Bormida ed Arimondi, morti in Africa, affinchè siano, appena trascorsi i 20 anni dal decesso, denominate due vie urbane col loro nome, come già si fece a favore del colonnello De Cristoforis, il cui ventennio è scaduto col 26 gennaio scorso.

Sono anche all'ordine del giorno: domande di apertura di nuove farmacie; un'interpellanza dei consiglieri Casalini e Lara, circa gli intendimenti dell'Amministrazione civica per difendere e migliorare l'alimentazione lattea della città; un'altra interpellanza del consigliere Nofri, circa l'Albergo di Virtù; la relazione della Giunta pel Concorso per la decorazione del ponte Umberto I.

Ancora sull'agitazione dei sott'ufficiali.

Si è voluto smentire l'affermazione nostra che i sott'ufficiali radunati la sera di domenica alla *Trattoria del Gran Paradiso* non erano affatto centocinquanta, e si insiste a dire che in tal numero avevano partecipato al convegno.

Ripetiamo con tutta certezza che non furono più di venti i sott'ufficiali, i quali formularono la protesta per il secondo rinvio dell'applicazione della nuova legge. Alla riunione parteciparono anche tre individui in borghese. Il proprietario stesso dell'esercizio, interrogato, ha confermato questa versione.

Effettivamente furono spediti poi telegrammi al ministro degli interni, al ministro della guerra, Viganò, e ai presidenti del Senato e della Camera. Tali dispacci vennero consegnati all'Ufficio di Porta Nuova ed ebbero libero corso.

Per l'Esposizione del 1911

La Commissione esecutiva intende di esaminare e tener conto di tutte le proposte che possono venirle fatte da quanti sono che seguono con vivo interesse lo svolgimento e l'attuazione della divisata Esposizione.

Essa riceverà quindi sino a tutto il 1907 e studierà con vivo interesse tutte le comunicazioni che le venissero fatte nello scopo di dare all'Esposizione del 1911 le maggiori attrattive e suggerire quelle combinazioni finanziarie che possono ravvisarsi più convenienti.

La Commissione riserva poi a se medesima piena ed intera libertà di azione, e non ammette che la comunicazioni che le verranno fatte possano dare agli autori delle medesime alcun diritto od azione per la restituzione degli scritti, stampati, ecc., o per compensi a qualunque titolo e causa, anche quando la Commissione credesse di fare un'applicazione totale o parziale dei progetti e delle combinazioni proposte.

***

Ecco la sesta lista di sottoscrizione:

Totale liste precedenti	L.	863,200
Camera di commercio ed arti di Roma	»	3,000
Porta rag. Carlo	»	300
Società Anonima ing. V. Tedeschi e C.	»	4,000
Sacchi ing. Michelangelo	»	200
Rignon conte Felice	»	1,000
Marchesi Alberto	»	100
Fenoglio Michele, droghiere	»	100
	L.	**871.900**

Il Sindaco Frola dal Re.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Il Re ha ricevuto oggi, in udienza privata, il sindaco di Torino, senatore Frola. Questi ringraziò, a nome della sua città, il Re per l'alto patronato concesso all'Esposizione del 1911, e presentò a S. M. il verbale della prima adunanza, con lo statuto dell'Esposizione.

Il sindaco pregò poi il Re di intervenire alla inaugurazione del ponte Umberto I, inaugurazione che avrà luogo nel maggio prossimo.

Corso magistrale serale di lavoro.

Per appagare i giusti desiderii di non pochi insegnanti, che, per ragioni di forza maggiore, e a causa delle loro occupazioni giornaliere non poterono prendere parte al corso di lavoro manuale di grado inferiore, il ministro della pubblica istruzione con recente ordinanza concede una sessione serale del corso di lavoro educativo, che comincerà a funzionare mercoledì, 3 aprile, alle ore 19,30, nel locale della R. Scuola tecnica Lagrange, via Rosine, N. 12. Vi saranno ammessi:

a) I maestri e le maestre delle scuole elementari pubbliche e private, degli Asili e Giardini infantili forniti di legale abilitazione all'insegnamento elementare;

b) I giovani e le giovani licenziate dalle Scuole normali governative e pareggiate;

c) Gli insegnanti delle scuole pubbliche secondarie;

d) Gli ispettori scolastici ed i direttori didattici.

Alla domanda in carta bollata da L. 0 60, rivolta al direttore del corso, si uniscano: la copia del diploma di abilitazione, la tassa di L. 25 e quella di diploma insieme con la marca da bollo da L. 1 20.

Al termine del corso serale, superato l'esame di abilitazione, in conformità dell'ordinanza 21 marzo 1904 e dei vigenti programmi, verrà rilasciato il diploma legale, costituente titolo di preferenza nei concorsi per gli istituti infantili, per le scuole elementari e per gli uffici di direttore didattico.

Le iscrizioni si ricevono dall'incaricato speciale presso l'Ufficio scolastico, dalle 17 alle 19.

Il R. Provveditore: F. Bonnamaison.

Gli esami teorico-pratici per l'esercizio dell'avvocatura

Gli esami teorico-pratici per l'esercizio dell'avvocatura sono fissati per i giorni 15, 16 e 17 aprile prossimo.

Le domande si ricevono alla Segreteria del Consiglio dell'Ordine, a tutto 13 aprile. Gli aspiranti i quali non ricevessero entro il 13, al domicilio di loro elezione in Torino, avviso contrario, possono ritenersi ammessi.

L'agitazione delle sigaraie.
Una nuova visita al Municipio.

Nel pomeriggio di ieri nel salone dell'Associazione generale ebbe luogo un'adunanza di sigaraie, presenti circa 250 persone.

La discussione riuscì alquanto movimentata per i rimproveri rivolti da alcune alla Commissione ed al segretario federale di non avere agito con sufficiente energia verso le Autorità superiori.

Era poi nel proposito della Commissione di recarsi in corteo al Municipio per comunicare al sindaco, o chi per esso, le ultime deliberazioni dell'assemblea, e cioè che alla riapertura della fabbrica, fissata per lunedì prossimo, tutte riprenderanno i loro posti, purchè però si abbia affidamento che non vi saranno vittime tra le compagne e il Governo esamini poscia i desiderata del Memoriale.

Avendo però l'Autorità proibito il corteo, al Municipio si recò soltanto una Commissione, accompagnata dal dottor Lurgo. In assenza del sindaco, i commissari furono ricevuti dal capo di gabinetto, cav. Rovetti, il quale prese atto della comunicazione, con riserva di trasmetterla al S. di sindaco. Alla Commissione il cav. Rovetti comunicò poscia un telegramma del sottosegretario di Stato, on. Pozzo, in risposta a precedenti pratiche fatte dal Municipio per la riapertura della Manifattura. Nel telegramma l'on. Pozzo ripete che, in ossequio alla deliberazione del Consiglio dei ministri, la Manifattura non potrà essere riaperta prima di lunedì.

Dal Municipio la Commissione fece poscia ritorno all'Associazione generale a riferire i risultati della visita fatta; e verso le ore 17 le adunate si sciolsero e si allontanarono a piccoli gruppi.

Una donna in pericolo di vita per ustioni.

Il pietoso avvenimento è successo ieri, in un'abitazione in via Novara, N. 10, e ne fu vittima certa Rodino Teresa, d'anni 51.

La poveretta, mentre era intenta ad apparecchiare il pranzo, ebbe le vesti incendiate da una scintilla, e in un subito le fiamme l'avvolsero quasi completamente.

Alle sue grida disperate, accorsero i vicini, i quali tosto del loro meglio per liberarla dal terribile elemento; ma, purtroppo, quando vi riuscirono le carni della disgraziata erano in uno stato compassionevole. Il medico municipale dottor Gelzio, accorso sul posto, le prodigò le prime cure; quindi, per cura di due guardie municipali, fu trasportata al San Giovanni, ove fu ricoverata e giudicata in pericolo di vita.

Una mano tra gli ingranaggi.

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato ieri l'operaio Pietro Coirana, d'anni 16, il quale aveva la mano destra quasi stritolata. Il povero giovane se l'era lasciata cogliere fra gli ingranaggi d'una macchina nello stabilimento Bossi e C. mentre stava ripulendola. Fu giudicato guaribile in un mese e accompagnato alla sua abitazione, in corso Napoli, N. 8.

Gettata a terra da un ciclista.

Mentre passava in via Genova, la sarta Teresa Berardi, di 57 anni, abitante in via Boiero, 16, fu investita e gettata a terra da un individuo montato in bicicletta. Nella caduta la donna riportò abrasioni alla faccia e ad una mano. Una guardia municipale la soccorse e l'accompagnò all'ospedale, dove ricevette le medicazioni necessarie. Guarirà in dodici giorni.

Il lavoro dei ladri.

Ieri certo Zutta Giovanni abbandonò momentaneamente un carro carico di merce nel corso Re Umberto, per portarsi in una casa a consegnare due balli. Al suo ritorno rilevò che un ladro, rimasto ignoto, aveva rubato dal carro un collo di stoffa del peso di otto chilogrammi.

— Certo Camussa Carlo, d'anni 61, denunciò che verso le 19 di ieri, in piazza Solferino, era stato borseggiato da due sconosciuti dell'orologio e di 50 cent.

— Due giovanotti entrarono ieri nel negozio di commestibili del signor Vaglietti Luigi, in corso Vercelli, 66, e, afferrati due salami, si allontanarono di corsa. Uno dei ladruncoli fu identificato.

— La scorsa notte nella stazione di Porta Nuova fu arrestato il pulitore ferroviario Barra Giuseppe, d'anni 24, sorpreso a rubare quattro fiaschi di vino spillato da una botte.

— Gaido Giuseppina e Valle Barbara, due nottambule del marciapiede, sono state arrestate per furto di un orologio in danno di certo Corbe Carlo, in via Po. Quale complice del furto fu pure arrestato certo Rutto Giuseppe, d'anni 22, amante della Gaido.

Un mese di cure per un pugno!

Per futili motivi vennero ieri a lite certi Lisa Vittorio, d'anni 31, da Trofarello, abitante in via Ponte Mosca, 32, e Pozzo Emilio, d'anni 23, abitante in via Bossa, 16. Questi ad un tratto colpì l'avversario con un pugno all'occhio destro, producendogli una lesione, giudicata guaribile in un mese. Il Pozzo fu in conseguenza arrestato.

Investita da un carretto.

Romualda Margherita, abitante in via Franco Bonelli, N. 7, fu investita in via Orfane da un carretto condotto da uno sconosciuto e riportò una ferita grave alla fronte. Da una guardia municipale fu trasportata al San Giovanni, ove fu medicata e giudicata guaribile in 20 giorni.

Derubato mentre dormiva.

Il facchino Neri Pietro lunedì notte si addormentò sui gradini d'ingresso alla Corte d'Assise, in via Sant'Agostino, ed un ladro lo alleggerì di L. 10.

Stato Civile di Torino

26 marzo 1907.

NASCITE: 27, cioè maschi 11, femmine 16.

MORTI: Bosso Giuseppe, d'anni 65, di Asti, facchino, via Moncalieri, 5.
Amore Edoardo, id. 41, di Milano, capitano di cavalleria, via Orbassano, 1.
Carbone Giuseppe, id. 66, di Panago, portinaio, via Carlo Alberto, 17.
Tappero Domenico, id. 62, di Cellarengo Favella, ferroviere, corso Francia, 21.
Rodano Rosetta n. Nicolini, id. 59, di Agliano, agiata, via Carlo Alberto, 32.
Aristti Paolina n. Vanzapane, id. 43, di Torino, cucitrice, via Po, 45.
Martini cav. Giuseppe, id. 78, di Cambiano, agiato, corso Vittorio Emanuele 130.
Campassi Mario, id. 20, di Torino, commesso, via Madama Cristina, 17.
Carpignano Giovanni, id. 62, di Cortanzone, via Berretti, 21bis.
Carbone Vincenzo, id. 60, calzolaio, via Madama Cristina, 113.
Maccagno Michele, id. 40, di Torino, legnaiuolo, strada di Pianezza, 61.
Garrone Grazia n. Allione, id. 38, di Villafaletto, sarta, via Vittoria, 42.
Corrado Giovanni, id. 75, di Bernezzo San Pietro, contadino, strada di Pianezza, 200.
Berruto Gio. Battista, id. 31, di Caselle Torinese, meccanico, strada di Nizza, 344.
Pay Maddalena n. Fierano, id. 52, di Palazzolo Vercellese, casalinga.
Gillardi Giovanni, id. 56, di Castiglione Torinese, ferroviere.
Salvai Pietro, id. 74, di Torre Pellice.
Castagnero Lorenzo, id. 17, di Torino, falegname.
Peinetti Maria (ved.) n. Franchino, id. 60, di Pianezza.
Cottino Claudio, id. 41, di Torino, tintore.
Tinivella Francesco, id. 76, di La Loggia, parrucchiere.
Costa Giovanni, id. 70, di Torino, bracciante.
Rovei Giuseppe, id. 58, di Torino, muratore.
Ghiardi Pietro, id. 66, di San Martino Canavese, oste.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Lo sciopero dei contadini palermitani.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 22,30:

Continua lo sciopero dei contadini dell'agro palermitano. Il questore, dietro accordi presi col prefetto, invitò i maggiorenti tra i proprietari dei giardini ad una conferenza da tenersi in Questura, perchè si cercasse di soddisfare in parte i desiderii degli scioperanti. I proprietari dimostrarono essere assurde le pretese dei contadini concludendo di dovere insistere nelle loro determinazioni. Alcuni proprietari protestarono anche contro gli eccessi a cui dicono si siano abbandonati gli scioperanti. Il questore promise che avrebbe provveduto. Parecchie pattuglie di cavalleggeri e carabinieri a piedi ed a cavallo ieri notte hanno perlustrato le campagne. In molte borgate, durante la notte, i contadini vegliarono per impedire che qualcuno andasse al lavoro. Verso le 3 di notte svegliarono poi i compagni riunendosi in piazza Borgate e dividendosi poi in diverse squadre girando per tutte le campagne, gridando: *Viva lo sciopero!*, e invitando i compagni ad abbandonare il lavoro ed a seguirli in città. Ovunque si è raccomandata la calma. La forza pubblica ha vegliato seguendo gli scioperanti e intervenendo ove si incitava allo sciopero. La cavalleria perlustra le borgate. Gli scioperanti che si recavano in città venivano applauditi dalle donne al loro passaggio. Stamane, poi, i locali della Camera del lavoro rigurgitavano di scioperanti. Molti lavoratori di altri paesi mandano le loro adesioni. Ad un certo punto i contadini vollero fare una passeggiata pacifica, ma il Comitato della Camera si oppone, ritenendola intempestiva. Ne nasce un tumulto; si grida: *Fuori! Fuori! Vogliamo fare la passeggiata! Si chiudano i magazzini agrumari!* Finalmente si ottiene la calma e si rimanda la passeggiata. Venne nominata una Commissione che si reca alle Leghe agrumarie invitandole a rendersi solidali. Queste si riuniranno stasera per decidere in merito all'adesione. L'assemblea si scioglie e i contadini si ritirano improvvisando una dimostrazione calma, silenziosa.

Uno sciopero a Laveno.

Ci telegrafano da Varese, 26, ore 23,35:

Stasera cinquecento operai addetti allo stabilimento della Ceramica Italiana a Laveno, riunitisi a Comizio, proclamarono lo sciopero, avendo la Ditta insistentemente rifiutato di trattare col rappresentanti della Lega e della Federazione.

I primi risultati delle elezioni di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 23:

I risultati delle elezioni finora noti sono i seguenti: Su 13,733 votanti, hanno riportato 6407 voti i moderati; 5062 i liberali; i socialisti hanno riportato 1300 voti. Gli scrutinii sono terminati soltanto in 18 frazioni elettorali.

Scoppio d'una bomba in Russia

Pietroburgo, 26, ore 20,50.

Mandano da Varsavia che una bomba è scoppiata nella via Grzybowska. Una persona è stata uccisa e varie altre ferite. Il colpevole è stato arrestato. L'attentato era probabilmente diretto contro il generale comandante della gendarmeria, che doveva passare in quel punto, ma la bomba è scoppiata troppo presto.

Anatomici a Congresso.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

Si ha da Lilla: L'Associazione degli anatomici di Francia, di cui fanno parte anche molti anatomici italiani, e di cui è uno dei presidenti onorari il prof. Golgi e vice-presidente il prof. Romiti, si è qui riunita in assemblea generale. Fra i soci che prendono parte ai lavori si notano il prof. Romiti, dell'Università di Pisa, il prof. De Sierre, dell'Università di Lilla, il prof. Laguesse, dell'Università di Lilla, il prof. Nicolas, dell'Università di Nancy, e molti altri. Nelle riunioni saranno fatte importanti comunicazioni scientifiche. La città di Lilla ha accolto molto festosamente gli ospiti illustri. Il Municipio darà in loro onore un grande ricevimento. Finiti i lavori, i congressisti si recheranno a Boulogne, a visitare quella Stazione zoologica.

Il convegno di Cartagena.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,30:

Mandano da Madrid al *Temps*: «Si conferma ufficialmente che l'infante Don Carlos accompagnerà re Alfonso a Cartagena quando re Alfonso andrà ad incontrarsi col Re d'Inghilterra. Si darà a questa intervista una grande magnificenza, e per ciò Cartagena sarà superbamente addobbata. Una squadra di 29 navi si troverà nel porto. È probabile che la Regina madre si recherà a Cartagena per incontrarvi la regina Alessandra. Quanto alla regina Vittoria, a causa della sua salute, si sa che essa non potrà lasciare Madrid.»

Una strana contravvenzione.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,30:

Mandano da Brest: Un incidente abbastanza doloroso e singolare è avvenuto questa mattina ai funerali di due vittime della catastrofe della corazzata *Jena*, il quartiermastro Huelvan e l'operaio macchinista Besse. Le bare, poste sull'affusto di un cannone e ricoperte dalla bandiera tricolore, venivano trasportate al Cimitero, seguite da una grande folla di persone, tra le quali si trovavano le Autorità civili e militari. Il clero, che indossava i paramenti sacri, assisteva ai funerali, che erano stati preceduti da un servizio religioso alla chiesa di San Luigi. Terminata la cerimonia, la Polizia ha elevato processo verbale ai preti per esercizio illegale di culto sulla via pubblica. Questo incidente ha prodotto viva emozione.

Arti e Scienze

La stagione di primavera al Vittorio.

Abbiamo già annunziato che la maggior parte dei professori della nostra Orchestra municipale e le masse corali, visto che nessun impresario di buona volontà ha saputo imbastire una serie di spettacoli lirici, e che a Torino si sarebbe corso il rischio di non sentire un po' di musica che nell'autunno venturo, hanno preso la iniziativa di una stagione d'opera al Vittorio. Costituitisi a tale scopo in Società Cooperativa, lusingati dal felice esperimento fatto due anni fa allo stesso teatro, fiduciosi nell'appoggio della cittadinanza, dopo essersi eletto un capo nella persona del maestro cav. Gianetti, riuscirono, in pochi giorni, mercè il mecenatismo di egregie persone, a formare un cartellone di quattro opere ed a raccogliere un nucleo di artisti già favorevolmente noti.

I promotori dell'intrapresa avrebbero desiderato di includere nel programma qualche novità interessante o taluna delle opere dei nostri giovani maestri non ancora tentate sulle nostre scene, ma difficoltà di diversa indole ed esigenze pratiche editoriali obbligarono alla rinunzia del più caldo progetto.

Sarà particolarmente interessante la ripresa del *Giovanni Gallurese*, che sono già due anni or sono, pure al Vittorio, un memorabile successo, e che, consacrando operista un altro giovane maestro italiano fino allora sconosciuto, ha su di lui richiamato l'attenzione di quanti non disperano in un avvenire migliore della lirica operistica nostrana.

Se si tien conto delle esigenze e delle non liete condizioni presenti in Italia del teatro lirico contemporaneo, specie nei teatri di secondaria importanza, dovrà riconoscere che la stagione inaugurale appare non priva di interesse e, pel complesso degli artisti scritturati, organizzata con seri intendimenti.

Il maestro cav. Giannetti, che ad essa presiede, è un musicista colto e stimato. A Torino ebbe anche il battesimo di operista con il suo *Cristo alla festa di Purim*, che riportò un successo assai lusinghiero.

La stagione sarà inaugurata colla *Gioconda* di Ponchielli, mercoledì, 3 aprile, e coi seguenti artisti: Poli Randaccio Ernestina, Derettina Irma, Lascowska Giannina, Cecchi Alfredo, Parvis Taurino, Pinchi Italo.

Ecco l'elenco completo delle opere e degli artisti:

Giovanni Gallurese, del maestro Italo Montemezzi; *Gioconda*, del maestro A. Ponchielli; *Traviata*, del maestro G. Verdi; *Faust*, del maestro C. Gounod; ed altre da destinarsi.

Elenco artistico per ordine alfabetico: signore Forretini Irma, Corvi Eraide, Lascowska Giannina, Poli Randaccio Ernestina, Tromben Elisa, Verga Emma. Signori Cecchi Alfredo, Durial Michele, Gennardi Giovanni, Mieli Oreste, Parvis Taurino, Pinchi Italo, Stagno Alfredo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Giannetti Giovanni. Maestro dei cori e sostituto al direttore: Taverna Oreste. Suggeritore: Dolcide Emilio. Direttore di scena e coreografo: Bettazzini Ercole.

Fornitori: Musica: G. Ricordi e C.; vestiario: Ascoli D., di Venezia; scene: Sormani E., di Milano; attrezzi: Rancati e C., di Milano; calzoleria: Caszola A., di Milano; macchinista: Olivero A., di Torino. N. 60 professori dell'Orchestra municipale; N. 54 coristi d'ambo i sessi; N. 50 ballerine; N. 18 bambine. Banda sul palcoscenico.

Una novità all'Alfieri.

Stasera al teatro Alfieri la Compagnia di Gemma Caimmi dà la prima rappresentazione di una piccola novità in un atto: *L'aspirante* di A. Lambertini. Dopo la nuova commedia, si reciterà *Il Principe consorte* di Xanrof.

Teatro Gianduja.

È annunciata per questa sera, mercoledì, una festa umoristica per la serata di Gianduja, in cui si eseguirà la nuova commedia *Diablotoff, l'orso concertista*. Domenica e lunedì due straordinarie rappresentazioni per le feste pasquali del mondo piccino.

La statuetta di Vivien Chartres

Da stamane è esposta nelle vetrine di Napoleone Bianchi ed ammirata vivamente da tutti la statuetta di Vivien Chartres, modellata con mano nervosa e con finissimo gusto dal valoroso nostro scultore Edoardo Rubino. La statuetta in bronzo è il dono che l'Associazione della stampa subalpina offrirà alla prodigiosa piccola violinista in segno di gratitudine per il memorabile concerto dato lo scorso autunno a beneficio della sua cassa di previdenza. La statuetta verrà presentata questa sera stessa alla Vivien, e perciò non sarà esposta che oggi al pubblico.

L'Accademia delle Scienze in memoria di Berthelot

Marcellino Berthelot apparteneva, come socio straniero, alla nostra Accademia delle Scienze. Nell'ultima seduta il senatore Enrico D'Ovidio, come presidente, comunicò la lettera che era stata inviata alla famiglia dell'illustre estinto. Il prof. Guareschi espresse il più vivo rammarico per la perdita immensa che la scienza ha fatto colla morte del Berthelot, e ricordò che egli non era solamente un chimico ed un fisico di valore elevatissimo, ma la sua mente, larga ad ogni concezione, abbracciava tutta la scienza nel suo gran complesso: energia assai varo. «Le sue ricerche — dice il Guareschi — versano sulla sintesi chimica, sull'affinità ed eterificazione, sull'azione dell'effluvio elettrico sulle fermentazioni e sul calore animale, sulla termochimica e la materia esplosiva, sulla fisiologia vegetale, ecc. Il grand'uomo era scomparso dove essere considerato anche come pensatore, uomo politico, storico insigne. I suoi importanti e voluminosi lavori storici interessano, oltre la chimica, l'archeologia e la preistoria. Egli era fra i principali fautori della pace e dell'arbitrato internazionale. Il suo motto era: *La science guide l'humanité*.»

Guareschi propose che fosse inviato un telegramma di condoglianza all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Francia.

La Biblioteca del British Museum chiusa per sei mesi

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 14,5:

La Direzione della Biblioteca annessa la British Museum ha deciso di chiudere le sale di lettura per un periodo di sei mesi.

Le ragioni di tale decisione dipendono dalla necessità urgente di riparare la cupola della grande sala di lettura, che recenti visite tecniche hanno rivelato alquanto deteriorata. La Direzione del Museo approfitterà della circostanza per attuare un completo riordinamento della libreria.

Per un piccolo numero di studiosi privilegiati, i quali hanno già in corso ricerche e studi, verrà aperta una sala sussidiaria, la quale potrà contenere cento persone, mentre l'attuale ha posti per circa ottocento.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,2; ore 15: 742,1; ore 21: 742,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 12,0 Minima + 2,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26	+ 13,5
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	+ 0,9

26 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 21, tramonta alle ore 18, minuti 40.

Giorno della luna 14°.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26	+ 13,9
Temperatura minima della notte dal 26 al 27	+ 2,6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12.0	6.1	sereno	Pietroburgo	—
Milano	16.1	5.3	1/4 cop.	Vienna	—0.0
Brescia	14.4	4.0	3/4 cop.	Amburgo	0.0
Venezia	10.0	3.3	»	Vienna	8.8
Bologna	15.1	2.4	1/2 cop.	Trieste	6.2
Ancona	11.0	6.4	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	13.8	8.9	1/4 cop.	Alessandria	10.3
Firenze	16.2	0.9	sereno	Parigi	2.2
Roma	14.4	2.3	»	Nizza	7.0
Bari	8.3	8.1	3/4 cop.	Ginevra	—1.0
Napoli	14.2	8.4	sereno	Costantinop.	2.5
Palermo	11.8	10.4	»	Malta	11.0
Messina	13.5	6.7	»	Tunisi	—
Cagliari	14.9	4.0	»		

REATI E PENE

La strage dei carabinieri di Beinasco alla Corte d'Assise di Torino.

Udienza pomeridiana del 26.

L'udienza pomeridiana è più affollata ancora del solito quando l'avv. *Abramo Levi* riprende la sua arringa, riassumendo a larghi tratti quanto ha detto stamane. Cocchis non era sul luogo del delitto; Cocchis non ha la capacità a delinquere; Cocchis non ha precedenti penali. Anche le leggi della patredine seguono norme sicure: l'onesto operaio, il padre tenero, l'artigiano discretamente abbiente non diventa turpe e feroce rapinatore; Cocchis non ha commesso delitto; la storia del delitto egli apprese da quel bruto incosciente che è Piccadò. Si è detto che Cocchis consigliò gli assassini di gettare le rivoltelle nel fiume. Ma se è vero quanto dice il Pubblico Ministero che Sinchetto ne aveva ancora una molto tempo dopo il delitto, vuol dire che le rivoltelle non furono gettate via. Ed allora chi può dire che Cocchis abbia dato quel consiglio, che, d'altronde, non costituirebbe ancora un favoreggiamento? Si porta come prova contro gli altri imputati la rivelazione fatta da Cocchis di aver avuto il racconto del delitto da Piccadò. Che bisogno aveva Piccadò di narrare il fatto a Cocchis, se questi, come dice il Piglia, giunse sul luogo del delitto in tempo ancora a consigliare gli assassini?

Piglia ha calunniato.

Ma Piglia ha detto il falso. L'anima umana compone dei veleni malefici, spaventosi per noi quando distruggono le potenze del nostro cuore e del nostro cervello, spaventosi per gli altri quando distruggono la vita morale altrui. Si è parlato con rettorica di letto di morte e di parola d'angoscia. Ma sapeva Piglia di morire? E, d'altronde, quanti malvagi, anche agonizzando, sprizzano il veleno della vendetta! E Piglia, dannato da dozzine di condanne, s'è voluto vendicare di Cocchis, che lo aveva denunciato per un furto. Si è presa questa voce di rechiamo come quella del padre di Amleto, come la voce di Verità! Ed a dodici onesti cittadini giurati si è voluto dare un compagno ed un relatore: il galeotto sciagurato Luigi Piglia. Una ragione etica d'alta morale presiede a che non sia dato il giuramento a dei galeotti testimoni, checchè abbia detto in contrario nella causa Palizzolo la Cassazione romana. La legge di tutti i paesi civili, meno il nostro, così vuole: ma sopra la legge del paese c'è la legge del cuore dei galantuomini: e i giurati, magistrati galantuomini, non possono credere a Luigi Piglia.

L'oratore racconta la genesi del sentimento di vendetta nel cuore del galeotto di San Gemignano. Maddalena Fiocordi accusa d'un furto di tela il Cocchis durante un'udienza del processo dei «Trentatrè». Piglia sente e s'impressiona, lo dice lui, e, lamentandosi vittima delle male azioni altrui, accusa Cocchis, che crede ora autore di quel furto di tela o biancheria, del quale invece avevano condannato lui!

Avv. Nasi. — Che Piglia abbia parlato per vendetta contro Raviola, sarà; ma non per Cocchis, che non gli aveva fatto nulla.

Avv. Levi. — Se voi ammettete che quel moribondo corpo, trascinatosi di carcere in carcere, ha parlato nelle ore tragiche per vendicarsi di Raviola, lo ho provato, e voi lo provate, che Piglia ha calunniato! Grazie, avvocato Nasi, della sua interruzione.

L'oratore dice che Piglia potè dire che Teppa Alessandro sapeva il fatto, perchè le rivelazioni di costui erano già note durante il dibattimento dei «Trentatrè» ed i reclusi d'allora ne discorrevano assai: lo ha detto Raviola, il napoleonico. (*Raviola con un cenno assente assentisce*.)

Piglia ha fatto come la vespa ed ha voluto morire infiggendo il pungiglione della calunnia nella povera esistenza di Cocchis.

E chi può anche smentire del tutto che Piccadò, il quale aveva fatto le rivelazioni a Cocchis, non abbia poi al Piglia fatto il nome di Cocchis, come favoreggiatore, per assicurarsi così del suo silenzio?

Del resto, è risultato dalle rivelazioni di Domenico Teppa che gli assassini gettarono nel fiume le rivoltelle quando sentirono lo scalpitio dei cavalli di due carabinieri che passavano sul ponte del Sangone. Ed il passaggio di quei carabinieri fu provato. Ed allora che c'entra il consiglio di Cocchis? Non è esso verosimile il racconto di Teppa? O Piglia avrà proprio parlato per bocca di Piccadò, come per bocca di Xenofonte hanno parlato le Muse.

— Signori giurati, — dice l'oratore, — non so se vi sarà posto il quesito del favoreggiamento: noi ci opporremo che venga posto. Ad ogni modo, voi risponderete con un sicuro no a tutti i quesiti che vi saranno posti. Finirò con un motto di San Paolo, poichè l'avvocato Nasi e questi ci tiene.....

Avv. Nasi. — Certo; San Paolo era un grande filosofo!

Avv. Levi. — Il motto del grande filosofo è: «Aprire e chiudere una porta è lo stesso movimento»; scrivere un sì o un no è lo stesso movimento di penna. Voi dovrete aprire una porta a Cocchis e restituirlo alla società, alla famiglia. Egli non è colpevole, se pure ha conosciuto, perchè povero ed umile, questi altri reclusi. Apritegli questa gabbia, dunque. Molto avrà imparato in questo dibattimento e la società, io sono sicuro, avrà un galantuomo di più. Ed è meglio ciò che non un birbo di più mantenuto dai galantuomini nelle patrie galere.....

L'arringa dell'avv. Guaita.

Il giovane avv. Gaetano Guaita parla in difesa di Bartolomeo Piccadò. Non si dissimula il grave compito suo, specialmente dopo i gravi tumulti del pubblico e la terribile prevenzione della folla che prima di sentire giudica e prima di giudicare condanna. S'associa al compianto per le vittime e dice all'avv. Nasi che non occorreva che egli tale compianto lo volesse insegnare ai difensori, perchè il sentimento di pietà è frutto d'educazione di cuore e non d'esperienza forense.

L'oratore quindi affronta la causa e discute le fasi dell'istruttoria, dimostrandone le prime tentennanti contraddizioni. Anch'egli illustra il misterioso contegno del Polledro, il quale deve aver riconosciuti in quella sera gli assassini. Non era costui degno d'un sondaggio come il maresciallo Ferrari fece al Teppa Alessandro? L'istruttoria quando credette d'avere indovinata la ragione del delitto nella sorpresa di ladri, non ammise altre possibilità e tirò dritto, dando segno di prova a larve d'indizi. Contro Piccadò sta l'episodio del cappello. Il cappello sequestrato è di forma e capacità comunissime. Come pretendere da Piccadò ch'egli lo riconoscesse proprio per il suo e di smentire che suo fosse? Gli si domandò dove avesse comprato il suo cappello, ed egli disse probabilmente da Guercio, e Guercio non lo smentì. Altro elemento di prova contro il Piccadò sarebbero i capelli. Simile elemento di prova fu causa d'uno spaventevole errore giudiziario, quello dell'arresto del cocchiere Tosetti per l'assassinio della piccola Veronica Zucca.

L'oratore si sofferma a discutere le perizie Abbà ed Ostorero, e dice destituita d'ogni fondamento questa circostanza di causa.

E, continuando, l'avv. Guaita afferma che nella storia delle cause celebri sono frequentissime le delazioni e propalazioni di coaccusati, e per vendetta, e per la speranza di farsi delle benemerenze dei giudici. Ma le propalazioni di Piccadò costituirebbero un vero fenomeno, perchè Piccadò accusa sempre se stesso e si pone in prima fila. Se veramente ha confessato, non potrebbe egli rientrare nella lunga schiera di questi sciagurati, che sono colpiti da quella terribile mania stolida ch'è detta scientificamente il delirio della colpevolezza, per cui costoro s'accusano fantasticamente di reati commessi da altri, e di immaginari delitti? Ma il contegno di Piccadò, così smemorato sempre e rimbambito, non è forse strano? Ma è questo il contegno d'un assassino conscio della gravità del delitto commesso e delle fatte propalazioni?

Ma queste propalazioni sono vere? Ma allora si dirà Cocchis, Teppa Alessandro e Piglia hanno tutti mentito? E come hanno fatto a mentire — si dice — se così sono d'accordo? L'accordo è facile quando la fonte del racconto è unica: ed i giornali hanno narrato sempre diffusamente tutte le circostanze dell'istruttoria. Teppa Alessandro da un certificato in atti non è ben famato. E forse non è fallace il sospetto che costui nelle sue accuse sia un emissario cosciente o no di altra canaglia rimasta fuori e che ha tutto l'interesse di far condannare irrevocabilmente gli imputati d'oggi.

Piglia è un frutto di galera: è un inquinato. Quale coscio potrà giurare e condannare il suo simile sul verbo di costui? Cocchis è un sonnambulo e può avere abusato di quanto aveva sentito dire dal Teppa, per trarsi egli da una posizione terribile ed inquietante. Se poi tutti costoro hanno detto la verità, allora la figura di Piccadò, sebbene figura d'assassino, si presenta meno truce e terribile. Che sono infatti i suoi sussulti alla vista dei carabinieri, sussulti che lo spronano ineluttabilmente a confidenze ed a confessioni, se non un resto di nebulosa coscienza e di un potente rimorso? Egli nell'ora del pericolo fu bruto, violento ed esagerò nel suo delitto; ma nell'ora postuma al misfatto sentì tutto il raccapriccio della sua ferocia impulsiva. E questo sentimento suo non potrà chiedere ai giurati la concessione di quelle attenuanti, che risolveranno in una formula platonica che non sarà un'offesa alle famiglie delle povere vittime, un'offesa alla benemerita arma, fucina di eroi.

L'arringa dell'avv. Brusasco.

Difendo — dice questo terzo oratore della Difesa — Ferdinando Raviola.

Afferma che la Difesa non rifarà il processo ai carabinieri vivi, non agli inquisiti ora assolti, torturati da istruttorie crudeli, non lancerà lo spauracchio del dubbio tra la Giuria; ma solo dirà le sue ragioni precise, perchè i giurati pensano con sicura coscienza pronunciare il loro verdetto, cui la Difesa s'inchinerà riverente.

L'oratore rivà sull'istruttoria dubbiosa contro gli ora prosciolti, per esortare i giurati a ponderare che egli indizi non bisogna mai dar peso di prove, e bisogna andare cauti quando si ha il loro viatico. Fa plauso ai giornalisti, che per i primi intuirono la vera ragione del delitto, mentre l'Autorità correva dietro ad ipotesi le più assurde e strane, che portarono ad arresto di persone che ora si esaltano per virtù civili, ma che allora si ritenevano capacissime di commettere tanto misfatto. Ciò dimostra la cecità e l'autosuggestionabilità della giustizia umana.

Avv. Nasi. — Ma tutti i difensori intenderanno di rifare il processo a tutte le istruttorie che hanno preceduto?

Avvocati di Difesa. — Faremo come l'opportunità della causa ci consiglia.

Nasi. — Domandavo solo per sapermi regolare!

L'avv. Brusasco continuerà domattina la sua arringa in difesa di Raviola.

L'udienza è tolta alle 18.

Udienza antimeridiana del 27.

Continua l'arringa dell'avv. Brusasco.

L'avv. Brusasco continua la sua arringa, incominciata ieri, in difesa dell'imputato Raviola.

L'avv. Brusasco incomincia facendo un parallelo fra Teppa Domenico e gli assassini dei carabinieri di Beinasco. Il parallelo non è a vantaggio del Teppa. Continua analizzando la deposizione e le accuse del galeotto Teppa, cercando di dimostrarne la nessuna credibilità. Dice che Teppa ha ricostruito il fatto precisamente come l'hanno ricostruito i giornali d'allora.

Avv. Nasi. — Ma quando avvenne l'eccidio, Teppa Domenico era in carcere.

L'avv. Brusasco passa poi ad esaminare la deposizione Piglia. Piglia — dice l'oratore — al processo dei «trentatrè» teme di aver subìto un trattamento sfavorevole in confronto ai capi dell'associazione. Di qui un risentimento contro di essi, che prende forma nelle famose confessioni. Confessioni che riposano su questo unico ed equivoco dato di fatto: che la moglie del Raviola disse un giorno al Piglia che suo marito un venerdì era rincasato con la mano ferita. Da ciò alla partecipazione dell'eccidio corre un abisso.

Teppa Alessandro si induce a parlare (dopo aver per due volte dichiarato che nulla sapeva di confessioni del Piccadò) solo quando viene arrestato. E' discutibile l'attendibilità che possono avere dichiarazioni fatte in condizioni simili.

L'avv. Brusasco considera ora le confessioni di Cocchis e di Piccadò. Premette che il coaccusato che accusa gli altri accusati non merita fede, perchè ha interesse ad alleggerire la sua responsabilità, anche a costo di aggravare quella dei compagni. Se Cocchis avesse fin da principio parlato, gli si poteva credere. Invece aspettò a fare le sue accuse sparando nell'ultima fase dell'istruttoria.

Ma poichè l'oratore è il difensore specifico di Raviola, affronta quello ch'egli dice essere lo scoglio della Difesa: la ferita alla mano del Raviola. Il dottor Gallenzi, che ha fatto la perizia della mano ferita del Raviola, ha detto che con tutta probabilità la ferita fu causata da un proiettile di arma da fuoco. Ma l'avv. Brusasco si permette di non credere all'affermazione del dottor Gallenzi, dividendo il noto scetticismo dell'avv. Nasi sulle perizie.

Avv. Nasi. — Psichiatriche!

Avv. Brusasco. — Un forte argomento d'accusa contro il Raviola fu che egli non si fece curare la mano ferita dai medici di Moncalieri, ma se la curò da sè. Può essere che sia vero ciò che Raviola dice: che egli odia i medici dopo una cattiva cura che da essi ebbe quando fu soldato. Egli, uomo del popolo, ha fede nelle erbe, nei pomini d'amore; infatti, i pomini d'amore l'hanno guarito. Ma c'è una ragione più forte. Raviola era un rapinatore, un temuto pregiudicato; i carabinieri di Moncalieri lo tenevano d'occhio; presentarsi ad un medico per farsi curare una mano ferita equivaleva a scatenarsi addosso arresto ed istruttorie, nei quali aveva nulla da guadagnare e tutto da perdere.

Un'inattesa novità è regalata dall'avv. Brusasco con la lettura di un'antica perizia del dottor Lombardi, che contrasterebbe con quella del dottor Gallenzi ed escluderebbe che la ferita del Raviola sia dovuta ad arma da fuoco.

Presidente. — Faremo citare questo dottore.

L'avv. Brusasco legge un rapporto che è in atti, e che riguarda il processo dei «trentatrè», affermante che la ferita di Raviola è dovuta ad un colpo di roncola ricevuto da un carrettiere, certo Masucco, che il Raviola aveva aggredito nel febbraio 1902.

Questa mossa inopinata della Difesa solleva impressione. La sua gravità non sfugge ad alcuno. Se effettivamente si riesce a provare che la ferita alla mano del Raviola fu inferta dalla roncola del carrettiere Masucco, uno dei più forti elementi dell'accusa rimane sfalsato.

L'avv. Brusasco conclude la sua arringa dicendo che non domanda per Ferdinando Raviola misericordia, ma giustizia.

Presidente. — Raviola, siete stato, sì, o no, ferito da quel Masucco?

Raviola. — Di quell'accusa non stato assolto; poi mi si guardò di nuovo la mano e mi si imputò l'eccidio dei carabinieri.

Presidente. — Come va che dicente sempre di essersi ferito nel febbraio 1902?

Raviola. — Non ho mai detto febbraio: ho detto che era inverno, e che in terra c'era la neve.

Presidente. — Fa lo stesso.

Avv. Brusasco. — Ha detto così perchè era imputato di una rapina commessa nell'autunno.

Avv. Nasi. — Non sapevo che per fare questa causa occorresse studiare l'incartamento dei «trentatrè».

L'arringa dell'avv. Barbaia.

Parla in difesa dell'imputato Sinchetto. Vorrebbe che la nausea del recluso che il suo cliente porta non dovesse costituire a suo danno una prevenzione sinistra. Rileva che per coinvolgere in questo processo il Sinchetto si dovette ricorrere ad un galeotto come il Piglia, che neppure sul letto di morte rinnegò il suo tristo passato. Tutta l'istruttoria è incerta per quanto ha tratto al numero di persone viste e non viste nei pressi del luogo del delitto.

Confuta le rivelazioni del Piglia, al quale non si deve prestare alcuna fede, ed esamina le contraddizioni in cui necessariamente l'accusatore è caduto per seguire la narrazione di quel recluso.

Piglia infatti dicera che le due rivoltelle rubate ai carabinieri erano state gettate nel Sangone. Sina afferma invece di aver sparato in casa sua un colpo di rivoltella simile a quelle dei carabinieri. Rivede a questo proposito la perizia fatta in casa Sinchetto per accertare se un buco nel muro poteva ascriversi a colpo d'arma da fuoco e più precisamente da carabiniere, e non come l'accusa grava di aver partecipato all'omi-

cidio che pesava dapprima sul Sinchetto, sissi mutata poi in quella più lieve di complicità non necessaria. Conchiude perchè, accogliendosi la voce pubblica di Moncalieri, rendano alla sua casa il Sinchetto. « E' ancora giovane, — soggiunge l'oratore, — molto avrà ora imparato, e con una vita mite e dedita al lavoro saprà redimersi e ritornar galantuomo! »

Il capo dei giurati. — I giurati desiderano sentire in contraddittorio i dottori Gallenzi e Lombardi.

Presidente. — Telegraferemo al dott. Gallenzi a Milano e lo faremo venire per martedì.

L'udienza è tolta. *Cini.*

La monaca omicida per errore

(Tribunale Penale di Torino — 27 marzo).

L'arrivo. — Si discute la causa di Giovanna Maria Brassiet.

La suora, negli ampi veli neri, viene accompagnata dall'ufficiale giudiziario a passo lento e sicuro. E' molto pallida. Rimane dritta, la posa raccolta. Le sue labbra, un po' livide, si muovono ad una preghiera.

Il presidente si volge subito all'interprete, professore Bergoglio, e lo prega d'interrogare sull'accusa d'omicidio involontario di Margherita Bouchard.

— Ammette l'errore?

— *Oui, monsieur le juge.*

— Era la dispensiera dei farmachi?

— Aveva la chiave della dispensa, ma veramente qualche volta la teneva la suora superiora.

Presidente. — Nessun imputato fu mai così sincero come questa suora. Conferma quanto ha detto al giudice istruttore?

Suor Matilde è terrea: gli occhi cerchiati, profondamente cavi. Le parole le escono dalle labbra come in un soffio, languide.

— La signorina Margherita Bouchard — dice a voce spenta — aveva i crampi allo stomaco. Mi domandò della magnesia, io presi nella dispensa farmaceutica un pacchetto; per errore fatale presi il clorato di potassa. Io versai la polvere nel bicchiere. La mattina dopo la disgraziata signorina mise l'acqua nel bicchiere e bevve.

La suora non dice più, s'arresta commossa. Il presidente la fa sedere. Essa sorride appena.

Presidente. — La fanciulla perdonò alla disgraziata suora, che involontariamente causò la sua precoce morte..... L'imputata ha ammesso il suo errore ed ha perfino detto che pur non conoscendo l'italiano capiva però le diciture in italiano dei pacchetti dei farmachi.

Avv. Barberis. — Quali medicinali si tenevano in quell'armadio?

Suor Matilde. — I farmachi comuni di primo uso.

— Cedeva talvolta la chiave del dispensario?

— Quando qualche suora veniva a chiedermi la chiave, io la consegnavo.....

— A che ora preparò il farmaco per la Bouchard?

— Alla sera prima, verso le 16.

Presidente. — Noi crediamo veramente all'imputata, perchè è sincerissima, per quanto la povera Bouchard abbia detto che aveva richiesta la medicina solo alla mattina. La signorina era in istato sofferente e può avere equivocato.

Avv. Barberis. — Ove ha messo il bicchiere preparato?

— Su d'un tavolo dell'infermeria.

— Non passano per quel luogo molte persone?

— Sissignore.

Avv. Vitto. — Preparò altri farmachi quella sera?

— No.

— E la chiave la tenne sempre lei?

— Non mi ricordo.

— Qualcheduna altra suora ebbe la quel tempo bisogno di medicinali?

— Nessuna.

— Altra persona frugò nell'armadio?

— Non lo so.

Avv. Barberis. — Chi ricevette i pacchetti dalla farmacia?

— La portinaia.

Entra il prof. *Bouchard.* E' una persona molto distinta; parla con voce rotta dal pianto:

— E' un fatale errore, irrimediabile..... bisogna rassegnarsi.

— La sua disgraziata figlia perdonò?

— Non ebbe bisogno di perdonare, perchè non provò risentimento alcuno contro questa povera suora, che l'amava teneramente.....

La breve deposizione, fatta con austera dignità, commuove l'uditorio.

La signora *Rosa Bellone* accorre al capezzale della disgraziata fanciulla.

Avv. Barberis. — Sa che fece i voti prima di morire?

— Sissignore.

— Sa che la infelice signorina altra volta arrischiò di essere avvelenata?

— Non lo so.

Al commesso farmacista il presidente fa un rimprovero perchè sul pacchetto del clorato non pose il teschio di morte e non scrisse in lettere grosse la dicitura del contenuto.

— Bisognerebbe fare un processo anche a voi!

Il fratello della povera vittima, *Luigi Bouchard,* dice soltanto a bassissima voce che sua sorella fu avvelenata per un fatale errore.

Il portinaio della *Adoration perpétuelle* dice che vide una sola volta il commesso della farmacia portare i pacchi.

Avv. Barberis. — Allora i due pacchi furono portati assieme.

Il *presidente* vorrebbe richiamare il commesso di farmacia, ma l'usciere non lo trova più.

Avv. Farinelli. — Ella l'ha rimproverato, signor presidente, ed egli è scappato più che in fretta.

La suora *Lucia Cha* dice che tante volte la chiave dell'armadio dei farmachi era nella toppa.

Un giudice. — Ciò è un'imprudenza.

Avv. Barberis. — Ma non c'erano veleni.

Presidente. — E il clorato di potassio?

— Non è veleno.....

Avv. Barberis (alla teste). — Dove fu messo il bicchiere preparato da suor Matilde?

— In un locale dove c'è sempre un gran passaggio di converse e di altre suore.....

— Lei però non ha avuto rapporti in quella sera colla signorina Bouchard?

— Nossignore.

Il signor *Borelli,* farmacista, non dice cose utili alla causa.

Avv. Barberis. — Ma il suo negozio non è di farmacia, ma è di drogheria.

Teste. — No; un emporio di prodotti chimici.

Avv. Barberis. — Non è vero che nella farmacopea italiana il clorato di potassio non è veleno?

— Sissignore, non è considerato veleno.

— Clorato di potassio e il sal canale non sono, alla vista, sostanze identiche?

— Sissignore.

Presidente. — Ed ecco la necessità di maggiore attenzione.

P. M. — D'altronde, se fosse stato veleno il clorato, avremmo proceduto anche contro il farmacista.

L'avv. *Barberis* domanda poi al conte Di Robilant, che vide il luogo dove il triste episodio avvenne, se non sia possibile che, durante la pulizia, qualcuno abbia rovesciato il bicchiere e dispersa la polverina che conteneva, ed abbia poi, in buona fede, riparato al fatto, con un fatale errore, versando altra polverina del pacchetto vicino nella coppa.

Conte Robilant. — Tutto può essere possibile.....

Presidente. — Ma suor Matilde con sincerità ammirabile ammise l'errore.....

Barberis. — Ma ci vollero ventiquattro ore a riconoscere questo errore. E come non può essere che la povera suora, di fronte all'ipotesi più probabile del suo errore, abbia ammesso, per virtù serena di franchezza e forse di suggestione, un errore che non è suo?.....

Presidente. — Non occorre dire che suor Matilde è impregiudicata. Concedo la parola al Pubblico Ministero.

E l'avv. *Vitto,* oratore della legge, facendo omaggio al sentimento di pietà e di commiserazione, dice che però le prove dell'errore commesso dalla disgraziata suora sono inoppugnabili. Chiede il minimo della pena: tre mesi di reclusione e l'applicazione della legge del perdono.

Suor Matilde ha ascoltato a capo basso la breve requisitoria. E' rimasta però calma e serena nell'angoscia che è soffusa sul volto affilato, pallido, illuminato da due occhi dolci e lenti.

Si sono commossi invece le signore, che formano la maggior parte, ed insolita parte, dell'uditorio, non molto fatto, al solito pubblico l'errore umano, fatale e involontario non ha seduzione di fascino come la nequizia umana cosciente, prava e proterva. Ma più piangono le signore accolte nell'aula grigia, quando parla il difensore, che dice come qui manchi ragione di giudizio, poichè nulla chiama contro la disgraziata creatura che ora siede sul banco dell'accusa, dopo aver spesi tanti anni in opere di pietà e di preghiere. Non chiama l'opinione pubblica; non chiama la privata parte, poichè mai più nobile contegno della famiglia Bouchard, prodiga di perdono, nelle sue lagrime piante con angoscia che vivrà con tutta la vita. E l'oratore, dopo aver dimostrato che il tutto è conseguenza quasi di una fatalità, afferma che la povera suora s'addossa, per un procedimento intellettuale d'eccessivo rispetto alla franchezza, un errore che non esiste, perchè manca un diritto ed interrotto nesso tra causa ed effetto, e s'addossa una responsabilità per quel sentimento altruistico che è la prima legge d'amore della sua Congregazione.

Suor Matilde ha ascoltato molto commossa. Quasi un tremito l'assalse quando il difensore ricordò una sua frase d'istruttoria, là dove disse che si raccomandava alla pietà della giustizia umana, perchè non oserà mai alla giustizia divina chiedere quel perdono, che pure generosamente la morente le concesse ampio e sentito.

Presidente. — Suor Matilde, ha qualcos'altro da dire?

— *Rien, monsieur le juge.*

Il Tribunale si ritira.

Molte signore accorrono attorno al banco dell'accusata, che, sorridendo, stringe le mani che le si protendono in atto di conforto.

Il Tribunale non si sofferma guari in camera di deliberazione. L'esito della causa non può esser dubbio, nonostante gli abili sforzi oratorii della Difesa. Suor Matilde deve essere condannata almeno a 75 giorni di reclusione ed a 50 lire di multa. La legge non le dà scampo.

Il Tribunale, infatti, appena insediatosi, pronuncia questa condanna, ma applica la legge del perdono.

Il *presidente* si rivolge all'interprete:

— Voglia dire a suor Matilde che non abbiamo potuto fare a meno di condannarla, ma che la legge degli uomini, come la povera vittima agonizzante, l'ha perdonata. E non sconterà la pena.

L'interprete traduce fedelmente le parole del presidente. La suora, ma appena appena le gote arrossate si arrossano fugacemente, s'inchina, sorride, ringrazia e se ne va tra molte signore.

La sconsolata e triste causa è così finita in breve ora.

Presidente: Ierardi; P. M.: Villa; Difesa: avvocati Barberis e Farinelli; cancelliere: Allaj. *Cini.*

Un'assolutoria.

Il Tribunale di Torino, con sentenza pronunciata il 22 gennaio u. s., condannava Emanuelli Giovanni e Depaoli Teresa, bancarotta, contumaci, rispettivamente ad 8 e 5 mesi di detenzione. La Corte d'Appello, in data 23 corr., li assolveva entrambi per *inesistenza di reato.*

Il processo dell'avv. Valenti

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 21,45:

Il procuratore del Re ordinava al conservatore delle ipoteche di accendere un'ipoteca di L. 10,000 sui beni immobili dell'avv. Valenti per le eventuali spese processuali.

Il cancelliere Carli, della Corte d'Appello, ricevette oggi il ricorso e le note lettere. Ve ne ha una in cui la signora Ancona prega l'amante « di aiutarla a disfarsi quell'odiata creatura » (che naturalmente è il marito).

Mi consta che la Sezione d'accusa delibererà giovedì; sosterrà personalmente l'accusa il procuratore generale De Arcayne e presiederà il primo presidente.

ULTIME NOTIZIE

Le generali approvazioni del Governo francese per l'occupazione di Oudijda.

I reclami enumerati da Pichon

Parigi, 27, ore 8.

Ecco la lista dei reclami che Pichon enumerò alla Camera contro il Marocco: Il 10 febbraio 1906 assassinio di due doganieri francesi per parte di malfattori marocchini, di cui uno solo fu consegnato; nel marzo dello stesso anno il francese Sonin fu ferito; nel maggio il Maghzen interdice alle persone delle tribù di recarsi al mercato algerino di El-Haimer. Ed in seguito: Attacco generale delle tribù del Tafilalet e dell'Alta Mulnaya, favorito dal califfo e dal fratello del Sultano; escursione di 250 uomini nel Sud; furto di cammelli presso Sochar; in ottobre il corriere derubato ed un uomo ucciso a Taghit; il 22 novembre una pattuglia di una compagnia sahariana è massacrata; poco dopo nella medesima regione le Autorità del Tafilalet proibiscono, d'accordo coi rappresentanti del Maghzen, tutte le relazioni col nostro territorio; confisca delle proprietà dei Doumenia, divenuti francesi dopo l'accordo del 1901.

« Nessuna soddisfazione — proseguì Pichon — fu data ai nostri reclami sui punti essenziali. Il nostro commercio fu boicottato; le nostre navi colpite da dazi contrari agli accordi; il 27 maggio 1906 Charbonnier fu assassinato e non vennero arrestati gli assassini, che erano conosciutissimi; il 19 settembre 1906 aggressione e ferimento di Lassallas, agente di una Compagnia marocchina e reclami non soddisfatti; attacco, nel gennaio del corrente anno, della Missione idrografica Pobequin; aggressione e ferimento di un ingegnere agronomo, certo Gironcourt, nello stesso mese a Fez; arresto del professore Doutté a Marrakesck; parte effettiva presa dal Maghzen al sollevamento della Mauritania; invio di armi fatto dal Maghzen a Maelainin, ecc. »

Ecco ora le deliberazioni e le richieste della Francia: Occupazione di Oudijda fino al completo soddisfacimento dei nostri reclami; punizione esemplare degli assassini di Mauchamp; destituzione ed imprigionamento del governatore responsabile di Marrakesck; indennità conveniente alla famiglia Mauchamp; esecuzione di tutte le misure reclamate anteriormente; attuazione delle garanzie di ordine e di sicurezza secondo i nostri trattati, i nostri accordi e conformemente all'atto di Algesiras.

I giornali frattanto continuano a discutere animatamente la questione marocchina. La *Petite République* scrive: « Nessun paese degno di questo nome potrebbe sopportare senza dir nulla il massacro dei suoi connazionali, e siccome l'esperienza ha dimostrato l'insufficienza delle proteste verbali al Marocco, occorre, di buon grado o malgrado, formularle in modo che non possa astenersi questa volta dal rispondervi. »

La *République Française* scrive: « Non basta imporsi a qualche fanatico di Marrakesck o di Tangeri, ma al Maghzen ed ai suoi consiglieri ed a tutta la popolazione musulmana, che hanno appreso in questi ultimi tempi a dubitare della nostra potenza, ed infine ai nostri connazionali stessi. »

Il *Siècle* dice: « Una volta regolato il passato, bisogna pensare all'avvenire. Si avrebbe torto di credere che il castigo dei colpevoli di Marrakesck possa pacificare gli odii dei marocchini e far scomparire il fanatismo dei musulmani. »

L'*Aurore* giudica che tutti gli stranieri, a qualunque nazionalità appartengono, corrono gli stessi pericoli al Marocco. La causa della Francia diventa oggi quella di tutte le nazioni.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* intervistò Etienne circa l'occupazione di Oudijda. Questi, senza meravigliarsi degli incidenti di Marrakesck, augura che i Governi tengano conto di questo avvertimento, perchè le misure decretate di concerto ad Algesiras siano applicate prontamente. « L'occupazione di Oudija si imponeva, ed io lodo — disse Etienne — senza riserve il Governo di averla decisa. Essa ha il doppio vantaggio di dare alle popolazioni musulmane dei due lati della frontiera l'impressione che noi desideriamo rispettare tutte le suscettibilità internazionali, poichè questo avvertimento energico non può degenerare in una presa di possesso definitiva, e che noi non ci allontaniamo dai termini della Convenzione di Algesiras occupando un posto vicino alla frontiera algerina. »

Nell'*Eclair,* Judet dice: « L'occupazione di Oudija è giustificata. Noi auguriamo che la piccola punta del generale Liautey non sia l'inizio di una spedizione di lunga durata, incompatibile colla tutela dei nostri interessi in Europa. »

L'*Echo de Paris* scrive: « Non occorre ripetere che il terreno sul quale noi ci poniamo è eccellente, e che noi non vogliamo lanciarci in avventure che possono sollevare difficoltà internazionali. »

L'attitudine della Spagna.

Madrid, 27, ore 8.

Nei circoli politici si assicura che il Governo spagnuolo riconosce che la Francia agisce a buon diritto. L'*Epoca* dice che l'ambasciatore d'Inghilterra ha fatto visita al ministro di Stato. Questi ricevette poco dopo il rappresentante della Francia. Il giornale aggiunge che il ministro di Stato disse che la Spagna compierà i doveri che le impongono le buone relazioni colla Francia.

L'impressione nella colonia europea di Tangeri.

Tangeri, 27, ore 8.

Centottanta membri dell'Unione dei lavoratori francesi al Marocco si sono recati alla Legazione francese per esprimere al ministro le loro condoglianze per l'assassinio di Mauchamp e chiedere un castigo esemplare dei colpevoli. Essi pregarono la Legazione di trasmettere la loro protesta al Governo.

Londra, 27, ore 8,10.

Il *Times* ha da Tangeri: « La quasi unanimità della popolazione europea di Tangeri è favorevole alla decisione di agire presa dalla Francia. Numerosi marocchini, appartenenti alla classe più avanzata, nonchè i funzionari, riconoscono essi stessi che il Maghzen ha creato la situazione attuale colla sua incapacità assoluta. Nella bassa classe della popolazione indigena non si prende alcun interesse all'affare. Le ultime notizie da Marrakesck recano che tutto colà è ora tranquillo. »

Il pieno consentimento inglese all'azione della Francia.

Londra, 27, ore 8.

Il *Daily Mail,* in un articolo intitolato: « *La Francia al Marocco* », dice: « E' difficile vedere come una Potenza qualsiasi potrebbe protestare contro l'azione della Francia. La Germania non può negare al Governo francese il diritto di proteggere i suoi connazionali; sopratutto dopo la sua propria condotta a Kiao-Tcheou, ove l'assassinio di due missionari fu seguito dal sequestro immediato di un porto di carbone. Non vi è, del resto, alcun indizio di obbiezione qualsiasi da parte del Governo tedesco contro i procedimenti del Governo francese. »

Il *Daily News* scrive: « Nessuno può accusare la Francia di agire precipitosamente ed impulsivamente facendo occupare Oudijda, fino a che il Maghzen le abbia dato soddisfazione. Dopo avere ricordato che il principe Bülow dichiarò che la Germania non aveva, come la Francia, dei diritti storici al Marocco, il *Daily News* aggiunge che le misure prese dalla Francia costituiscono una maniera tanto minima e moderata quant'era possibile. Augura che ora dissipi gli imbarazzi attuali e consigli prudenza e moderazione.

Il *Times* crede che il voto unanime di ieri alla Camera francese dia al Ministero una grande forza per compiere il suo dovere. E' un dovere molto semplice ed elementare, che nessun Governo europeo avrebbe potuto trascurare senza umiliazione per lo Stato che rappresenta e senza una grave offesa agli interessi comuni di tutti i popoli civilizzati.

Il *Times* ricorda che la Germania ha ottenuto l'esecuzione degli assassini d'un commesso viaggiatore tedesco sbarcando della fanteria di marina a Sassy, e menziona l'incidente di Kiao-Tcheou come esempio in appoggio dell'asserzione che nessuno più volontieri della Germania ammette che sia stretto dovere di una grande Potenza di salvaguardare i diritti dei suoi connazionali in tutti i paesi coll'aiuto di tutte le forze di cui essa dispone.

Vevey in armi contro gli scioperanti. Nuovi gravissimi tumulti.

Ginevra, 27, ore 2.

L'agitazione operaia, scoppiata nel Cantone di Vaud, diventa sempre più grave. Il Consiglio di Stato ha già mobilizzato cinque battaglioni, i cui uomini sono inviati, a misura che ne nasce il bisogno, nei punti più minacciati. A Vevey il comandante della piazza ha lanciato un proclama alla popolazione, dicendo che si opporrà con ogni forza e ogni mezzo alla continuazione dei disordini.

I cortei sono stati vietati, come pure ogni riunione sulla pubblica via. Le persone arrestate vengono immediatamente deferite ai Tribunali.

Un grave tafferuglio è ancora accaduto a Vevey. Trecento scioperanti, distribuitisi in corteo, si accinsero a percorrere la città, preceduti da una bandiera rossa. Una compagnia ricevette ordine di disperderli. La truppa caricò i dimostranti, che si ritirarono verso la Rue de l'Italie. Giunti all'*Hôtel Drago,* essi trovarono la via sbarrata da un altro distaccamento. Una parte degli scioperanti cercò di fuggire per il giardino dell'*hôtel,* mentre un gruppo rimase attorno alla bandiera. Il capitano comandante il distaccamento esigette la consegna della bandiera. Mentre si avanzava per prenderla, parecchi soldati fecero una carica alla baionetta contro quegli che portava la bandiera. Il disgraziato cadde trafitto da parte a parte.

Parecchie altre persone sono state ugualmente colpite. I soldati giustificano il loro atto dicendo di aver visto uno scioperante sulla terrazza dell'*hôtel* che prendeva di mira il capitano con una rivoltella.

Vevey sembra una città in istato d'assedio. I battaglioni giunti nella notte fanno pattuglie per le vie. Al posto di polizia della Torre gli scioperanti hanno liberato un loro compagno che era stato arrestato il giorno prima. Durante la notte l'Unione degli operai di Losanna ha deciso lo sciopero generale all'unanimità.

Il Consiglio di Stato siede in permanenza. Esso ha deciso di chiamare sotto le armi il battaglione N. 4. Chiamerà anche altre truppe sotto le bandiere, se ciò sarà necessario. Frattanto il Consiglio di Stato disporrà del battaglione delle reclute. Il Municipio ha rapporti costanti col castello del governatore.

Lo sciopero generale è stato ugualmente proclamato a Montreux, e lo sarà a Ginevra probabilmente domani sera.

Le entrate doganali americane versate alle Banche.

Minaccie di disordini contro una Compagnia francese.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 8:

Si ha da Washington: Cortelyou ha prescritto ai ricevitori delle dogane di New York di depositare le entrate delle dogane nelle Banche nazionali e non alla sotto-tesoreria come per il passato. Questa misura aumenterà immediatamente di 18 milioni di dollari i depositi dello Stato nelle Banche di New York. Cortelyou ha pure dato l'ordine d'inviare subito colla posta dei *chèques* per pagare gli interessi sui buoni del 2 0/0 del 1903 e del 4 0/0 del 1907 dovuti al 1.o aprile. I funzionari della sotto-tesoreria dovranno pagare questi *chèques* a presentazione, nonchè i coupons di aprile di questi buoni.

Il *Daily Telegraph* segnala a Casa Bianca una certa effervescenza fra le popolazioni dei dintorni in seguito all'impianto, da parte di una Compagnia francese, di pali destinati alla telegrafia senza filo. L'inquietudine aumenta rapidamente, e nessuno può dire come finirebbero se scoppiassero i disordini che si minacciano.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
26 marzo — Ore 16.

Il mercato perdura pesante e poco attivo. La liquidazione qui si può considerare assestata, e lo fu assai facilmente, per quanto il denaro sia alquanto più caro dello scorso mese.

Azioni Banca d'Italia 1297, 1296.
» » Commerciale 909, 908, 907, 906.
» Meridionali 735 1/2.
» Fiat 466, 467, 465.
» Itala 152, 153.
» Rapid 93.
» Züst 83 1/2.
» Concimi 487.

27 marzo.

Rendita corso medio d'uff. 102 27 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 275.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 225.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 5: denaro 99 85, lettera 99 95.
Germania 5: denaro 123 375, lettera 123 475.
Londra 5: denaro 25 25, lettera 25 24.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1295, 1298.
» Banca Commerciale 905, 906, 908.
» Credito Italiano 576.
» Ferrovie Meridionali 734.
» Distio 520, 518, 522.
» Concimi Vicenza 485, 486, 490.
» Fiat 470, 475, 472.
» Itala 152, 155, 158, 157.
» Rapid 93, 94.
» Züst 84, 85.
» Fondi Rustici 205.

Esordio debole, la quota si rilevò durante la riunione notevolmente. Le Banca da 1295 a 1298; le Comit da 905 a 908. Automobili pure migliori. Fiat ferme da 470 a 475; Itala attive, da 152 si portarono a 158, 157. Domandate le Distio a 520, 522; per 25 limiti fecero 515. Tendenza generale alquanto migliore.

Borsa di Roma

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 102 55.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 102 60.
» » 3 50 0/0 per contanti 101 80.
» » 3 50 0/0 per fine corrente 101 90.

Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 900 — Credito Italiano 575 — Banca Roma 115 — Banco Gestioni 115 — Istituto Italiano 563 — Immobiliari 325 — Beni stabili 258 — Impresa fondiarie 158 50 — Meridionali 735 — Mediterranee 435 — Navigazione 475 — Romana Omnibus 320 — Acqua Marcia 1605 — Condotta d'acqua 460 — Gas 1850 — Pantanella 90 — Zuccheri romani 92 50 — Terni 1665 Ferriere 320 — Metallurgica 167 — Elba 590 — Ansaldo 342 — Piombino 30 — Antimonio 140 — Montecatini 303 — Estrusa 10 — Prodotti chimici 307 — Azoto 455 — Solfato rame 60 — Elettrochimica 173 — Carburo 1350 — Kerka 505 — Forni elettrici 95.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12 — Continua il cattivo andamento anche per l'impressione avuta dai corsi debolissimi di ieri di Genova. Agitati i Bancari ed i Ferroviari. Le Metallurgiche, scordite a 171, caddero a 168; le Edison da 902 a 900; le Ferriere da 328 a 325; le Terni da 1680 a 1670; le Raffinerie Liguri a 372. La Rendita fece 102 72 per fine prossimo, e cambi incerti.

Da ieri la Bancaria Italiana paga il proprio dividendo di L. 19 per azione. Da oggi i prezzi sono quotati per fine aprile prossimo venturo.

Borsa ufficiale, ore 16 — Purtroppo anche il nostro mercato segue la reazione generale, e così oggi dobbiamo registrare altre importanti perdite. La Rendita 3 75 0/0 fu ceduta a 102 50 e quella 3 50 0/0 a 101 60. La Banca d'Italia chiuse a 1297; la Commerciale a 903; le Meridionali a 735; i Metalli a 167; le Edison a 795; le Viscosa a 1230 e 1250; le Armstrong a 340 e 341; le Terni a 1665, 1660 e 1680. Debolissime anche le obbligazioni.

Ricordiamo che da ieri anche la Società Birra Milano paga il proprio dividendo in L. 9 per azione.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Rendita 102 65 — Banca 1296 — Comit 903 — Credito 579 — Meridionali 737 — Mittel 436 — Rubattino 487 — Raffinerie 373 — Industrie 399 — Eridania 1180 — Marsini 346 — Terni 1675 — Armstrong 341 — Elba 583 — Savona 420 — Molini 394 — Siderurgica 444 — Carburo 1355 — Kerka 505 — Imprese 157 — Itala 156 — Rapid 96 — Officine 615 — Voltri 327 — Banco L. 237 — Ferriere 161 — Antimonio 136.

N.B. Tutto per prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 marzo.	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	95 90
» » 3 0/0	94 70
» » 3 1/2 0/0	
Rendita italiana 3 75 0/0	102 25
Cambio su Londra a vista	25 20
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 15/16
Obbligazioni Lombarde	380 —
Cambio sull'Italia	perdita 1/8
Turco nuovo	98 05
Banca di Parigi	1510 —
Tunisino	450 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	105 35
Rendita Ungherese 4 0/0	94 15
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	94 40
Banca Ottomana	682 —
Argento fino	114 25
Credito Fondiario	— —
Suez	4550 —
Lotti Turchi	147 —
Ferrovie Meridionali a termine	735 —
Rendita Russa nuova	82 60
Nuovo prestito Russo	88 45
Rendita Portoghese 3 0/0	68 50
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	chiuso
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	83 50

Tendenza migliore.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli straordinari d'opera), ore 20,45: *Il Trovatore,* opera in quattro atti, musica di G. Verdi (Ultima rappresentazione) — (Prezzi popolari) L. 1.

TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica Gemma Caimmi), ore 20,45: *L'Aspirante,* commedia in un atto, del capitano Arnaldo Lambertini (novissima: prima rappresentazione); *Il Principe consorte,* commedia in tre atti, di Chancel e Xanrof — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Magnani, diretta da Dante Majeroni), ore 20,45: *Primavera scapigliata,* operetta in tre atti di G. Strauss — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Cuniberti), ore 20,45: *Ij ore a Turin,* commedia in cinque atti, di C. Della Corte — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,45: Serata di Gianduja colle stravaganti commedie: *La barba! La sola barba!* e *L'Orso concertista* — L. 0 60.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 18. — Entrata L. 0 50.

ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili via della Zecca, 25, dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 18.

Alle persone attempate.

Qualche riflessione.

Si può dire di ogni specie di malattia che più il malato è attempato e più il caso è grave. Le persone di una certa età debbono dunque intervenire tanto più rapidamente, in quanto che, sopraggiunte le sofferenze, esse hanno una minor forza di resistenza. Disgraziatamente molti dicono che se soffrono « è colpa della vecchiaia », e non fanno nulla. E' un gran torto, perchè il male si aggrava presto e non vi è più contro di esso rimedio possibile. Le persone attempate debbono e possono star bene quanto le persone giovani: è questione di cura.



Signor Scaparone Antonio.
(Fot. G. Scotto, Genova).

A questo proposito citeremo l'esempio del Signor Scaparone Antonio, di Carrodano per Mattarana (Genova), Via Canegrera, N. 92. Il Signor Scaparone ha 60 anni. Qualche tempo fa cominciò a soffrire di debolezza, ronzii agli orecchi, punture alle gambe, dolori al dorso. Si risentiva di crampi allo stomaco e di stordimenti; la notte aveva spaventevoli incubi. Come molti altri, egli attribuì ciò alla vecchiaia e continuò a soffrire. Ma poichè deperiva in modo straordinario, si disse: — Bisogna che faccia qualcosa, e pensò di prendere le Pillole Pink. — Egli, del resto, arrise assai bene il suo medicamento. Le Pillole Pink hanno fatto sparire tutti i mali suoi malesseri, gli fecero ricuperare le forze e la buona cera, in modo che ora sta benissimo e si sente giovane, malgrado i suoi 60 anni.

Le Pillole Pink sono buone per le persone di ogni età, tanto per i giovani che per gli adulti.

Esercitano un'azione potente su tutti gli organismi, di cui modificano i vizi e riparano l'usura. Nelle persone attempate combattono il rallentamento delle funzioni, che generalmente si traduce con una diminuzione o colla perdita dell'appetito, le digestioni lente, la stitichezza e lo stringimento uretrale.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, clorosi, nevrastenia, debolezza generale, mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica. Si vendono in tutte le farmacie e presso l'importatore a Milano, Signor A. Merenda, Via S. Girolamo, 5, L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco. Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C°.

SPORT

SCHERMA.

Gare di scherma al 1° regg. artiglieria da fortezza

Ci scrivono da Saluzzo, 26:

Alla presenza di tutti gli ufficiali e della truppa ebbero luogo le gare annuali di scherma nel cortile della caserma « Cesare di Saluzzo ». La Giuria era formata dal colonnello Vitalli cav. Raffaele, presidente; tenente-colonnello Bino Guido cav. Roberto, maggiore Reynaud cav. Camillo, maggiore D'Erchia cav. Vincenzo, maggiore Palmegiani cav. Umberto, capitano Pandolà signor Alfredo, membri; tenente Morbiai signor Carlo, segretario.

I risultati furono i seguenti:

Ufficiali — *Spada*: 1.o tenente Rosi Ezio; 2.o tenente Adorni Riccardo; 3.o tenente Anselli Giorgio — *Sciabola*: 1.o tenente Rosi Ezio; 2.o tenente Bona Clemente; 3.o tenente Fasella Eugenio.

Sott'ufficiali — *Sciabola*: 1.o furiere Murelli Vincenzo; 2.o furiere Bianco Silvio; 3.o furiere Martignoni Giovanni — *Spada*: 1.o furiere maggiore Ercoli Ercole; 2.o furiere Capuani Giulio; 3.o furiere Cianciarone Filippo.

Furono specialmente ammirati gli assalti del tenente Rosi, del tenente Fasella, del tenente Bona, del furiere Murelli, del furiere maggiore Ercoli e dei furieri Bianco e Cianciarone.

Terminate le gare, il colonnello ebbe parole di vivo elogio per i premiati e per il maestro, maresciallo Gratti Augusto.

PODISMO.

Gare e gite dell'Unione Sportiva Torinese.

L'Unione Sportiva Torinese, l'ultima Società sportiva costituitasi a Torino, organizzerà nel 1907 importanti manifestazioni di tutti gli sports. La Sezione podistica già fissò le date di tre importanti prove, e precisamente pel 14 aprile una marcia collettiva al monte Musinè e ritorno (Km. 40 circa), con premi in diplomi a tutti gli arrivati, oltre ad una grande medaglia vermeille alla Società maggiormente rappresentata. Il 21 aprile sarà organizzato un *cross-country* d'incoraggiamento di Km. 5 circa, con premi in medaglie. L'altra manifestazione è il « Giro di Torino », fissato pel 12 maggio, che accenna a divenire popolare, come quello disputatosi nel 1905, per cura della *Stampa Sportiva*.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede dell'U. S. T., via Riberi, 8.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il Foot-Ball Club Torino a Praga

Il Foot-Ball Club Torino ha ricevuto ed accettato l'invito di recarsi per le feste di Pentecoste a Praga per misurarsi contro il più forte Club del continente, il F. C. Slavia. Questa squadra, composta in maggior parte di giovani nobili cechi che si dedicano quasi esclusivamente a quello sport, è quella che ha ottenuto finora i migliori risultati contro le squadre professioniste inglesi. Con questo match, che costituisce un vero *record*, il forte *team* torinese si metterà certamente al livello delle migliori *équipes* internazionali.

MOTONAUTICA.

Il "meeting" di Monaco.

Ci telegrafano da Monaco, 26, ore 22:

Questa sera la maggioranza dei concorrenti della regione parigina sono partiti da Parigi per Monaco con treno speciale, e arriveranno a Monaco il 29, nella notte.

Sono arrivati a Monaco *Daimler II*, *Daimler III*, *Flying-Fish*, tre superbi *racers* che arrivano in linea diretta dall'Inghilterra ed hanno preso posto accanto al *cruiser Fêthemme*, giunto qui giorni or sono.

Il *Sangiorgio*, della Società italiana Sangiorgio, di Genova, che doveva prendere parte al meeting, è stato distrutto dal fuoco.

Il testo della Convenzione fra le Ditte e gli operai automobilisti

Ecco il testo della convenzione che è stata firmata dai rappresentanti le Ditte automobilistiche e gli operai:

Fra i signori Crapanzo Luigi, presidente della Lega Industriale, Agnelli cav. Giovanni, Bertoldi ing. Silvio, Rossi avv. Giuseppe, Cerutti cav. avv. Cirillo, Guidetti-Serra ing. Felice, componenti la Commissione industriale,

Verzi Ernesto, segretario generale della Federazione Metallurgica Italiana, Scotti Giuseppe, segretario della Sezione di Torino della Federazione stessa, Silla Coccia, Martinetto Paolo, Ambrosoli Giuseppe, Battaello Matteo, Massimino Giovanni, Botta Luigi, Boggio Giovanni, componenti la Commissione operaia,

Premesso che sotto la data 3 dicembre 1906 la Federazione Italiana Operai Metallurgici indirizzò alle Ditte automobilistiche un Memoriale contenente i *desiderata* degli operai,

Che da una parte e dall'altra si nominarono le Commissioni suddette cogli opportuni poteri,

Si è addivenuto al seguente accordo:

1. All'art. 11 del regolamento per le fabbriche automobilistiche sarà inserito il seguente comma: « Le condanne per reato politico non potrà essere di per sè causa di licenziamento immediato. »

2. All'art. 13 verrà abrogato l'ultimo capoverso e sostituito la seguente formola: « Tale Cassa sarà quella di disoccupazione esistente presso la Federazione Metallurgica. Il versamento sarà fatto dalla rappresentanza operaia di cui all'art. 20. La Federazione si impegna di dare agli stabilimenti comunicazione il rendiconto. »

3. L'art. 22 del regolamento è sostituito col seguente: « Tutti gli operai assunti al lavoro, terminato il periodo di prova, verranno iscritti a cura ed a carico delle Ditte alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. »

4. A frenare l'abuso dei 10 minuti di tolleranza di cui all'art. 6 del regolamento, si intende pattuito che, trascorse quattro settimane, se in uno stabilimento qualsiasi la percentuale degli operai che ritarderanno oltre 30 minuti in una settimana successiva qualsiasi supererà il 10 0/0, la tolleranza verrà allora ridotta a 5 minuti per tutti gli stabilimenti. In tale caso nell'art. 6 suddetto verranno sostituite alle parole: « 10 minuti », le parole: « 5 minuti ». (1)

5. Gli industriali concedono un aumento generale e collettivo di centesimi 3 sulle paghe orarie attuali, con che non si venga a superare il 7, 7 75 0/0 di aumento sulla mercede generale attuale per ogni stabilimento. Da questo aumento verranno però esclusi gli operai che dal 1.o gennaio ebbero le paghe aumentate in misura non inferiore alla proporzione suddetta, come pure quelli che attualmente godono già di una paga oraria pari o superiore ai 60 centesimi, e quelli stati assunti dopo il 1.o gennaio con aumento di paga in misura non inferiore alla medesima proporzione. (2)

6. Ferme restando le condizioni esistenti per quegli operai che percepiscono compensi maggiori a cottimo che per necessità tecniche vengono esclusi dalla lavorazione a cottimo, è concesso l'aumento del 15 0/0 sulla paga oraria, e cioè agli aggiustatori, calibristi, collaudatori, tracciatori, addetti alla manutenzione e riparazione del macchinario, alla sala di prova, addetti al reparto riparazioni vetture, esclusi per questi ultimi gli apprendisti ed aiuto-operai.

7. Gli industriali accettano una divisione generale delle maestranze degli stabilimenti automobilistici nelle tre seguenti categorie:

a) Con paga oraria fino a centesimi 30;

b) Da 30 a 40;

c) Superiore ai 40, basata sulla percentuale dei salari corrisposti dalla Società Automobili *Fiat* al 15 marzo, impegnandosi a non variare le proporzioni degli operai compresi nella suddetta categoria per tutta la durata dell'accordo.

Questo impegno non si intende però preso che per il numero degli operai attualmente constatati nelle fabbriche, riservandosi gli industriali piena libertà di assunzione all'infuori delle proporzioni stabilite per gli operai che venissero ad aggiungersi al suddetto numero.

8. Queste concessioni sono subordinate alla regolarizzazione del cottimo, da concretarsi sopra basi generali dalle due Commissioni, e le cui modalità saranno fissate per ogni singola fabbrica.

9. La presente convenzione avrà la durata di un anno dalla sua firma definitiva.

10. La Federazione Metallurgica si impegna formalmente ad assicurare da parte dei suoi iscritti la continuità del lavoro in relazione all'osservanza dei patti vigenti per tutta la durata della convenzione.

Da parte sua, la Lega Industriale, in rappresentanza delle Ditte automobilistiche, si impegna alla osservanza di quanto è stabilito nei patti stessi.

(1) Le quattro settimane di cui in questo articolo decorrono da giovedì, 28 marzo 1907.

(2) Gli aumenti decorrono dal 15 marzo 1907.

Si approvano le due postille.

Per le Fabbriche: *Fiat, Diatto-Clément, Aquila Italiana, Rapid, Krieger, Fides, Brevetti Fiat, Spa, Padus, Standard, Scat, Junior, Lux, Taurinia, Peugeot-Croizat*.

L. B. Crapanzo, presidente della Lega Industriale; G. Agnelli; Ing. Bertoldi; Avv. Cirillo Cerutti; Ing. Guidetti-Serra; Avv. G. Rossi; Avv. Leone Mariel; Avv. Margary Onorato, segretario.

Giuseppe Scotti; Silla Coccia; Martinetto Paolo; Botta Luigi; Ambrosoli Giuseppe; Battaello Matteo; Boggio Giovanni; Massimino Giovanni

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

La crisi si prolunga invece di attenuarsi e sembra molto grave a New York, e non sono più solamente le azioni francesi che ribassano; ieri i valori industriali e le azioni delle miniere sono state fortemente colpite in seguito a un ribasso dei valori del rame. D'altra parte il metallo che aveva già perduto 4 franchi ieri a Londra, ha subito oggi un nuovo ribasso di 5 franchi circa. Questo ribasso dei valori del metallo produce profonda impressione, poichè mostra ciò che vi è di artificiale nelle difficoltà di procurarsi i valori di metallo, difficoltà di cui si faceva gran rumore. Il Rio Tinto ha, naturalmente, subito l'influenza del ribasso del rame ed è caduto a 2115, ed è finito a 2144, in perdita di 68 franchi sulla chiusura di ieri. La Rendita francese è stata quotata a 94,70, ed è scesa a 94,37. Bisogna notare tuttavia la debolezza del contante, che è stato quotato a 94,35 a 94,45.

BORSA DI VIENNA, 26

Credito Austriaco	679 50	Lire italiane (carta)	95 65
Lombarde	143 25	Rend. Aust. (arg.)	99 05
B. Anglo-Austriaca	305 50	Id. in carta	99 45
Austriache	680 50	Union Bank	575 00
B. Austro-Ungar.	1780 —	Rend. Austr. in oro	116 25
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	95 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	88 50
Cambio su Parigi	95 67	B. Paesi Bassi	454 50
Cambio su Londra	241 65		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 26.

Cambio su Londra	20 43	[illegible]	89 10
Cambio su Pari.	81 10	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Ital.	81 —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	211 40	Ferr. Meridionali	140 50
Rendita italiana	100 00	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	96 10	Russo (contanti)	75 70
Rend. Turca 1 0/0	93 70		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 marzo. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,44 (giornaliero).

Roma, 26-30 marzo. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,05 (settimanale).

Genova, 27 marzo. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 41 1/4; Londra 25 26 —; Germania 123 25 —; Svizzera 99 97 1/2; Belgio 99 90 —; Austria 101 05.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino.

del 26 marzo 1907.

Mercato inconcludente:

Grani Piemontesi al quint. da L. 18 50 a 20 — — Grani nazionali di altre provenienze da 14 50 a 23 50 — Grani esteri di forza da 18 50 a 27 — — Granoni nazionali da 14 75 a 16 50 — Granoni esteri da 15 75 a 16 — — Avena nazionale da 21 50 a 22 75 — Avena estera da 20 50 a 21 — — Segala nazionale da 19 50 a 20 — — Riso mercantile da 31 50 a 33 50 — Riso buono da 33 50 a 36 50 — Riso Sereifo da 35 50 a 34 25 — Riso camolino da 25 50 a 27 75 — Riso giapponese da 28 75 a 31 75 — Farina marca numero uno da 28 75 a 30 75 — Farina marca 2 comune da 31 75 a 25 50 — Farina marca 3 superiore da 23 75 a 25 25 — Semola dura da pasta da 26 50 a 29 75 — Farinaccio da 18 — a 18 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 13 — a 13 50 — Fave da 19 — a 19 50.

Avena e riso fuori dazio.

Foraggi primaverili (vendita in dettaglio). — Trifoglio extra-fino (1) al quint. da L. 16 a 14 — Trifoglio buono mercantile da 13 a 15 — Erba medica extra-fina (1) da 14 a 14 — Erba medica buona merc. da 13 a 13 — Maggenga italiana garantita da 10 a 11 — Raygrass perenne forestiero da 10 a 16.

(1) Trifoglio e erba medica extra-fini s'intendono per merce scelta da raccolta con garanzia di controllo di stazione agricola. *La Commissione.*

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolini e C.)

Operazioni del 26 marzo 1907.

Organzini		C. 7	Kg.	666,37
Trame		» —	»	—
Greggie		» 4	»	307,10
Articoli diversi		» 7	»	311,45
	Totale	C. 18	Kg.	1285,32
Sole penale		» —	»	—
	Totale	C. 18	Kg.	1285,32

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N. 495	Kg.	40937,80
Pesati	» 51	»	486,58

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 25 marzo 1907.

Vitelli da latte, 1.a qualità, L. 9 25 — Id., 2.a qualità 8 50 — Id., 3.a qual., 7 —.

OLEGGIO, 22 marzo 1907.

Buoi grassi prima qualità al quintale L. 79 — — Buoi grassi seconda qual. 73 — — Giovenche e vacche grasse prima qual. 84 — — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 87 —.

Vitelli grassi prima qualità al chilo L. 0 94 — Vitelli grassi seconda qualità 0 87 — Vitelli grassi terza qualità 0 80.

Buoi N. 94 — Giovenche 71 — Vitelli 310 — Buoi da lavoro 8 — Giovenche 38 — Lattonzoli 73.

RACCONIGI, 21 marzo 1907.

Carne di vitello prima qual. al chilogramma L. 1 10 seconda qualità 1 00; Buoi e manzi prima qual. 1 30; Maggio e giovenche 0 90; Vacca 0 60.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 25 marzo 1907.

Frumento al quintale a L. 22 50; Segala 18 50; Meliga 16 75.

OLEGGIO, 22 marzo 1907.

Frumento al quintale da L. — a — — — Avena da — — a — — — Meliga al sacco di litri 120 da 14 18 a 21 — Segale da 16 5 a 19 —.

RACCONIGI, 21 marzo 1907.

Frumento da L. 23 — a 23 50; Meliga da L. 14 75 a 14 75.

Farine, pane, paste e riso.

RACCONIGI, 21 marzo 1907.

Grissini di prima qualità al chilogramma L. 0 47; id. seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 35; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 32 casalingo 30.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 25 marzo 1907.

Fieno maggengo al miriagr. L. 0 90 — Fieno riastita id. 0 75 — Fieno terzuolo id. 0 — — Paglia id. 0 40.

RACCONIGI, 21 marzo 1907.

Fieno maggengo al mirio L. 0 95 — Paglia 0 60.

Frutta e Verdura.

RACCONIGI, 21 marzo 1907.

Patate al mirio da 1 — a 1 10 — Castagne fresche da — a — ; secche da 2 70 a 3 —.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 25 marzo 1907.

Legna forte al miriagramma L. 0 26. Id. dolce 22.

RACCONIGI, 21 marzo 1907.

Legna forte al mirio L. 0 25 — Id. dolce 0 20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 25 marzo 1907.

Uova alla dozzina L. 0 10.

OLEGGIO, 23 marzo 1907.

Polli nostrani per capo da L. 1 50 a 2 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 0 — a 0 — — Piccioni da 0 70 a 0 75 — Conigli da 0 — a 0 —.

Uova fresche alla dozzina da 0 70 a 0 80.

Mercati di Genova.

GENOVA, 26 marzo.

Olio d'oliva — Attivamente richieste per l'esportazione le qualità mezzo fine e mangiabili della nostra riviera di ponente, nonchè quelle di Romagna, Sardegna, Bari, Sicilia e Tunisia. Quotasi:

Riviera Ponente, da L. 130 a 140 — Spagna (Malaga) giallo lampante, schiavo di dazio, da 125 a 130 — Tunisi, id., da 130 a 135 — Bari extra, da 135 a 155 — Id. fino, da 115 a 120 — Bitonto extra, da 130 a 135 — Molfetta, da 130 a 135 — Sicilia fino, da 120 a 125 — Id. mangiabile, da 105 a 110 — Gallipoli, da 100 a 105 — Calabria comune, da 105 a 110 — Sardegna fino, da 125 a 130 — Id. mangiabile, da 110 a 120 — Toscana fino, da 150 a 155 — Id. comune, da 115 a 125 — Abruzzi, da 125 a 135 — Romagna, da 120 a 130 — Al solfuro, da 60 a 65 — Da ardere giallo lampante, da 95 a 100. Il quintale.

Olii diversi — A prezzi sostenuti. Quotasi per imbarco marzo-aprile:

Cotone Prime summer americano, cif. Genova, L. 80 — Id. Winter, 85 — Sesamo extra, commestibile, 112 — Id. sopraffino, 110 — Id. fino, 105 — Cocco Coprah (uso Marsiglia), 104 — Id. (1.o bianco), 105 — Id. Cochin (bianco neve), 105 — Lino crudo, da 77 a 78 — Id. cotto, da 78 a 80 — Palma Lagos (schiavo), 66. Il quintale.

Semi oleosi — Sempre sostenuti. Quotasi cif. Genova, imbarco marzo-aprile:

Lino Bombay bruno, L. 30 25 — Id. misto 25 0/0, 30 75 — Id. Plata, 27 50 — Id. Catania, da 39 a 40 — Id. Siracusa, da 36 a 37 — Id. Trapani, da 37 a 38 — Id. Sardegna, da 37 a 38 — Colza Bombay bruno, imbarco aprile-maggio, 28 — Id. grana grossa, 28 35 — Ricino Bombay, marzo-aprile, 31 25 — Id., 29 — Sesamo Jaffa, marzo-aprile, 44 — Id. Smirne, 45 — Id. Bombay bianco 15 0/0, 38 50 — Id. 25 0/0, 36 — Id. altri colori 20 0/0, 37 50 — Arachide scorzati Bombay, 43 50 — Id. Plata con guscio, da 42 a 44. Il quintale.

Sego e grassi — Sostenuti.

Sego Plata Saladero, imbarco marzo-aprile, L. 64 — Id. matadero, 63 — Id. Australia mixed, 60 — Grassi d'osso, 71 75 — Sego nostrano, da 58 a 60 — Sego animale China 44.o, 60. Il quintale, cif. Genova.

Alcool — Mercato sempre attivo nel Breslavia per le miscele dei vini da esportarsi, nonchè nel denaturato per le industrie. Quotasi:

Alcool di cereali fino 95°, da L. 298 a 300 — Detto di vino 95°, da 295 a 296 — Denaturato 94°, da 74 a 75. Il quintale franco al carro od al vagone Genova.

Alcool di Breslavia 90 1/2, da L. 63 a 64 l'ettolitro in entrepôt.

N.B. Per città L. 20 in più all'ettolitro per dazio municipale, tranne il denaturato, che ne è esente.

Petrolio — Mercato calmo, con vendite pel solo consumo; i compratori aspettano a fare i loro acquisti quando sarà in vigore la riduzione, già approvata dal Parlamento, del dazio governativo. Quotasi:

Pensylvania in cassette, L. 7 50 per cassa — Detto in cisterna, da 18 50 a 18 75 il quintale — Caucaso in cassette, da 7 05 a 7 10 la cassa — Detto in cisterna, da 7 25 a 7 50 al quintale — Rumeno (sottodazio), da 7 25 a 7 30 la cassa — Detto in barili, da 18 25 a 18 50 (fusto a provveditori) al quintale. Il tutto schiavo di dazio e per partite.

Assemblee di Società anonime.

« LA VELOCE ».

Ieri si è riunita a Genova l'assemblea degli azionisti della *Veloce*, la quale fissò il dividendo in L. 12 50 per ogni azione, pagabili contro ritiro della cedola N. 4 a partire dal 30 marzo 1907 in Genova, presso la Cassa sociale e la Banca Commerciale Italiana; ed in Milano presso la cassa della Banca Commerciale stessa.

CONCERIE ITALIANE RIUNITE.

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della Società Anonima Concerie Italiane Riunite. Presiedeva il cav. avv. Ferdinando Bocca, assistito dall'intero Consiglio d'amministrazione e dal segretario cav. avv. Pietro Zanno.

Venne data lettura delle relazioni del Consiglio e del Collegio sindacale, e vennero entrambe approvate, risultando un utile netto di L. 405,000 06, con un dividendo di L. 9 per ciascuna azione.

Procedutosi in seguito alla nomina del Collegio sindacale vennero eletti a sindaci effettivi i signori cav. Ettore Lavista, Luigi Velasco e cav. Pietro Debernardi; a sindaci supplenti i signori Guillet avvocato Giuseppe e Amedeo Villanis.

BANCA D'ITALIA.

Ieri ha avuto luogo a Roma l'adunanza generale degli azionisti della Banca d'Italia. Presiedeva il comm. Tommaso Bertarelli, presidente del Consiglio superiore; il comm. Torossi, ispettore del tesoro, rappresentava il Ministero. Sono intervenuti in proprio o per procura 735 azionisti, possessori di 95,487 azioni.

Udita la lettura della relazione del direttore generale e di quella dei sindaci, l'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio, il conto profitti e perdite dell'anno 1906 e la distribuzione del dividendo di L. 20 per azione.

Su proposta dell'avv. Giovanni Villa è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « L'assemblea generale, udita la relazione del direttore generale nella parte che concerne gli immobili destinati agli uffici dell'Istituto, ne prende atto ed approva le deliberazioni prese al riguardo dal Consiglio superiore. »

Su proposta dell'avv. Cortina è stato elevato da duemila a tremila lire l'assegno personale dei sindaci, in considerazione delle funzioni di controllo relative alla cassa generale, di recente istituzione, loro affidate.

Procedutosi alla nomina di quattro membri del Consiglio superiore uscenti, riuscono eletti i signori Balduino comm. Giuseppe, De Vecchi cav. uff. Massimo, Solari comm. Pietro, Peccardi cav. uff. Eugenio. A componenti il Collegio dei sindaci vengono nominati: sindaci effettivi i signori Bruscomini commendatore Eugenio, Marocco cav. avv. Domenico, Alatri comm. Marco, Viale comm. Davide, Cornagliotto cav. uff. Giuseppe; e sindaci supplenti i signori Ravano rag. Emanuele, Pini cav. uff. rag. Enrico.

"PICCOLI AVVISI"

(notizie carattere commerciale)

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi commerciali 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — Minimo dieci parole. — Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CERCASI giovane contabile, disponibile subito, per Casa Bancaria. — Scrivere, dando referenze, cassetta c 7161, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO uomo dai 25 anni in avanti per aiuto lavoro facile, stipendiato secondo intesi, con referenze buone. — Rivolgersi al portiere, N. 9, via Basilica, Torino. c 7186

CERCASI commesso per grande magazzino mobili. Bella calligrafia. — Scrivere cassetta c 7156, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO cameriera per piccola famiglia, buon stipendio. — Rivolgersi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c 7170

CERCO cameriera per ristorante. Studio BIGLIONE, Via Po, 38, Torino. c 7171

CERCASI signorina trentenne, sola, istruita, carattere nobile, modeste pretese, disposta impegnarsi lavori casalinghi, premure cura persona sola attempata malaticcia. — Offerte: LEVY, Albissola Marina. c7053

CERCASI subito buona lavorante stiratrice. — Via Vanchiglia, angolo via Pescatori. 7176

ON DEMANDE une bonne femme de chambre, bonne travailleuse et connaissant bien le service; se présenter tous les jours de 12 à 14. — FABRY, via Montevecchio, 58. c 7012

ON DEMANDE une bonne cuisinière bourgeoise d'une propreté extrême. Bon gages. Se présenter tous les jours de 12 à 14. — FABRY, via Montevecchio, 58, Turin. c 7013

POSE et Bolloit. M.r Bouttè Entrepreneur à St-Laurent (Jura) France demande de bons ouvriers travaux toute l'année. Lui écrire. Il peut occuper plusieurs Bricoles bon prix. c 7050

STUDIO tecnico cerca esperto ragioniere contabile per ordinare e tenere contabilità. — Scrivere referenze, stipendio, cauzione, cassetta c 7138, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande d'impiego. 2.

CHAUFFEUR, provetto meccanico, parla francese, referenze ottime, cerca posto presso distintissima famiglia. — Scrivere EMANUEL, posta, Torino. c 7130

CERCA buon impiego trentaduenne pratico esportazione, avendo dimorato diversi anni Germania, conoscenza contabilità, corrispondenza. — Offerte posta, G. M. 32. c 7236

INGEGNERE industriale, tre anni pratica, conoscenza lingue, presentemente occupato, desiderando cambiare, cerca occupazione preferibilmente nel ramo industria automobilistica. — Offerte cassetta c 6636, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro il 30 corr. c 6636

PROFESSORE di Germania (pianista) cerca posizione da precettore in Italia. — Offerte sotto c 14268 M, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7158 M

PERSONA che conosce perfettamente inglese, francese, italiano, potendo corrispondere spagnuolo, portoghese ed in grado di dare impulso esportazione, desidera impiego presso Casa seria. — Scrivere cassetta c 7212, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SARTA abilissima cerca lavoro giornata presso buone famiglie. — Scrivere R. 18, posta, Torino. c 7163

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

COLLEGIO maschile ben avviato cedesi poco rilievo. — Scrivere X. Y. 185, posta, Torino. (Ritiro lettere 2 aprile). 7145

CEDESI condizioni vantaggiose credito Lire cinquemila, garantito. — Studio BERRETTA, Galleria Natta, 4. c 7152

DA rimettere una trattoria. — Via S. Tommaso, N. 28. c 7077

DUEMILA cerco, sviluppo azienda, impiego personale, anche signorina. — R. M., posta. c 7181

NEGOZIO da stiratrice rimettesi. — Via Mazzini, N. 9. c 7166

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTASI casa di nuova costruzione, valore 300-350.000. — CERRUTI, via Palestina, 5, Torino. c 7083

ACQUISTEREBBESI casa non superiore L. 60.000, posizione centrale. — Studio BERRETTA, Galleria Natta, 4. c 7195

SPLENDIDA villa dintorni Torino, belvedere, terrazzo, comodità moderne, elegantissimamente mobigliata, giardino, L. 80.000. — INDICATRICE, Piazza Castello, 14. c 7160

SUPERGA. Vendesi villetta, otto camere mobigliate, rustico, vigne, frutteto, bosco, giornate tre. — Portinaio, Vanchiglia, 10. c 6744

TERRENO fabbricabile barriera Orbassano, presso concessionale, vendesi. — INDICATRICE, Piazza Castello, 14. c 7137

VICINANZE barriera Orbassano vendo casaggiato nuova costruzione, comodità moderne. Valore 60.000, reddito 5 1/4. — INDICATRICE, Piazza Castello, 14. c 7180

VILLA. Piccola villa, con buon giardino acquisterebbesi in paese Canavesano, verso la montagna. — Scrivere cassetta c 7215, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

ALLOGGIO 5 piccoli membri per aprile disimpegnato piano secondo, via Bardin, 10. c 7151

CERCASI appartamentino due o tre ambienti presso Ponte Ferro o Pietra, anche oltre Po, in casa signorile o villa. — Scrivere cassetta c 7108, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

D'affittare appartamento 12 vani piano terreno, utilizzabile uffici, società, circolo. Comodità moderne. — Via Plana, 5. c 7108

FORZA motrice in Torre Pellice con turbina 10 HP ed annesso locale, da affittare. — Rivolgersi CAGLIERO, Magnaio in Torre Pellice. In Pinerolo VIGLIANI. c 6880

GRANDI locali al piano terreno (nel cortile) ed alloggio al 1° piano, con scala interna, da affittarsi subito a buon prezzo. Posizione centrale vicino alla nuova posta. — Scrivere cassetta c 7147, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

LOCALE per laboratorio meccanico con trasmissioni, energia elettrica, per uso anche negozio, ufficio, affittasi subito. — Corso Oddone, 45. 6062

LOCALI per stabilimento industriale con forza elettrica (terreno adiacente per ingrandimenti) da affittare o da vendere. — Rivolgersi all'avv. GIANOTTI, corso Siccardi, 7. 7008

MAGAZZINO splendido mq. 120, annesso ufficio, scala interna per sottostante cantina, affittasi presso mite centro Torino. Rivolgersi portinaio, Barbaroux, 10. c 7131

PER pasticcieri. Forno d'ultimo modello a locali annessi, ampliabili, da affittare al 1° aprile prossimo. — Via Gerdil, N. 5. 6843

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CAMERA ammobigliata, entrata pianerottolo non comune cor. altri, cercasi. Ritiro giorno 29. — Scrivere cassetta c 7182, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Annunzi varii. 7

ACQUISTASI tettoia con travatura in legno, metri 40-50 per 6 a 10 di larghezza. — Scrivere cassetta N. c 7085, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

BICICLETTA elegante, vendo occasione. — RAMA, via Sant'Anselmo, 3, piano primo. c 7078

BIGLIARDO come nuovo vendesi, causa trasloco. Facilitazioni pagamento. — Caffè PETITTI, Cuorgnè. 7105

CASA liquori cerca rappresentante ben introdotto clientela Piemonte. — Indirizzare offerte cassetta 200 R, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7130 M

COMPRO elegante camera letto d'occasione. BACCO, corso Brescia, 4. c 7185

CERCASI cavallino alto 1,30-1,40, distinto, bene addestrato a sella, carattere buonissimo. — Scrivere cassetta c 7141, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MOTOCICLETTA 2 cilindri come nuova, funzionamento garantito perfetto, ragione fortissime perdenze, vendesi metà prezzo. — Via Zecca, 8. c 7089

MOTORE gas povero primaria fabbrica, ottimo stato potenza 60 a 100 cavalli, acquisterebbesi. — Casella postale 627, Milano. 7132 M

RICERCASI da primaria, antica Compagnia Assicurazioni vita ispettore in grado documentare aver servito proficuamente altre Compagnie, oppure persona anche novizia, purchè basandosi sopra estese relazioni, nonchè propria attività, energia, buon volere, sentasi capace procurare abbondanti affari. Zone disponibili: Provincia Torino nonchè qualche provincia Lombardia. — Scrivere entro 31 marzo cassetta 65, *Haasenstein e Vogler*, Genova. 6806 G

B. 1. Dopo primo minuto nulla più mi perviene. Temo tu sia ammalata. Rassicurami. c 7179

FAVORITA. Simpatica signora seguita dopo teatro, giovanotto biondo, pregata cortesemente dar modo corrispondere. — S. R. 180. c 7214

LOSANNA. Sul porta fiori attendesi lettera. Col più grande affetto. c 7227

THOUGHT. A lei il prezioso augurio di Pasqua: la pace del cuore. Spero le pure otterrà col tempo; ma necessario ora grande sacrificio. Scriverò. Legga giornale! c 7183

24 NOVEMBRE. Lungamente parlò violettina, infondendo cuore dolcezza ineffabile. Ricambio affetto immenso vivendo solo per amica, cui appartengo. Vicino sempre. Mosino caro adorato, tenerezze infinite. c 7250

800. Capisco tuo silenzio, sebbene sia per me un vero dolore. Se ancora senti un po' di affetto per me, fammi sapere, se rimane fissato stesso dal Cento ora che ci separano, odoratti se possibile, con maggiore forza, con più entusiasmo. c 7259

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1,50.

APRILE incomincierano nuovi corsi lingue militare BERLITZ SCHOOL, Roma, 43. 5062

FRANCESE. Distinta professoressa diplomata Accademia Parigi, dà lezioni, letteratura, conversazione, traduzioni. — BARON, 30, corso Vittorio Emanuele. c 7160

LEZIONI di matematica agli alunni del corso tecnico. Prezzi miti. — Scrivere B. 6828, posta, Torino. c 7216

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (119)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di **Michele Zévaco**

— E' vero — disse Sandrigo sorridendo ironicamente. — Tutto cospira contro di me. Vi è una taglia sulla mia testa. Uno dei vostri servitori, denunziandomi, potrebbe guadagnare una piccola fortuna. Un individuo qualsiasi nel quale io mi imbattessi nella strada potrebbe, se mi conoscesse, pugnalarmi; con la certezza che la nostra magistratura si congratulerebbe con lui per l'azione che avesse compiuta. Per raggiungere l'obbiettivo che mi sono proposto dovrei rendere allo Stato qualche servizio segnalato. E forse neppure questo sarebbe sufficente. Dovrei probabilmente strappare dagli artigli della morte qualche personaggio illustre, altolocato.....; forse lo stesso doge.

Sandrigo mentre proferiva queste parole si animava. I suoi occhi fiammeggiavano. Tutto in lui esprimeva la forza ed il coraggio. In quell'istante egli era veramente bello, imponente.

La cortigiana incominciava a guardarlo con occhio estatico e sentiva un'ammirazione schietta e sincera per lui. Una strana ebbrezza la invadeva. Si sentiva conquisa da quell'uomo, che rappresentava la forza e l'ardire. Il cuore le rumoreggiava nel petto.

— Il povero bandito oggi si è redento — proseguì Sandrigo. — Egli ha salvato lo Stato.... Ha salvato il doge!

Si rizzò di scatto in piedi. Cavò dalla tasca la pergamena, la squadernò al cospetto della cortigiana e disse:

— Leggete, signora, leggete; e ditemi se io meriti i baci e le carezze di una bella fanciulla.

Imperia lesse con attenzione e contemplò il bandito con uno sguardo, nel quale l'ammirazione e la voluttà erano miste insieme. Sandrigo le appariva come un eroe capace di imprese grandiose.

Nel cuore della cortigiana un'onda di passione irrompeva con la rapidità delle eruzioni vulcaniche. Nella sua accesa fantasia essa tracciò rapidamente un paragone tra Rolando e Sandrigo. E giudicò che questi fosse più forte e più audace.

La lettura della pergamena, che conferiva al bandito il grado di ufficiale nell'esercito veneziano, suscitò in lei una emozione, che mai la più violenta. Le gote della cortigiana si imporporarono di un rosso vivo. I suoi occhi scintillavano.

— Ecco! ufficiale — disse ella con voce tremante per l'emozione. — Ciò è grandioso, sublime; ed è il preludio di imprese ben più alte. Credo pienamente a ciò che dite di aver fatto..... Avete salvato la repubblica....., avete salvato il doge. In qual modo? Poco mi importa. Siete un eroe nel vero senso della parola. Come dobbiamo trattarvi gli altri uomini al vostro cospetto! Come dovreste essere terribile alla testa della vostra banda! Ah, perchè mi dovetti imbattere in un miserabile quel giorno fatale in cui mi catturarono e mi condussero nella Grotta Nera!

Sandrigo trasalì. Contemplò Imperia con sguardi di fuoco, i quali infiammavano il cuore della cortigiana.

— Peccato che non foste voi l'uomo, nel quale mi imbattetti in quella giornata fatale. Io vi avrei divorato di baci, avrei avuto per voi tutte le carezze di una donna che ami un uomo alla follia. Avrei trascorsa la mia vita, stringendovi convulsamente al mio seno. Avremmo assaporato, tutti i giorni, le dolcezze divine dell'amore.

Si avvicinò a lui, gli lanciò le braccia al collo, lo attirò al suo seno, scoccò baci ardenti sulle guance del bandito, esclamando:

— Sei bello, sei un angelo! Amami come io ti amo.

A quella stretta furiosa delle braccia di Imperia, a quelle carezze, a quei baci Sandrigo provò una emozione indicibile. Dimenticò Bianca, Rolando, il doge, Venezia, il mondo intero.

Le sue braccia convulse strinsero Imperia al suo seno. Cento baci infocati s'incrociarono.

In quell'abbraccio impetuoso, selvaggio, quei due ruzzolarono a terra, sul tappeto. E la stretta violenta, i baci, le carezze proseguirono per ore.

Sandrigo riprese, per il primo, il suo sangue freddo. Si ricordò che aveva promesso al doge di liberare Bembo.

Pensò a Bianca.

Domandò freddamente:

— Voi non avete ancora risposto alla mia domanda.

— Quale? — balbettò Imperia.

— Siete decisa di dare vostra figlia in moglie all'ufficiale Sandrigo? Se la risposta è affermativa, Bianca vi sarà resa fra un'ora.

Imperia lanciò novamente le braccia intorno al collo del bandito. Accostò le sue labbra a quelle del bandito, lo baciò, e disse:

— Sì, Sandrigo. Mi sono accorta che sei degno di mia figlia.

***

Bianca aveva trascorso tre giorni in una angoscia mortale.

Dove era essa? Che si voleva da lei? Chi era in realtà quell'uomo, che si era spacciato per un messo di sua madre? Essa aveva appena il tempo di rivolgersi queste domande che involontariamente si affacciavano al suo spirito.

Per sua fortuna, però, ebbe ben presto ad accorgersi che non le si voleva fare alcuna ingiuria: per lo meno, in quel momento.

La stanza, dove era stata rinchiusa, era piccola, e non aveva alcuna finestra. Bianca comprese che era stata rinchiusa in una prigione.

Una serva, sorda e muta, entrava nella stanza due volte al giorno, e le portava un pasto, se non squisito, per lo meno conveniente. Ma essa, durante quei tre giorni, restò quasi digiuna.

Fiera della sua dignità, Bianca sapeva contenersi davanti a quella donna. Ma nelle ore di solitudine essa versava amare lagrime.

Pertanto, a misura che il tempo passava, il terrore onde era stata assalita aumentava. Nella sua accesa fantasia incominciava a balenare perfino il sospetto che la si volesse tenere rinchiusa per sempre in quella stanza. Quand'ecco aprirsi la porta della camera. E Sandrigo, sorridente, entrò.

Bianca l'aveva appena veduto nella notte in cui egli l'aveva rapita. Ma lo riconobbe subito, e ne provò un grande spavento. Sandrigo si accorse del sentimento di repulsione che egli ispirava alla giovanetta, e le sue labbra si increspavano ad un sorriso ironico.

— Signorina, — disse egli, cercando di rendere la voce dolce e carezzevole, — le vostre sofferenze sono cessate per sempre. Se vi degnate seguirmi, vi condurrò da vostra madre.

— Ammenochè non si tratti di un semplice cambiamento di prigione!

— Questo poi no — ribattè Sandrigo. — Involontariamente sono stato costretto di farvi restare qui per qualche giorno. Vostra madre vi dirà il perchè, vi spiegherà tutto..... Venite, signorina; venite meco, senza paura. Una gondola vi attende. Fra pochi minuti sarete nelle braccia di colei che vi ama più della pupilla dei suoi occhi, di quella donna alla quale io fui e sarò devoto fino all'ultimo anelito della mia vita.

Mentre Sandrigo parlava così, protese la mano a Bianca. Ma la giovanetta ricusò di stringergliela. E prese a camminare accanto al bandito, desolata ed afflitta. Un sospetto orribile si affacciò in quel momento alla sua mente.

— Se quest'uomo — ella pensò — non fosse un amico di mia madre! Se egli mi avesse crudelmente ingannata! Se io fossi destinata ad essere vittima di qualche sua orribile insidia! Che può esservi di comune fra lui e mia madre? E poi..... io non l'ho mai veduto nel mio palazzo!

Ma quando si vide nella strada, quando scorse il porto di Venezia, ed al suo orecchio giunsero le grida dei mercanti ed i canti dei gondolieri, tutti i suoi sinistri presentimenti si dileguarono d'un subito. Essa incominciò a respirare liberamente.

Sandrigo la contemplava in estasi. La condusse nella gondola che lo attendeva.

Dopo mezz'ora Bianca stava fra le braccia di sua madre. Quando le prime effusioni di gioia si furono calmate, Imperia strinse la mano a Sandrigo e lo presentò a Bianca, dicendo:

— Figlia mia, ti presento il signor Sandrigo, il brillante ufficiale veneto. Egli è luogotenente degli arcieri. E' un giovine eroe, senza macchia e senza paura. E' il tuo salvatore. E' il giovine al quale sarò eternamente grata di avermi procurata la gioia di rivederti sana e salva. Amalo Bianca, perchè egli merita di essere amato da te e da me.

Bianca allibì. Guardava con occhi smarriti la madre e Sandrigo. Ebbe paura così dell'uno come dell'altra. Di botto, svincolandosi dalle strette della madre, corse nella stanza e si abbattè sopra una sedia, esclamando:

— Oh Juana! Dove sei tu mia buona e dolce compagna? E voi, mio nobile protettore, il cui nome io ignoro, voi che avevate la potenza di [illegible] con un solo sguardo, dove siete voi?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(20)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Attraversava la foresta al trotto del suo vigoroso cavallo; il freddo era forte, il cielo bigio; non erano ancora le quattro e già faceva quasi buio.

Ad un tratto, il cavallo, che Barnaba aveva messo al passo per salire una ripida costa, nitrì, drizzando le orecchie, e fece un brusco scarto.

Quattro uomini mascherati, in quel momento, sorsero dai fossi che fiancheggiavano la strada. Due di essi si gettarono alla testa del cavallo ed afferrarono le briglie; gli altri due saltarono nella carretta, imbavagliarono il fattore, lo stordirono con replicati pugni sulla testa, lo frugarono e s'impadronirono del plico che egli aveva accuratamente nascosto in una tasca della sua sottoveste.

L'aggressione era stata così brusca, così bene combinata, che Barnaba non aveva avuto tempo di porsi in difesa. D'altronde, quand'anche avesse potuto servirsi della sua frusta e delle sue braccia robuste, sarebbe stato inevitabilmente sopraffatto dal numero.

A mezzo strangolato, egli rimase parecchie ore privo di sensi; e quando si riebbe si trovò circondato da visi famigliari.

Inquieto di vederlo ritardare tanto, il marchese, che lo sapeva esattissimo, temendo di una disgrazia, aveva mandato dei servi ad esplorare la foresta. Questi lo trovarono imbavagliato e svenuto in fondo alla carretta.

Si affrettarono a liberarlo dal bavaglio e lo rianimarono; ma quando ebbe ricuperato l'uso della parola non potè raccontare la sua avventura che in modo molto sommario.

Quell'attentato, certamente premeditato, era stato compiuto con stupefacente rapidità.

Il fattore ricordava soltanto che i suoi aggressori erano in quattro, armati di randelli e mascherati. Impossibile riconoscerli; egli li aveva, del resto, così poco visti, che non avrebbe veramente potuto dire se erano cattivi soggetti del paese o banditi. A tutta prima aveva creduto che volessero soltanto derubarlo del suo danaro — e infatti gli avevano preso una bella mazzetta che aveva in tasca, — ma poi aveva constatato che anche la lettera del duca era scomparsa.

Il colpo immaginato da Langlois, eseguito da Caucheux e da altri tre suoi compagni, era pienamente riuscito. La lettera intercettata era precisamente una delle più compromettenti del duca di Montbazon. Conteneva una violentissima diatribe contro il nuovo stato di cose, contro gli « infami » decreti dell'Assemblea; egli cercava di persuadere suo figlio a raggiungere gli emigrati, « nelle file dei quali il suo posto era segnato ». Aggiungeva che prolungando il suo soggiorno in Francia, si esponeva a gravi pericoli, senza profitto alcuno per la causa dei buoni realisti, « che non potevano più trionfare che coll'aiuto dello straniero ».

Langlois inviò immediatamente al Comitato di sorveglianza quella lettera che produsse l'effetto atteso. L'arresto del marchese di Montbazon, notoriamente sospetto di tradimento, fu deciso.

La gendarmeria di Pont-l'Evêque e la milizia di Lisieux dovevano ricevere ordini precisi, non solo per assicurarsi della persona del marchese, ma anche per prendere possesso del castello e dei beni della famiglia di Montbazon, in virtù del decreto contro gli emigrati, decreto la cui esecuzione cominciava dal 1.o gennaio 1792, cioè fra pochi giorni.

Langlois aveva il suo piano tracciato; si proponeva di lasciar agire dapprima l'Autorità regolare; egli coi suoi partigiani verrebbe in seconda linea, come per prestarle aiuto. Grazie a codesta abile precauzione, se l'intervento della sua banda degenerava in atti di saccheggio e di violenza, — e contava bene che così fosse, — si troverebbe una scusa a quegli eccessi nello zelo spontaneo di quei rudi contadini all'esecuzione della giustizia della nazione e non verrebbero considerati come meritevoli delle pene rigorose edite dalla legge marziale.

Il lettore ha visto come l'ex-intendente aveva preso le sue ultime disposizioni nel conciliabolo che aveva avuto luogo in casa di Claudio Caucheux la notte di Natale.

Il marchese e la marchesa di Montbazon, benchè non ignorassero ciò che si andava tramando, non vivevano più tranquilli come prima.

L'agguato teso a Barnaba era stato un avvertimento, che aveva dato l'allarme al marchese. Sino a quel giorno egli aveva sempre differita la sua partenza per diversi motivi. Prima era stata la speranza di decidere suo padre a rientrare in Francia, anche solo per evitare la confiscazione dei suoi beni, perchè la donazione tra vivi che il duca aveva voluto fargli non era stato possibile regolarizzarla; delle difficoltà di procedura erano sorte causa la qualità di emigrato del donatore.

Poi, ultimamente, era la salute della marchesa che faceva rimandare, di giorno in giorno, la partenza. La povera marchesina soffriva di tutti quei terrori; dopo l'aggressione di Barnaba ella viveva in continua agitazione; ella voleva partire, ma le sue forze non glielo permettevano, e il marchese temeva che non fosse in istato di sopportare la traversata senza inconvenienti per la sua salute e per quella della bambina.

L'anno nuovo s'era aperto, ed egli trovavasi ancora a Montbazon.

IX.

Frattanto la scadenza fatale s'approssimava; il vento che soffiava l'irritazione contro gli emigranti, era lungi dal calmarsi; Gastone di Montbazon, se non si decideva a lasciarlo, doveva essere scacciato dal castello dei suoi avi.

La situazione era irrimediabilmente perduta; prendere la via dell'esilio era, ora, l'unico partito che potesse conciliarsi con la dignità del marchese..... egli comprese, finalmente, che bisognava rassegnarvisi.

Confidò la sua risoluzione a Barnaba, il quale la approvò.

Da qualche tempo il fattore vigile aveva cattivi presentimenti.

— Giacchè dobbiamo separarci, signor marchese — dichiarò egli, con la sua rude franchezza — il più presto sarà il meglio, credete a me. Osservai, in questi giorni, certe cose che non mi dicono nulla di buono. Salvo il vostro rispetto, ostinandosi a rimanere cogli inglesi, il signor duca vi ha molto danneggiato; e, senza sapere che cosa c'era nella lettera di cui mi hanno derubato, sento che quella lettera vi giocherà qualche brutto tiro. Le persone che hanno fatto il colpo avevano, certamente, la loro idea..... io ho la mia.

— E qual è la vostra idea, Barnaba?

— Che fra poco avremo novità. Non c'è più da fidarsi a rimaner qui..... io, in luogo del signor marchese, non indugerei più a partire. Il signor marchese mi scuserà se gli parlo franco; non potrebbe esserci maggior piacere per me che vederlo fra noi, ma, per devozione alla sua persona ed ai suoi interessi, gli consiglio di partire.

Il marchese aveva piena fiducia nella sagacia del fattore. Egli si decise dunque a lasciare la Francia tre giorni dopo, e diede ordine di procedere immediatamente ai preparativi del viaggio.

Il colloquio che aveva vinto le sue ultime esitazioni aveva avuto luogo al mattino.

Nello stesso giorno, al principio del pomeriggio, mentre i domestici eseguivano gli ordini relativi ai bagagli, Barnaba, senza essersi fatto annunziare, senza darsi pensiero dell'etichetta, irruppe improvvisamente nella camera degli appartamenti privati, dove trovavansi i castellani.

(Continua).